

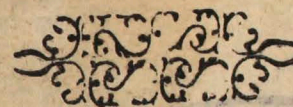
WARBURG INSTITUTE

DNH 171





DIALOGO DI
M. GIVSEPPE
BETVSSI,
NEL QUALE SI RAGIONA
D'AMORE, ET DE GLI
EFFETTI SVOI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI

M D C L X I I.



3

ALL'ILLVSTRISS.
S. VICINO ORSINO
DI CASTELLO.



QUANTO HABBIA-
no hauuto di potere ap-
presso di me i preghi
amoreuoli di V. S. Illu-
strissima, iquali mi sa-
ran sempre in loco d'espresse comandamen-
to, ne fa fede il presente uolume, ch'io le in-
titolo. Ne si creda alcuno: ch'io m'habbia
stimato sofficiente a ragionare di sì profon-
da materia con sì dimeffò stile: perche sa-
rebbe in errore. Et io non sarei stato ar-
dito a scriuerne, se l'auttorità di quella
non m'haueffe fatto tale reputandomi per-

A ij

sona, che sapessè compiacere al desiderio suo. Et ueramente ch'io mi reco a maggior honore l'esser conosciuto ignorante, et quel ch'io sono compiacendo a lei: che se tutte l'accademie de gli huomini uirtuosi, che hoggidi uiuono, m'hauessero giudicato dottissimo. Io non dubito, che molti saranno: (se pur molti questa mia fatica leggeranno) iquali si faranno beffe del mio ardire: chi riprenderà lo stile: et quale tasserà l'inuentione. A costoro non risponderò io particolarmente: perche tante risposte sarebbe mistiero far loro, quanti saranno i lettori. Solamente a quegli mi riuolgerò: che forse mi riprenderanno d'hauere scritto d'Amore: hauendone prima tanti honorati, et saggi spiriti manzi di me così dottamente, et ragionato, et scritto. Et io dico loro: che se ben consideraranno i miei scritti, troueranno in quegli cose nuoue, et non mai piu dette: lequali se forse

non

non sono mirabili ne ingegnose, sono elle almeno quasi uno sprone a contemplare piu adentro ne i segreti d'Amore. Et benche io ragionando di lui non habbia saputo ritrouare il uero, potranno forse de gli altri piu sottili inuestigatori de gli amorosi misteri, ch'io non sono desti dal mio garrire, penetrare alla cognition di lui con gli intelletti loro. Ma quando altro non faccia in mia difesa, scusimi appo ciascuno, et la poca età mia, e'l desiderio, che io hebbi sempre, ilquale è uenuto crescendo con gli anni, di non uiuere indarno: ma di lasciare alcuna memoria, benche breue, nell'orecchie de gli huomini del mio nome. So che V. S. Illustriss. lo degnerà leggere: ilquale io ho per maggiore, et piu honorato guiderdone, che uenir me ne possa. Perche non desiando piu oltre di quello m'appagherò, et insieme della sua gratia, et non hauendo dubbio che per esser cosa di

A iiij

me sono affettionatissimo seruitore, che gli habbia a piacere; come ancho non spiacerà al molto Mag. M. VINCENZO CALBO: essendo egli per uirtù dell'amicitia, che ha con V. S. Illustriss. quasi una gran parte di lei, et) parimente sarà carissimo al mio Capitan CAMILLO CAVALA Illustre splendor della militia per l'affettione, che egli a quella porta, et) io a lui. Et confidandomi nel fauor suo haurò poca cura del morder altrui. A quella bacio le mani et) la prego a conseruarmi nella gratia sua, raccomandando-le la seruitù mia. Alli X. di Febraio. M D XLIIII. Di Vinegia.

Di V. S. Illustriss.

Seruitore

Giuseppe Betussi.

**TAVOLA DELLE COSE
PRINCIPALI CHE NEL
PRESENTE DIALOGO
SI CONTENGONO.**



DEFINITIONE d'Amore in generale.	a carte.	15
Diuisione, et) specie d'Amore.	a carte.	17
Dichiaratione della bellezza, et) cio ch'ella sia, et) quale sia la perfetta.	a carte.	21
Cognitione di bellezza.		27
Cognitione d'Amore.		31
Modo di Amare.		32
Canzone in lode del Signor Vicino Orsino.		34
A che fine s'accende l'huomo d'Amore.		37
Origine di Amore.		39
Participatione d'Amore.		40
Per qual cagione l'Amante si trasforma nell'amato diuentando due, et) quattro.		44
Della forza di Amore, et) cio che diuenta l'amante amando.		45
Che si come sono due Veneri cosi nell'huomo sono due		

A iij

amori diuersi .	45
Che alle persone uolgari è tolta la cognitione di amare perfettamenteemente .	46
Che chi ha miglior cognitione di bellezza piu perfetta- mente ama .	46
I gradi : per iquali si giunge all'unione dello amore spi- rituale .	47
A che ne serue il corpo per amar le bellezze dell'ani- ma .	48
Chi sia in amore superiore l'amato , o l'amante .	49
Sel' Amor nostro uiene mai a fine .	50
Se si puo amar piu d'uno .	50
Che cosa sia amicitia	50
Perche sono piu capaci gli occhi dell'anima che quelli del corpo .	53
Se l'huomo potrebbe in un subito leuar la mente a Iddio senza considerar le cose piu basse .	54
Differenza dall'amor di Dio a quello dell'huomo .	56
Ciò che ama Iddio amando l'huomo .	56
Perche Iddio senza altro non fa tutti noi perfetti .	57
La cagione per laquale Iddio si muoue ad amar noi .	57
Quale sia l'Amor nostro uerso Iddio .	57
Quale sia la bellezza diuina , & l'origine sua .	57
Misterio della Trinità .	58
Ciò che contiene in se Iddio .	58
Quali sono i primi partecipati dello amore & bellezza di Dio .	60
Come i primi partecipati se bene partecipano noi, ricono- scono però la prima bellezza & il dono da Iddio .	61

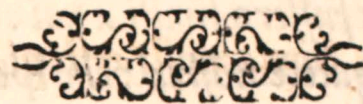
Che Iddio ugualmente infonde la gratia di tutte le cose ad ogniuno .	61
La uia di ascendere alla contemplation diuina .	62
Dichiaratione della descriptione d'Amore .	63
La contentezza delle anime beate .	64
Se ci possiamo da noi leuare alla beatitudine .	65
Quale sia il dolore dell'anime dannate, & le pene in- fernali .	67
Lettera a M. Anton Francesco Doni .	73
Qual sia maggior difficultà fingere amore non amando, o amando dissimulare di non amare .	85
Se è possibile ch'uno auaro ami .	90
Chi con ragione ama piu il timido ò l'ardito .	92
Chi ama con piu feruor l'huomo o la donna .	95
Chi è piu costante l'huomo o la donna .	98
Qual sia maggior segno a una donna di esser amata ol- tra la perseueranza .	107
Se uno amante puo morire per troppo amore .	110
Nouella della crudeltà usata da uno marito ad una mo- glie .	114
Nouella di una giouane , che morì per troppo amore a carte .	120
Qual sia maggior potenza d'Amore se fa l'huomo di sauio pazzo , o di pazzo sauio .	129
Qual sia maggior difficultà acquistare la gratia dell'a- mata , o in quella mantenersi .	133
Se amor puo esser senza gelosia .	137
Chi piu merita d'esser amata ; una donna timida , o una ardita .	139

A qual partito sia meglio scoprire l'amore alla amata . a carte .	140
Quale età in amore sia piu d'abbracciare .	146
Qual sia il uero mezzo per farsi amare .	151
Nouella del Re di Francia .	152
Stanze al Signore Vicino Orsino per la morte d'una Signora .	159
Se meglio sia alla donna mostrarsi pia , o crudele allo amante .	164
Chi piu si persuade esser amato , l'huomo , o la donna . a carte .	166
Qual sia maggiore stimolo a uirtù, desio d'honore o di piacere all'amata .	168
Se l'huomo di donna , & donna di huomo per fama si puo innamorare .	171
Qual sia piu da piacer di due donne, o la bella semplice, o la non cosi uaga accorta .	173
Nouella d'una donzella della Reina Isabella di Napoli. a carte .	175
Qual sia piu possente passione , Amore , o odio .	176
Se il mondo staria meglio , o peggio , se non ui fosse Amore .	185
Quistione amorosa .	196

IL FINE DELLA TAVOLA.



IL RAVERTA,
DIALOGO D'AMORE
DI M. GIVSEPPE BETVSSI.



INTERLOCUTORI.

BAFFA, RAVERTA, ET DOMENICHI.



NON CONFESSERO' GIA
io , che sia di uostro debito il
uenire a uisitarmi : perche ol-
tre il conoscermi , meno mi re-
puto tale, che siate tenuto a si-
mile obbligo. ma cio che fate uoi
piu tosto oprate per uostra cor-
tesia & gentilezza ; & per alcuna scintilla di uero &
perfetto amore , che mi portate : ilquale cosi spesso ui
muoue a uenire ad honorarmi , che per merito o uirtù ,
che in me si ritroui'. RA. Anzi per ch'io ui sono piu
che molto tenuto;essendo uoi specchio delle rare & uir-
tuose Donne . Et quando non ci fosse altro debito, non
ui pare egli grandissimo l'odor delle uirtù uostre ; le-
quali debbono muouere ogniuno , che non solo ui cono-
sca ; ma pure habbia una minima notitia del ualor uo-
stro , ad amarui & riuerirui? BA. Ben dico io l'affet-
tione, che mi portate, ui fa uscire del dritto sentiero; non

dimeno io m'allegro, che tale opinione di me sia in uoi: si come poi mi doglio, che l'opre non siano conformi alla credenza, & impressione, che mi hauete. R. A. Non dubito punto in ciò d'ingannarmi. Et come già furono descritte le donne di Lacedemonia per dottrina egregie: così si potrebbero celebrare le Vinitiane per famosissime, se molte ce ne fussero simili a uoi. Ma duolmi d'hauer turbato la quiete uostra: che per quanto io ueggio, uoi ragionauate con qualche bello & utile libro. B. A. Turbato uoi non m'hauete: perche m'è piu caro il uedere & ragionare con esso uoi; che quanti libri io potessi & leggere & udire: conciosia che da uoi sempre io posso imparare alcuna cosa: il che d'ogni tempo nei libri non m'incontra: iquali come ch'io legga & intenda: che s'altramente fosse sarebbe uno sprezzargli; non dimeno molte uolte mi restano de i dubbi, & de gli argomenti ch'io soglio fare irresoluti: laqual cosa ragionando co pari uostri non mi puo intrauenire. Et pure hora a questo termine io mi ritrouaua; mentre io era tutta riuolta con l'animo a considerare la diffinitione data da Amore ad Leone Hebreo: la quale molto mi piace per quel poco, che con l'ingegno mio io posso discorrere. Ma riuolgendo di molti libri non m'è per anchora uenuto fatto di ritrouare una diffinitione d'Amore, che serua in generale. Onde a miglior tempo non poteuete giungere: poi che da uoi son certa di rimanere intieramente sodisfatta. R. A. Se dall'opre di quello Hebreo, che si diuinamente n'ha scritto, da i bellissimi Dialoghi dello Eccellentiss. Sperone, & da quelle del dottissi-

mo Picciol'huomini, libri a uoi famigliarissimi uoi non rimanete contenta, molto meno di me u'appagherete uoi. Onde Signora Francesca molto m'incresce non poterui seruire. B. A. Egli è uero, ch'io mi chiamo piu che sodisfatta di quanto eglino & altri n'hanno scritto: Ma perche aspetto hoggi il Campesano: ilquale, se tutte le promesse sono debiti, è mio debitore di raguagliarmi di molte cose d'intorno d'Amore; & in generale di diffinirmelo; desidero intendere alcuna cosa di momento in questa materia per potermi opporre alle sue ragioni; acciò che di leggiero, & senza contesa hauere non passino le sue demonstrationi. R. A. Ben potete fidarui di lui perch'egli non è per dirui cosa, laquale non habbia da stare ad ogni paragone. B. A. È uero. Nondimeno recando sempre alcuna cosa in contrario, talhora si uiene piu facilmente a ritrouare la uerità. Et però di gratia non ui sia graue dirmi, che diffinitione si potesse dare ad amore, che seruisse in generale. R. A. Così dunque sproueduto m'assaltate senza pur darmi un minimo termine? ma se cercate cosa per arguire ad alcuna delle sue ragioni; & uolendo apprendere da questo mio improuiso ragionamento, ciò che sarò per dirui io, tutto passerà per buono senza contrasto. Et però fia meglio ò aspettare M. Alessandro; ch'io m'ingegnerò, benche uoi siate sofficiantissima a repugnare a qualunque dottissimo discorso; & a sostentarne la parte uostra, di non lasciar passare tutte le sue ragioni così senza contrasto; o che indugiamo tanto, che alcuno altro nostro amico s'ouragiunga; ilquale m'aiuti a diruene.

B A. Sarà buono incominciare. Ma eccouì quanto la sorte ci si mostra fauoreuole. Vedete come piu a tempo non poteua uenire il nostro S. Lodouico: onde egli; benche non habbiate bisogno d'aiuto, potrà, dandoui agio di riposare talhora, dirne la parte sua: confermando & impugnando le uostre ragioni. D O. Che nuoua allegrezza è questa della mia uenuta? B A. Sedete; che lo saprete tosto. D O. Eccomiui obbedientissimo; senza molto farmi pregare: che per mia fe son lasso. B A. Onde uenite; che cosi sete affannato? D O. Vengo da casa l'Aretino; nella quale concorre a rallegrarsi seco delle smisurate carezze, che gli ha fatto l'Imperadore, tutta la città. B A. Ho inteso che sua Maestà oltra i doni, l'ha fatto caualcar seco a man ritta di molte miglia; raccomandandolo alla Signoria di Vinegia come la sua propria persona. D O. Così è. B A. Che dicono i pedagoghi? D O. Confessano che non ne sarà mai piu un'altro. B A. E non è ciancia. Ma come che io ui ueggia sempre uolentieri, hora gratissimo m'è stato il giunger uostro: perche hauendomi hora il S. Ottauiano da raguagliarmi d'alcune cose; desideraua che alcuno suo amico souraggiungesse; non gia per aiutarlo, ma per contender seco; accioche meglio mi rendesse instrutta di quanto egli è per dirmi. R A. Non le credete cosi ogni cosa: perche io uo cercando persona, che m'aiti. Ne miglior ne piu fedel compagno mi si poteua offerir di uoi. D O. Se pure io son buono, senza cerimonie spendetemi per quello ch'io uaglio. Ma lodato Iddio, ch'io sarò giunto a tempo per partecipar di sì grato ra-

gionamento. R A. La S. Francesca per non perdere molto tempo in riuolgere i libri; hora uoleua, ch'io le diffinissi in generale ciò che sia Amore secondo il parer mio. Non è cosi? B A. Così è ueramente. Ma so che non mi negarete ancho alcuna cosa appresso: perche sarà necessario passare piu innanzi. R A. Ben m'auergio che la cosa non si fermerà qui. Pure uedrem, che sarà. Hora io ui dirò; Amore, come diceste dianzi, diuersamente da molti è stato diffinito. ne per ancho ui è stata alcuna diffinitione in generale, laquale a pieno habbia potuto a giudiciosi orecchi sodisfare. Ne meno mi persuado io saperlaui mostrare: perche mi conosco non poco inferiore a tanti che cosi bene, & dottamente ne hanno scritto. Nondimeno uedrò di auicinarmi piu alla sua propria, che sarà per me possibile. Et per che ricercate, & bisogna che questa nostra diffinitione serua a tutte le spetie d'Amore; lequali per hora diuideremo in due parti; cioè nelle cose superiori uerso le inferiori quale è l'Amore di Dio uerso noi; & nelle cose inferiori uerso le superiori; quale è il nostro uerso Iddio, non mi accosterò in tutto, ne mi dilungherò da quelle, che da piu saggi gli sono assignate. Alcuni uogliono che Amore in generale sia desiderio: se questo affermaremo non ui si contenerà lo Amore, che noi portiamo alle cose, che possediamo. Percioche desiderio è solamente delle cose, che non si posseggono. Onde se l'Amore fosse sempre desiderio, restarebbe che fosse Amore prima che si hauesse la cosa desiderata; & hauendola, se Amore fosse desiderio, non sarebbe piu Amore. Et

però meglio parmi, che in luogo di questo desiderio u'habbiamo da porre affetto uolontario. D o. Con licenza Signora. Che differenza fate da desiderio a uolontario affetto? conciosia che ogni nostro desiderio nasce dalla uolontà; & ogni desiderio è affetto: di maniera che a me pare che siano una cosa istessa. R a. Hor hora dirouelo; per questo; perche uolendo diffinire Amore in generale; essendo quello così delle cose, che si posseggono, come di quelle, che non si hanno; affetto è uoce, laquale non solo come sua propria spetie, il desiderio abbraccia; ma ogni altra passione comprende, che nell'animo nostro possa cadere; onde il desiderio essendo solo di quello, che non si ha; & l'Amore delle cose anchora, che si hanno; fu di necessità trouare uocabolo piu generale, che desiderio non era; che l'uno & l'altro propriamente contenesse, si di quello che si possiede, come di quello, che non si possiede. Et però m'è paruta piu acconcia questa uoce. Ne segue dalle parole uostre anchora; che nascendo desiderio dalla uolontà sia però il medesimo. D o. A ciò m'acqueto. R a. Se uorremo per differenza aggiungerli; di fruire con unione la cosa stimata bella; questo non potrà cadere in generale. Perche fruire con unione non si conuiene allo Amor di Dio, uerso noi, & le cose create: che Iddio è sommo bello; & ciò ch'è di bello da lui procede: onde in lui non puo cadere desiderio di fruire alcuna cosa bella. Anzi si dee dire; che in lui sia affetto uolontario, non di fruire, ma di partecipare della sua bellezza le cose da lui create. Perche dicendo fruire, quasi ui fa credere questa cosa stimata bella

ta bella lontana da lui. Nondimeno tutta la bellezza delle cose create; come u'hò detto; procede, & è da lui causata; non altramente che i raggi & lo splendore proceda dal Sole: il cui splendore alluma le cose create; & scende sopra noi; ne punto si parte da esso Sole. Onde senza punto priuarsi di bellezza, egli ne partecipa di quella; & noi siamo i partecipati. Et però si diremo in uece di fruire con unione; partecipare, ò esser fatti partecipi, questa differenza seruirà piu in generale. D o. Io u'intendo. Ma poi che meglio ui consona questo partecipare, ò esser fatti partecipi; l'uno de quali si riferisce a Dio, l'altro a noi; lasciandoui in fine, della cosa stimata bella, questo non seruirebbe alla precedente diffinitione: perche ciò che si stima bello puo essere, e non puo. Standoui questo dubbio; et hauendo questa diffinitione da seruire in generale, non sarebbe propria: perche restarebbe che Iddio non hauesse perfetta cognitione; & potesse stimar bello quel che non è bello. R a. Buona ragione è la uostra. Onde eccoui che non la lasceremo a questo modo. Et accioche serua piu salda & intiera conclusione porremo inanzi quella uoce stimata, conosciuta: laquale si riferirà a Dio conosciutor di tutte le cose, dellequali non si ha certa cognitione: ch'amando, benche non siano stimiamo belle. B a. Vci hauete fatto una disputa; & gli hauete dato non so che diffinitione in generale; et ciò che ui concludiate per me ancho non lo so. R a. Troppo correte in fretta. L'habbiamo partita; et hora l'uniremo: et diremo in quel modo. Amore è uno affetto uolontario di partecipare, ò di esser fatto partecipe della cosa conosciuta, stimata bella.

B A. Replicatemi breuemente le ragioni. R A. Voi di souerchio m'affaticate uolēdo ch'io ui ritorni a dire una cosa piu uolte. B A. Per cortesia uostra ditela anchora una uolta, & non piu. R A. Perche affetto uolontario è generale; per essere cosi di quello, che si possiede, quanto che non si possiede. Di partecipare, ò essere fatti partecipi. L'uno serue all'amor di Dio uerso noi; & l'altro all'amor nostro uerso Iddio. Della cosa conosciuta, ò stimata bella serue medesimamente a Dio, che conosce; et a noi, che stimiamo. Perche dicendo solamente conosciuta resterebbe, che in noi fosse ancho quello conoscimento, ch'è in Dio. Però lasciandoui quella uoce stimata, meglio al nostro si cōuiene: perche n'è tolta la cognitione di molte cose; che se ben non sono, amandole presumiamo et stimiamo che sia: ilqual difetto non puo cadere in Dio; che perfettamente conosce se stesso bello ancora accompagnato con le cose create; mentre ne fa partecipi. Onde ancho con questa sola uoce conosciuta si renderebbe l'huomo quasi cosi perfetto come Iddio: et con quella sola stimata si leuerebbe molto di perfettione alla cognitione di lui. B A. Hora si ch'io ho compreso il tutto; & con questa diffinitione assai m'hauete sodisfatto. D O. Quell'altra diffinitione, che ui si dà; che Amore sia un circolo buono dal buono nel buono perpetuamente riuolto, non ui piace ella? R A. Piacemi, & tutte l'altre insieme: ma questa non è diffinitione; & piu tosto si dirà descrizione. Et di questa tale descrizione; parlando della beatitudine; se hauremo agio di accennarne, alquanto ne ragioneremo. B A. Poi che l'habbiamo diffinito, ò per

meglio

meglio dire lo hauete; seguite di gratia dimostrandomi le sue spetie; & facendone le sue diuisioni. R A. Ben dissi io, che la cosa nō si fermarebbe qui: onde a sodisfare alle uostre accorte dimande conuerrà ch'io mi faccia piu che io: ma poi ch'io ho incominciato son disposto farmi riputar piu tosto ignorante, che discortese uerso uoi; che meritate, che non ui si nieghi cosa; laquale a uoi piaccia; conciosia che non ui possono piacere cose, se non utili, honeste, & buone. Hora hauete cio che sia Amore: onde s'intende ch'egli è cosi delle cose, che si posseggono, come di quelle, che non si hanno. Et però lo diuideremo dal piu al meno; cioè dalle cose superiori uerso l'inferiori; & poi dalle inferiori alle superiori: & cosi distinguendolo trouerem tutte le sorti d'Amore. Prima ui è quello dalle cose superiori uerso l'inferiori, che contiene participatione: cioè quello di Dio uerso noi, ilquale s'infonde alle cose animate & inanimate; lasceremo le inanimate da parte. L'Amor di Dio uerso le animate si estēde uerso i rationali; & gli irrationali; rationali, cioè uerso gli angeli, gli huomini, & le donne: uerso gli irrationali; come sono gli animali brutti; delquale non diremo; se non ne farà mistiero. Di quello uerso i rationali, parlando del nostro uerso Iddio, ne toccheremo qualche cosa. Queste sono le diuisioni dello Amore dalle cose superiori alle inferiori. Eccì l'altro amore; ilquale è dalle cose inferiori uerso le superiori; che contiene in se affetto uolontario di essere fatto partecipe: Et è il nostro; ilquale medesimamente si estēde uerso le cose animate & inanimate, intendendosi de' rationali, & irrationali: le ir-

B ij

B A. Replicatemi breuemente le ragioni. R A. Voi di souerchio m'affaticate uolēdo ch'io ui ritorni a dire una cosa piu uolte. B A. Per cortesia uostra ditela anchora una uolta, & non piu. R A. Perche affetto uolontario è generale; per essere cosi di quello, che si possiede, quanto che non si possiede. Di partecipare, ò essere fatti partecipi. L'uno serue all'amor di Dio uerso noi; & l'altro all'amor nostro uerso Iddio. Della cosa conosciuta, ò stimata bella serue medesimamente a Dio, che conosce; et a noi, che stimiamo. Perche dicendo solamente conosciuta resterebbe, che in noi fosse ancho quello conoscimento, ch'è in Dio. Però lasciandoui quella uoce stimata, meglio al nostro si cōuiene: perche n'è tolta la cognitione di molte cose; che se ben non sono, amandole presumiamo et stimiamo che sia: ilqual difetto non puo cadere in Dio; che perfettamente conosce se stesso bello ancora accompagnato con le cose create; mentre ne fa partecipi. Onde ancho con questa sola uoce conosciuta si renderebbe l'huomo quasi cosi perfetto come Iddio: et con quella sola stimata si leuerebbe molto di perfettione alla cognition di lui. B A. Hora si ch'io ho compreso il tutto: & con questa diffinitione assai m'hauete sodisfatto. D O. Quell'altra diffinitione, che ui si dà; che Amore sia un circolo buono dal buono nel buono perpetuamente riuolto, non ui piace ella? R A. Piacemi, & tutte l'altre insieme: ma questa non è diffinitione; & piu tosto si dirà descrizione. Et di questa tale descrizione; parlando della beatitudine; se hauremo agio di accennarne, alquanto ne ragioneremo. B A. Poi che l'habbiamo diffinito, ò per

meglio dire lo hauete; seguite di gratia dimostrandomi le sue spetie; & facendone le sue diuisioni. R A. Ben dissi io, che la cosa nō si fermarebbe qui: onde a sodisfare alle uostre accorte dimande conuerrà ch'io mi faccia piu che io: ma poi ch'io ho incominciato son disposto farmi riputar piu tosto ignorante, che discortese uerso uoi; che meritate, che non ui si nieghi cosa; laquale a uoi piaccia; conciosia che non ui possono piacere cose, se non utili, honeste, & buone. Hora hauete cio che sia Amore: onde s'intende ch'egli è cosi delle cose, che si posseggono, come di quelle, che non si hanno. Et però lo diuideremo dal piu al meno; cioè dalle cose superiori uerso l'inferiori; & poi dalle inferiori alle superiori: & cosi distinguendolo trouerem tutte le sorti d'Amore. Prima ui è quello dalle cose superiori uerso l'inferiori, che contiene participatione: cioè quello di Dio uerso noi, ilquale s'infonde alle cose animate & inanimate; lasceremo le inanimate da parte. L'Amor di Dio uerso le animate si estēde uerso i rationali; & gli irrationali; rationali, cioè uerso gli angeli, gli huomini, & le donne: uerso gli irrationali; come sono gli animali brutti; delquale non diremo; se non ne farà mistiero. Di quello uerso i rationali, parlando del nostro uerso Iddio, ne toccheremo qualche cosa. Queste sono le diuisioni dello Amore dalle cose superiori alle inferiori. Eccì l'altro amore; ilquale è dalle cose inferiori uerso le superiori; che contiene in se affetto uolontario di essere fatto partecipe: Et è il nostro; ilquale medesimamente si estēde uerso le cose animate & inanimate, intendendosi de' rationali, & irrationali: le ir-

rationali, corruttibili, et incorruttibili; cioè Dio, angeli, & tutte le altre cose celesti: corruttibili uerso gli huomini; si di maschi uerso i maschi, come uerso le femine; & si delle donne uerso le donne, come uerso gli huomini. B A. Come così di huomini uerso huomini, & di donne uerso le donne? R A. Che? forse ue ne marauigliate? puo essere uero & perfettissimo; mentre habbia risguardo alle bellezze dell'animo: & è lecito: siccome diuenta illecito quādo tende ad altro fine. B A. Hora si, c'harei caro, che mi dimostraste quando è lecito, & quando si fa illecito; & a qual partito si debbono amare le perfette bellezze. D O. Lasciate, poi ch'egli ha fatto la distinctione, che prima ragioni dell'amor di Dio uerso noi, & del nostro uerso le cose celesti; & poi ui dichiarerà questo uerso le terrene, & piu basse. B A. Questo non lo do: perche quando egli sarà infiammato di quelle cose di uine & immortali, non degnerà poi di mirare a queste humane & mortali: di maniera, che questo sarebbe uno edificio senza fondamenti. R A. Non ui curate, Signor Lodouico; che tutto ch'io potessi seguire l'ordine, che uoi dite; io uoglio però contentarla; & che di queste diuisioni facciamo una scala: per laquale di grado in grado peruegniamo da queste cose basse et terrene a quelle alte & celesti. D O. Come meglio ui pare: che ben ueggio io, che hauete in animo di mostarci; che per mezo di questa contemplation mortale si giunge a quella sempiterna. R A. Si spero. Hauete ben compreso questa diuisione? B A. Non so che piu chiara; io per me fin'hora u'ho benissimo inteso. R A. Et ciò molto m'aggrada. Lasciaremos

da canto

da canto le cose inanimate; ne di quelle parleremo, senon quanto ne occorrerà in qualche parte a toccarne. Così ancho le irrationali: & parleremo delle rationali. Et hora ui dirò esserci l'amor dell'huomo uerso l'huomo; & medesimamente quello della donna uerso la donna: ilquale è desiderio di unirsi con la cosa stimata buona: & questo sarebbe l'animo dell'amata. Et però l'huomo essendo humano; ne potendo congiungere perfettamente l'animo suo con quello dell'amato, da questa impossibilità nascono i sospiri, le lagrime, e'l languir de gli amanti. Et hauendo ad essere lecito deue contenere in se honestà, & quello dell'huomo uerso la donna; & così ancho della donna uerso l'huomo medesimamente puo esser buono, & cattiuo: & questo è difinito desiderio di fruir la bellezza. A conoscere quādo sia lecito ò illecito, è necessario sapere qual sia la uera bellezza; perche di quella maniera che la bellezza è amata: tale è l'Amore. B A. Dichiaratemi, che cosa sia bellezza; & quale sia la perfetta: acciò hauendo cognitione io sappia perfettamente amare. R A. La bellezza è un dono dato da Dio: & uno splendor del sommo bene; cioè una certa gratia; laquale per la ragion conoscitiua, che ne ha la mente, ò per la persuasione, che ne prendono i due sensi spiritali l'occhio, & l'orecchia, diletta & trahe a se l'anima. B A. Di quante sorti ui è bellezza? R A. Vogliono che sia di tre. B A. Et quali sono? R A. La bellezza de gli animi, che con la mente si conosce: quella de i corpi, ch'è proportion de lineamenti; & con gli occhi si comprende: laquale per esser uana, & ombra piu tosto di bellezza, poco

B ij

ò nulla da me sarà ricordata. B A. Anzi ui prego a dirmene alcuna cosa: & harei caro; che per esser la men buona, & la piu dal uulgo apprezzata; che fosse la prima. R A. Non mi date questa impresa: perche male ui saprei dimostrare che si conuenga a formare un bel corpo: altri di questa ne hanno scritto a bastanza: leggete i ritratti del Dreßino: che uedrete quali proportioni ui si richiedono. Ch'io non uoglio starui a diffinire la cagione perche quegli huomini, & cosi donne di p'cciola statura, quantunque siano ben formati si chiamino piu tosto formosi che belli: & in che consista la corporale bellezza; essendo questo ufficio di pittore. Io ui dirò solo di quante sorti ui sia bellezza. B A. Dite ciò che ui piace. R A. M'hauete fatto scordare quello, che io hauea incominciato. D O. Diceuate di quante sorti sia; quella de gli animi, quella de i corpi; et uoleuate dir l'altra. R A. Et quella delle uoci; cioè l'armonia di suoni diuersi, & di prose; dellequali le orecchie godono. B A. Dunque consistendo la bellezza in queste tre parti, la mente, gliocchi, & l'orecchie sarebbono quelle, per mezzo dellequali si goderebbe di quella; et gli altri membri non sarebbono necessari in Amore. R A. Si; che con questi si gode la perfetta bellezza: onde gli altri atti, che si estendono piu oltra appartengono piu tosto ad una spetie di rabbia & di furore, che di altro. Perche molto contrario è il perfetto Amore alla libidine. Et colui, che in Amore si contenta di queste due perfettioni per goder la bellezza, non appetisce, il uero; anzi di rabbia è piu tosto infiammato. Ne il perfetto Amore si estē-

de alla congiuntione di membri: perche allhora la bellezza resta macchiata. Et di qui uiene; che i piu saui additano una bella uergine per il proprio bello. B A. Qual è la propria bellezza? R A. La propria bellezza è quella, per laquale tutte le cose sono decorate; & per laquale tutte le cose sono, ò appaiono belle; & tutte le cose utili saranno belle. D O. Se cosi fosse; il cibo è pur necessario & utile; nondimeno non si dirà mai bello; & molte altre cose. R A. Noi parliamo hora de i sensi delle cose animate: & diremo gliocchi esser begli non solamente per quella forma, ò proportion, che mostrano di fuori; ma per la potentia, c'hanno di farne uedere: & chiamaremo tutto il corpo bello non per altro, che per gliatti, iquali mediante quello essercitiamo. D O. Dunque contemplando la proportion di essi membri in quanto all'essere ben formati; et a quei lineamenti, che ad altro non seruono, che ad allettare gli animi nostri a quella bella figura, non si potrà dir bellezza. R A. Egli è uero: ma diuersamente si puo contemplare. Et figurando il bel corpo, & ben formato in quanto a quelle proportioni estrinseche, ne con gli occhi dell'intelletto passando piu oltre, amando quella parte apparente, non si dirà mai; che desideriamo ueramente godere la perfetta bellezza: anzi accecati ameremo una ombra di bellezza; che cosi puo dirsi al corpo. Et che sia il uero; si come la uera bellezza si dice splendore del diuin uolto: laquale descende chiara nel mondo, piu chiara nell'animo, & chiarissima nella mente dell'angelo; essendo piu perfetto l'angelo, si uede, che piu ne partecipa egli, meno l'anima, &

molto meno questo corpo; ilquale è indumento di detta anima. Et così questa proportion di membri esteriori uiene ad essere quella bellezza minore, & meno apprezzata. B A. Quali s'intendono le maggiori? R A. Le maggiori bellezze consistono nelle parti dell'anima, che uengono ad essere più eleuate dal corpo: lequali sono imaginatione, ragione, & intelletto. Dalla imaginatione nascono gli alti pensieri, le imaginationi diuerse, & le inuenttioni. Dalla ragione separata dalla materia s'apprendono i begli studi, gli habiti uirtuosi, le scienze, & tutte queste altre simili cose. Ma nell'intelletto sono le uerità delle dette cose; ma più astratte dalle loro materie: & è a sembianza dell'intelletto diuino. D O. Queste uerrebbono ad essere bellezze semplici & incorporee: onde il uulgo non chiamerà mai una cosa, che sia incomposita bella. Et però di qui uiene, che dicono belli corpi per esser misti. Si che bisognerebbe che questa bellezza seruissi ad ogniuno. R A. Chiamano pur troppo bellezza ancho le cose incorporee; ma non le conoscono: & questo nasce dalla inconsideratione. Perche diranno grande animo, buon discorso, bello ingegno; sì come farebbono bel corpo: & nondimeno sono incorporei, & incompositi. Ma tutto procede dal poco uedere: imperoche questi tali non contemplano le bellezze con altro, che con gliocchi corporei. Ma chi uuol conoscere la perfectione, bisogna che con gliocchi incorporei figuri le cose: et così uerrà alla perfetta cognitione. D O. A questo modo la bellezza corporea è ombra della contemplatiua & spirituale. R A. Si ueramente. B A. Dunque

questi occhi esteriori, & l'orecchie poco giouano. Perche se così è, che le bellezze interiori et incorporee siano le uere; ne questi potendole apprendere ui sono per niente; & meglio fora se non ci fossero: perche uanamente non si mirarebbe. R A. Anzi sono necessarissimi: imperoche per mezzo di questi si peruiene alla contemplatione: onde intrinsecamente poi si considera alla perfectione: & l'anima come giudice uiene a conoscere la uera bellezza. Et molti sono, che hanno acuto uedere, & buono udire; nondimeno uedranno delle bellezze, che non conosceranno: et così udiranno delle cose utili; ne perciò punto pasceranno l'orecchie di quella soaua diletatione; se l'anima non sarà quella, che apprenda la uera cognitione. Et l'anima alle uolte, & bene spesso piglierà più facilmente in se una cosa, che l'altra; secondo che sarà più appropriata, & a quelle più inclinata. B A. In conclusion a quel, ch'io ueggio la uera beltà uoi chiamate la interiore, punto non apprezzando il corpo. Ma se così fosse ardirei dire; che Iddio hauesse fatto delle cose, che non sono necessarie; & che son uane, essendo di nessuno momento. R A. Oh in quanto grande error sete a imaginarui, non che a dir ciò. Ma sì come ui ho detto; che gliocchi corporali sono necessari; accioche ueggiamo le cose composte & corporali; così è necessario il corpo. Percioche da questa bellezza frale, che si dice ombra, si passa alla uera & perfetta luce: come più appieno a miglior luogo ui dirò. Ma non bisogna fermarsi in questa apparenza; & stimare essere quello, che in uero non è: perche l'huomo in ciò chiaramente

s'inganna. Et Dio non ha fatto cosa, che non sia necessaria & buona. Leggete, se ben mi ricorda il Petrarca in quella canzone.

„ Lasso, me ch'io non so in qual parte pieghi,
la doue dice;

„ Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,

„ Vscir buone di man del mastro eterno;

„ Ma me, che così adentro non discerno.

„ Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno;

„ Et s'al uero splendor giamai ritorno;

„ L'occhio non puo star fermo;

„ Così l'hà fatto infermo

„ Pur la sua propria colpa,

Si che uedete che Iddio ha fatto il tutto necessario & buono. Ma in fin egli medesimo confessa che si era perduto in questa beltà terrena. Ne in altro mai biasimarei il suo amore, che nell'hauer si tanto fermato in questa bassa; che non leuasse mai gli occhi dell'intelletto a quella celeste. Perche nel uero il suo amore fu honesto: ch'egli si contentò di uedere, di ragionare, & di pascere la mente del corpo, dell'armonia, & delle bellezze dell'animo di Madonna Laura. B A. Ditemi, quale è la beltà, laquale tosto che noi cominciamo a porre amore ad una cosa, si come mortali amiamo: onde poi da quella di grado in grado peruegniamo alla celeste? D O. Lasciate di gratia ch'egli segua. R A. Iddio è il sommo bello, & il tutto: onde cōuiene, ch'egli come creatore di niente di tutte le cose sia quello, che hauendoci dato l'essere ne dia anche il dono della bellezza. Et perch'egli è l'istesso buo-

no, ò uogliamo dir bello, è di necessità, che spirando tutta la bellezza; le cose, che gli sono più uicine, più ne partecipino. Come sarebbe la natura angelica, i corpi celesti secondo i gradi loro maggiori ò minori; & poi le parti delle anime nostre; & appresso i corpi. Et però l'angelo è quello, ch'è il più bello; & riceue in se la maggior bellezza: più inferiore all'angelo sta l'anima; laquale medesimamente riceue bellezza: & dietro quella uiene nel corpo. B A. Tanto che il corpo è l'ultimo: et deue esser quello, che meno uiene a partecipar d'essa. R A. Così è. Però uolendo conoscere la uera bellezza, è necessario di mano in mano considerarla. Prima ui s'appresenta il corpo; poi l'anima perfetta; et poi l'angelo più perfetto: indi Iddio causa, origine, & fonte del tutto perfettissimo. I primi, che siano causa di mettere consideratione a questa bellezza sono gli occhi: a iquali per l'acuta uisione, ch'è in loro prima si rappresenta la forma delle cose corporee, & incontanente l'orecchie sono le seconde, che incominciano a porui speranza tosto che odono l'armonia; laquale subito passa più entro. Imperoche l'udito è uie più spirituale: di maniera che gli occhi & l'orecchie uengono a goder mirabilmente. A queste due parti la mente s'aggiunge: laquale incomincia meglio a por consideratione alle bellezze dell'anima: & per fare un fermo uincolo; si come gli occhi & l'orecchie si sono infiammati di cognitione; così hauendo l'huomo la mente unita con questi, incomincia a considerar l'anima: & trouandosi in parte sodisfatto nel cominciare a desiderare con gli occhi, con l'orecchie, & con la mente propria, forma ala-

tri occhi, & altre orecchie, nella istessa mente. B A. Come uolete che in noi siano altri occhi, & altre orecchie, che queste uisibili? R A. Et perche nò? Subito gli occhi & l'orecchie diuengono inuisibili: & si fanno a guida della mente allontanandosi in tutto dal corpo, congiungendosi all'anima intellettuale: & così incominciano ad amar le bellezze dell'anima; & da quella uanno ascendendo con l'anima, laquale diuenta spirituale, a quella de gli angeli come piu perfetta bellezza: tanto che con la mente; laquale è congiunta con l'anima spirituale; & in se contiene uedere & udire incomprendibile; considera, & desidera di unirsi al datore di tutte queste bellezze. B A. Volendo noi conoscere la perfetta bellezza, mentre siamo in questo mondo, & di quella godere, quale habbiamo da tenere che sia? R A. Quella, che con gli occhi, con l'orecchie, & con la mente si riceue. D O. Tutte le uere bellezze si godono in questo modo? R A. Ben dite le uere bellezze: ma auertite che diuersamente si gode: & bisogna hauer la uera cognitione, perche l'huomo, che non l'ha; uedendo un bel corpo fatto con quei lineamenti uagli a proportion, subito giudica quella cosa bellissima; ne piu oltre trascorrendo con l'intelletto se l'anima sia parimente bella, subito s'infiamma di possederlo: & questa non puo essere cognitione di uera bellezza. D O. Per Dio rade uolte falla questo ordine; che un bel corpo & ben formato per lo piu non habbia ancho bella anima. R A. Anzi bene spesso: ma lasciamo andare. La uera bellezza è rinchiusa in noi: & quello, ch'ad ogniuno proprio di fuori ap-

pare è ombra di prigione di bello. Percioche l'anima è la cosa bellissima; & è rinchiusa in noi; ne si puo uedere, eccetto che inuisibilmente, & con l'intelletto. La onde è necessario affisando gli occhi corporei in questa ombra; che così diremo al corpo; o per meglio essere intesi, prigione di bellezza; laquale non deue da per se essere apprezzata, ma solamente stimata come imagine della diuina, tosto piu entro con l'udito, ch'è piu spirituale, penetrare: & incontanente alzar la mente; che a pieno meglio per entro discorre: & a questo modo formare una armonia; laquale non è altro che concordanza: & così per mezzo dello esteriore considerare l'interiore. B A. Non sarebbe dunque meglio nel primo impeto, senza altramente curare il corpo, considerare le bellezze dell'anima? R A. Signora nò. Perche come uolete amare una cosa, che non habbia essere? & non sappiate ciò ch'ella si sia? ch'è di necessità, che in se contenga qualche forma. Ne ciò potrebbe essere altramente; essendo necessario, che prima dalle cose uisibili & corporee si faccia imaginatione delle inuisibili & incorporee. Et perche meglio m'intendiate, ui dirò uno effempio. Il pittore se naturalmente uol formare una imagine a sembianza d'un'altra; se non ha la uera & uiua forma dinanzi, che gli rappresenti quella, ch'egli uole, potrebbe farla così simile? certo nò. Ma da quella uisua forma quella, che ha in mente. Ma che piu? gli astanti, che contemplaranno quella imagine nel primo incontro non la raffigureranno per una pittura? certo si. Nondimeno cō gliocchi dell'intelletto inuisibilmente subito for-

meranno nell'anime loro la uera & perfetta idea, a simiglianza dellaquale quella è stata formata. Si che da quello oggetto uisibile passano al contemplatiuo: & da quella colorita imagine considerano quale si sia la uiua. Onde stando in tale imaginatione ameranno piu la uera: laquale tosto che uedranno, se sarà simile a quella formata a sua similitudine, molto loderanno quel ritratto, ma piu il uero. Se ancho troueranno quella imagine non essere conforme alla sua idea; ma che la uiua sia piu difforme, poco uno; et meno l'altro cureranno. D O. Et chi è, che piu non ami la luce, che l'ombra sua? B A. Et che uolete dir per questo? R A. Voglio inferire, che se l'occhio uisibile figurerà un bel corpo; passando con quello dell'intelletto alla sua idea; che è l'anima, non la ritrouando ò conforme, o piu bella del corpo; che poco la deuue prezzare; per essere quella, che deuria trouarsi perfetta, piu imperfetta dell'imperfetto. B A. Vorrei sapere a qual modo uolete che si faccia per hauere la uera cognitione? R A. Gia ue l'ho detto; et tuttauia uel lo dimostrò: ma io temo non ui sia forse in piacere farmi ragionare piu d'una uolta d'una cosa. Prima per gli occhi corporei & uisibili; poi per l'orecchie, che sono piu uicina all'intelletto; & poi per la mente, laquale in se contiene la contemplation dell'anima con la memoria, si forma una armonia, & una concordanza; per laquale si conosce, che cosi dentro è perfetta, come di fuori s'è rappresentata. Et in tale consideratione perfettamente si fermano gliocchi, le orecchie, & la mente. B A. A quel ch'io ueggio nel principio di tal contem-

platione

platione s'incomincia ancho accendersi d'Amore. Perche di ragione incominciando inuestigare, & conoscer questa tal bellezza; & cibando gliocchi di simile prospettiva; le orecchie d'una perfetta armonia; & la mente del piu intrinseco, tutti insieme congiunti debbono essere le prime guide in Amore. R A. Rettamente haueste giudicato. Ne solamente hora s'incomincia di amare; ma si ama. Perche conoscendo ogniuno una cosa buona & bella, l'ama. Et però poi ch'io ueggio, che assai haueste a grado godere di tale cognitione d'Amore, d'intorno a questo ui dirò alcuna cosa dellaquale nõ passando oltra il uedere, l'udire, & il considerare si fruisce di perfetta specie di diletatione; perche lo amore nasce dalle cose, che sono amabili. Et essendo in noi tre qualità d'Amore; cio è amore bestiale, humano, & diuino, il bestiale si deuue intendere quello affetto eccessiuo delle cose corporee disgiunte dalla honestà, & rette senza ragione. Et si puo intendere & applicare a tutte quelle, che mancano di modestia & temperamento dell'intelletto dell'huomo. Humano s'intende quello, ch'è circa le uirtù morali: ilquale partecipa di uera cognitione con alcun diletto; & in se contiene la materia corporea, & la forma dell'intelletto con honestà. Chiamasi humano; per essere l'huomo composto di materia & ragione. Et è proprio quello, che s'apprende con gliocchi, con l'orecchie, & con la mente; ilquale ueramente si puo chiamare lecito; & col mezzo di lui nasce poi in noi lo amor Diuino; ch'è la contemplatione della sapienza di Dio, & delle eterne cognitioni. Ilquale in tutto si par-

te da ogni materia corporea; & resta anch'egli piu lecito, piu honesto, & tutto santo. Perche l'anima è fatta allhora tutta spirituale: onde dimorando in simile contemplatione si fa partecipe della diuina bellezza. B A. A questo partito bisogna pure fermarsi prima in questo amore, che chiamate bestiale; uolendo poi giungere a quello diuino. D O. Non è così: udite che punto non è bisogno fermaruisi; & poco anchora in quello humano. Perche, come dice il Signor Ottauiano, quello è tutto dishonesto; & tende solamente all'amor ferino; il quale è libidinoso: & in se contiene tutti quegli affetti carnali, che sono noti ancho a gli animali senza ragione, & quegli sensi, che spirituali non sono, in noi partoriscono. Ma nella prima contemplatione, che in noi nasce dalla cosa amabile, gli occhi sono le prime guide: iquali se solamente si fermano in quel corpo senza cercare per mezzo delle orecchie, & della mente di passare piu inanzi, subito infettano gli altri sentimenti di sensualità carnale: et questo tende all'amor bestiale. Perche quando l'anima s'inchina; & si ferma oltra misura nelle cose materiali & s'inuolge in quelle, perde in tutto la ragione, & la luce intellettuale. Imperoche non solo perde la copulation diuina, & la contemplation dell'intelletto; ma anchora la uita sua attiua diuenta senza ragione. Et però fermandosi nella contemplation corporale lascia la uera strada; per laqual puo salire alle cose celesti: & di piu, amando il corpo solamente meno ama l'huomo: perche l'anima è l'huomo: & in quella consiste la uera bellezza. Et il corpo è la sua prigione, & il suo sepolcro: onde

de chi

de chi ama quello ama una ombra. Et questi tali si ponno assomigliare, come diceua Heraclito, come che la parola sia poco honesta, all'asino, ch'ama piu lo strame che l'oro. Et però nell'intrinfeco consiste la uera nostra bellezza: come dimostra Socrate nella sua oratione ridotta dal nostro Betussi in questi uersi.

O Pan amico con ogni altro Dio,
Che in questo loco bel fate soggiorno,
Datemi tanto don, ui prego, ch'io
Tutto sia fatto bel dentro & d'intorno,
In guisa tal, che l'intrinfeco mio
Da l'interno di me non prenda scorno:
Ch'io stimi ricco il sauiro, e habbia tanto oro
Quanto sia d'huom modesto ampio thesoro.

Così pregaua il saggio Filosofo. Et chi sarà quello, che piu non lodi il prudente Vlisse, che'l formoso Nireo? certo nessuno, che uoglia con gli occhi dell'intelletto discorrere quali siano le uere bellezze da essere apprezzate.

B A. Di tale maniera quasi ancho in una sua canzone così dalle bellezze dell'animo, come da quelle del corpo meritamente comenda il SIGNOR VICINO ORSINO. D O. Lo so: & benche altramente io non habbia per uista contezza di sua Signoria credo che molto piu sia il uero di ciò, ch'egli ha scritto. R A. Com'esser puo, ch'io non l'habbia mai ueduta ne uedita? però digratia chi di uoi n'ha copia, ò me la lasci uedere, ò degnisi recitarla. B A. Ditela uoi Domenichi. D O. Pur che io l'habbia a memoria. R A. O', pensateci, che ben ui tornerà a mente.

Vorrei Signor col piu degno pensiero ,
 Col piu nobil desio , c'habbia human core
 Chiuso ne la mia mente infermo & uille
 A queste carte dar gloria , & honore ,
 Scriuendo i pregi onde uoi sete altiero ,
 Tutto ch'a par di uoi sia lo mio stile
 Basso , rozzo , & humile :
 Ma non so incominciar , non sono ardito
 Con cosi debil legno entrar ne l'onde
 Troppo larghe , & profonde
 De i uostri honori abbandonando il lito :
 Scorgimi Febo , & uoi sante sorelle
 Mostratemi a cantar cose si belle .
 Ben puo il gran Tebro a le sue lodi antiche ,
 A le uittorie , a le palme , a i trofei
 Ond'egli è degno d'immortal memoria ;
 Benche sia padre a molti semidei ;
 Et habbia almeno suo le stelle amiche
 Propor nouella , & honorata gloria
 Materia ad ogni historia ;
 Che nato sia d'intorno le sue riue
 Il piu bel germe , & la piu nobil pianta ,
 Di cui ogni lingua canta ,
 Ogni intelletto pensa , ogni man scriue .
 Quel, di ch'io parlo è'l caro Signor mio
 Vero amico de gli huomini , & di Dio .
 Roma , s'hauesti mai figlio honorato
 Fra tanti , di cui uiue il grido anchora ,
 Et uiurà mentre il ciel girerà intorno ,

Questo uno è'l mio VICIN', quel che t'honora ;
 Che ti promette il tuo primiero stato :
 Questo ancho ti torrà uergogna & scorno ;
 E ogni tuo colle adorno
 Farà , come mai fu , di uerdi allori .
 Per costui gli occhi tuoi da i graui lutti
 Tosto saranno asciutti
 Veggendol cinto il crin di mille honori ;
 Et fia la tua ben lieta , & dolce sorte ,
 Giouin tornando homai uicina a morte .
 Deh perche quanto è in uoi Signor inuitto
 Raccolto da larghissimo pianeta ,
 Per gradir gli infiniti merti uostri ;
 Et far Italia in buona parte lieta
 Non è a lo stuol de i uostri pari ascritto ?
 Voi patria , & sangue haucte , onde si mostri
 Da i piu lodati inchiostri ;
 Che sete per entrambi a pruoua chiaro .
 Del uostro ingegno & del bel uostro uolto
 Già fu l'essempio tolto
 Dal cielo , a uoi non già , ma a molti auaro .
 Perche si puo di uoi dir con effetto ;
 Che dentro & fuori il bello ha in uoi ricetto .
 Del uostro ingegno angelico & celeste ,
 De la bella alma , & del pensiero ardente
 Di purissimo foco , & immortale
 Fa chiarissima fede ad ogni gente
 La bellezza , che in don dal cielo haueste ,
 Non come in molti in uoi poca , & mortale ,

Ma immensa & fatale.

Questa ne gli occhi, e in tutto il uiso uostro

Fatto hauendosi seggio eterno, & solo

Tempra ogni affanno, & duolo,

Che potesse ingombrar l'animo uostro;

Et uoi rende sì caro a tutto il mondo;

Ch'altro piu bel non ha, ne piu giocondo.

Canzon lieta, & gioiosa,

Non men ch'ardita & temeraria in uista;

Poi che ti uedi in habito mendico

Meco ti resta dico;

Che troppo ardir poca mercede acquista.

Et s'al nostro Signor tu pure arriui

Di; che di sua beltà, ne daltro uiui.

R. A. Bellissima è stata ueramente, & degna d'esser lodata da ogni gentilissimo spirito, se non per altro, almeno per così degno & honorato subietto, a cui furono scar-

se le lode. B. A. Pur che le bellezze del S. VICINO non ci habbiano fatto scordare l'amor nostro, ò per meglio dire, il modo, che mi mostrauate d'amare. R. A.

Non sarà già, che ben mi ricordo di che dianzi ripigliando il mio parlare diceua egli. D. O. Poi che sono uscito di camino, ritornatemi uoi, c'hauete buona memoria sulla strada, ch'io sono hoggi mai lasso di tanto ragiona-

re. R. A. Così sia. Diceuate pur dianzi, se ben mi ricorda; che cercandosi d'amare perfettamente; & essendo gli occhi, l'orecchie, & la mente ministri d'Amore, che non bisogna fermar quegli nella contemplation corporale: perche si uiene a perdere la uera strada di salire

al cielo.

al cielo. B. A. Non passate piu inanzi; che hora mi torna il tutto à memoria. R. A. Et però ritornando al primo ragionamento, ui dico; che per niente in alcuno di questi amori non bisogna far dimora; che di leggiero la ragione puo cedere all'apetito: ma di mano in mano salire fin che si giunga a quel principio & fine delle cose piu eterne. B. A. Hora sì che ho incominciato a capire ciò che già diceua M. Lodouico per le uostre parole. Et sarebbe come dire; che se l'huomo giunto in mezzo un torrente non cerca di passare all'altra riuà, fermandosi molto in quel fondo cupo & pericoloso, facilmente potrebbe essere menato all'ingiù dall'impeto dell'acqua: ma di lungo uia senza fermarsi passando, entra sicuro all'asciutto: di maniera che in tal modo passa dall'una all'altra desiata riuà. Ma nondimeno uolendo da un termine giungere all'altro, non puo fare che non passi per lo mezzo. R. A. Cote sta è ottima comparatione. B. A. A che fine s'accende l'huomo d'amore? R. A. Giudico che non per altro, eccetto che per farsi piu perfetto nella unione dell'anima dell'amato. Percioche nel uero amore l'huomo si muoue per cagion di bellezza; laquale, se conoscesse tale in se, quale conosce, ò stima in altri, non si porrebbe a ciò. Ma perche con la mente scerne una beltà piu perfetta in altri, che non fa in se, desidera di essere fatto partecipe di quella; onde subito s'inclina. D. O. Se poi l'amante fosse piu perfetto, che non è quello, a cui pone Amore: ò nell'amato non fossero quelle parti perfette, ch'egli giudica; non restarebbe questi ingannato? R. A. L'amante sempre presume, che ui sia

quello, di che ricerca esser fatto partecipe; anchora che non ui fosse. Perche gia s'ha formato nella mente quella idea perfetta. Et però habbiamo diffinito Amore in generale essere desiderio di partecipare, o d'esser fatti partecipi della cosa conosciuta ò stimata bella; & però giustamente quella uoce stimata si deue applicare a noi.

B A. In questo modo l'amante sarebbe sempre imperfetto; & l'amato sempre perfettissimo. R A. In che modo?

B A. Se l'amante desidera di godere della bellezza dell'amato per farsi perfetto, l'amante conuiene essere con mancamento, & lo amato perfetto. R A. Non dite che sia; perche puo essere, & non puo: ma sempre l'amante presuppone la cosa amata perfettissima, benchè non sia.

B A. E' il medesimo. R A. Ma dirouui; le piu uolte, & sempre quando l'amore è corrispondente; perche così conuiene che sia per esser perfetto; ogni uno de i due dal suo lato sono amanti, & dall'altro amati; tanto che uengono ad essere amanti & amati. Perche se io sono amante, per altro non sono, eccetto ch'io reputo lo amato perfetto; onde congiungendomi seco desidero esser fatto partecipe di quel buono, & di quel bello, che io stimo & giudico, che sia in lui: & allhora io sono amante dal mio lato, & egli lo amato. Dal suo lato medesimamente egli, ch'è mio corrispondente è di me amante; & io uengo ad esser lo amato. Onde pascendo gli occhi, l'orecchie, & la mente di quel buono, & di quel bello; che se bene non è in me, giudica egli, che sia, mi tiene per perfetto; & è allhora amante, & io l'amato; si come dal mio lato egli è amato, & io amante. B A.

Hora io u'intendo; Ma ditemi puo essere solo uno amante in amore senza che sia amato? R A. Facilmente, perche quella cognition di bellezza, che mi si rappresenta in altri la reputo in me imperfetta: onde subito mi nasce quello affetto uolontario, che nell'amata persona di leggieri non puo essere. Et questo in parte è amore sterile; perche nell'amante è quella uoglia, che all'amato non è nota; ne potrebbe perauentura piacergli; se ben gli fosse manifesta; benchè rare uolte Amore a nullo amato amar perdona. B A. Ho compreso quanto di ciò m'hauete detto circa il dimostrarmi che cosa sia Amore; & di quante sorti ue ne sia. Ma desidero sapere la sua origine; & intendere che misterio sotto di se, breuemente però, comprende quel Poro & quella Penia, che a lui si dà per padre & madre. R A. Amore, signora mia, non hebbe mai origine; ne conueneuolmente se gli puo applicar tal nome: però che egli è eterno & una istessa cosa con Iddio diuiso solo in potenza. Et uolendo scoprire questo misterio bisognerebbe darui ad intendere ciò che fosse il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo. Però che il padre è l'eterno produttore di tutte le cose; il figliuolo è quella sapienza & bellezza eterna, onde quanto è di bello, per così dire, è bellificato; & lo Spirito santo è quello amore, che ambidue gli sudetti tien legati in eterna unione: dal parto de quali è nata ogni bellezza, & ogni amore qua giù. Misterio ueramente altissimo, & scoperto da Salomone nel Cantico de' cantici tra l'amato sposo & l'amata sposa: delquale noi non faremo molte parole. Ma uenendo a Poro & Penia,

uogliono che Poro significhi influenza, ò uogliamo dire
abondanza; & Penia pouertà ò mancamento, che così
diremo. Et però dicono questi due esser parenti & ge-
nitori d'amore. Onde sempre l'amante desidera esser fat-
to partecipe di quello, che gli manca; & conosce ò crea-
de abondare nell'amato. Onde se lo amore è scambieuole,
essendo l'uno & l'altro dal suo canto amanti, ambidue
desiderano essere partecipati. B A. A che tende la ue-
ra participatione? R A. Conuiene tendere al buono,
all'utile, & al diletteuole. D O. Per l'amante ò per l'a-
mato? R A. Per l'uno & per l'altro; & hauendo ad
esser perfetto, che contenga in se tutte queste tre quali-
tà. D O. Se contenesse solamente l'utilità per se & per
l'amato sarebbe da biasimare, ò pure tenuto perfetto?
R A. Non sarebbe già in tutto biasimeuole, ma ne an-
cho perfetto: imperoche bisogna, che habbia in se tutti
questi tre fini, che risguardano all'utile, al buono, &
al diletteuole communemente per l'uno & per l'altro.
D O. Contenendo in se l'utile solo, a qual partito è bia-
simeuole, & a quale piu lodeuole? R A. Io ui dirò;
contenendo in se l'utilità, s'è per se solo, non risguardan-
do molto al danno, & manco al bene dell'amato: e biasi-
meuole; & non contiene in se alcuna perfettione: ne può
a pena chiamarsi Amore. Se riguarda ancho all'utile del
l'amico ha pure alquanto in se di buono, & di honesto;
& questo; perche lo Amore uiene ad essere con un poco
piu di riguardo; tanto ch'è migliore: ma se a quello di
ambidue piu resta unito, è ancho piu lodeuole. D O. Al
la bontà. R A. Se al buono medesimamente ancho per

se solo risguarda; non essendo ancho per lo amato, non
puo tenere in se perfetta bontà, ò uogliamo dire hone-
stà. Se al diletteuole, ch'è quello, alquale tutti gli amori
tendono, uera & falsa puo essere questa diletatione.
Perche se questo Amore tende solamente à godere di
quella bellezza per diletto; non risguardando ne alla
utilità, ne alla honestà per se, ne per lo amato, questo di-
letto è uano; & puo dirsi sterile; conciosia che non par-
torisce frutto alcuno, che contenga utilità ne bontà. Et
però la uera diletatione, che s'ha da trarre in Amore; &
allaquale si deue bramare di giungere; prima conuiene
hauer risguardo, che sia utile per se, & per lo amato,
& così honesta: che poi si peruiene al perfetto fine con
infinito diletto. Altramente non essendo locato Amore
in questi tre termini, uiene ad esser ò dannoso ò cattiuo;
ò noioso per l'uno ò per l'altro. Perche se io conosco
questa cosa utile ò buona per me & non per l'amico; ò
me puo tenere in se perfetto diletto? B A. Perche fate
così comparatione da gli amanti a gli amici? D O. Io
ui prego S. Francesca per gratia, che lasciate rispon-
dermi a quello che hora m'è souenuto. B A. Come ui
piace. D O. Non dite che l'amore ad esser perfetto de-
ue tendere al buono, all'utile, & al diletteuole? R A.
Così dico. D O. Ma perche se ogni cosa buona contiene
in se utile & diletto, non basta dire; che habbia d'hauer
riguardo solamente al buono? che essendo buono conuer-
rebbe essere utile & diletteuole. R A. Io ui dirò la ca-
gione. È uero che il buono è utile & diletteuole; ma il
diletteuole & l'utile non è sempre buono. Et però per

che talhora tende all'uno, talhora all'altro, & alcuna uolta all'altro, per queste diuersità se gli danno questi tre termini, denotando le differenze: per le quali diuersamente s'ama. Ma a uoi, che mi dimandaste, se ben mi ricorda; perche feci comparatione da gli amanti a gli amici; dico; perche l'amicitia è uno amore inuechiato; ilquale sempre ha risguardo all'utile, al buono, & al diletteuole dell'uno & dell'altro; ne si puo diuenire amici eccetto che per mezzo d'Amore; essendone quella specie di uero & di perfetto, tanto ch'amore uiene ad essere principio, mezzo, & fine di tutte le buone opere: & da quello la cognitione, c'habbiamo delle cose celesti si comprende; tutto che sia incomprendibile. Imperoche per mezzo delle considerationi intellettuali ui si mette amore. D. E' uerissimo: che ben troppo di buono apporta seco lo Amore quando è perfetto. Et piglio esperienza alle uolte da quello, che in tutto non ha risguardo ne all'utile, ne al buono, ne al uero diletto; come spessissime uolte è cagione d'infiniti beni. Perche quantunque l'Amore del Petrarca; come egli medesimo in piu luoghi confessa; non contenesse in se quella utilità, ne bontà, ne diletto, che se gli conueniua; ne egli alzasse l'anima intellettuale, & spirituale a quella uera bellezza; allaquale per mezzo di quelle di M. Laura poteua; ma per lo piu hauesse risguardo non solamente a quelle dell'animo suo, ma ancho alle corporee & caduche; se in altro conto non portò seco ne utilità, ne bontà, ne diletto, almeno fu cagione d'alzare l'intelletto suo; la doue per se non fora alzato mai; di maniera, che uiuono piu

celebrati

celebrati & piu chiari che mai. Perche.

„ Questa se dolce ragionar Catullo

„ Di Lesbia; & di Corinna il Salmonefe

dice il diuinissimo Bembo. Onde amore è quello, che tien desti i sonnacchiosi animi nostri: & leua le menti a cose degne: cosi non si fermassero mai le menti nostre piu del conuenueuole in queste cose terrene. Ma seguite pure il uostro ragionamento. R. A. Dicou; che se l'huomo conosce utile per se, & non per l'amico; come puo contenere in se perfetta bontà, ne diletto commune? onde è necessario, che in se lo amore s'estenda a queste tre cose.

D. Voi dite; che amore puo tendere non solamente all'utile per se, ma per altri. R. A. Si dico: & deue.

D. Dunque Amore non sarebbe affetto uolontario, inquanto a noi, di essere fatti partecipi; ma conuerrebbe ancho essere di partecipare, Perche tenendo all'utile suo uengo a partecipare lui: & tenendo al mio allhora desidero essere partecipato. Onde la participation sola hauete attribuito a Dio; che partecipa noi. R. A. Ben dite; & sufficientemente arguite. Ma io ui dico; che in noi puo essere, che facciamo altri partecipi; & che ancho noi siamo fatti partecipi. Perche ad essere amor perfetto, bisogna che sia corrispondente; & cosi essendo, come parmi hauerui detto; si è amato & amante: onde si partecipa; & si uiene ad esser fatto partecipe: ch'è una ragione. Et poi, come che il proprio & ultimo fine d'ogni agente sia per sua perfettione, per sua utilità, & per suo diletto: nondimeno tutto il bene, che uole lo amante per il suo amico, o per lo amato non è per il pia-

cere, ch'egli in quello riceue solamente; ma anchora per che uiene a godere di quello medesimo, di che partecipa lo amante, & lo amico: conciosia che sia amante & amato, & un'altro istesso. Onde tutte le felicità sono così proprie dell'uno, come dell'altro. Et ben sapete che l'amante nell'amato si trasforma. Onde dirouui; che il bene dell'amato è più proprio suo, che il suo: sì che desiderando l'utile, il buono, e'l diletto dell'amico il suo proprio appetisce; che il tutto è comune; essendo; come si presuppone che sia ad esser uero l'amore reciproco: onde due, che s'amano non sono più due. B A. Quanti dunque sono? che pure ho amato anch'io; & son pure stata quella medesima; & quello, ch'io amaua non era già congiunto meco; anzi sempre siamo stati due: & amaua persuadendomi anch'io d'essere amata; et so che così era. R A. Anzi erauate uno istesso, ò quattro. B A. Tanto meglio; che pur uorrei intendere, come io sia stata due, & egli due. R A. So, che fate per tentarmi: et non perche meglio di me non sappiate quel che ui uoglio dire. B A. Non lo so già io. R A. Se hauete amato; essendo quella rara donna, che sete, & di così maturo & perfetto giudicio, punto non dubito, che non habbiate perfettamente amato, onde ogniuno, che sia pur un poco intendente sa molto bene come si diuenta uno & quattro. B A. Di uno, comprendo quasi quello, che ui uolete dire: & considero ciò che contiene in se quel detto: ma non passiamo più oltre. Voi credo, che uogliate inferire; ch'amore unisce tutti due gli amanti; & gli fa uno, perche essendo lo amore uincendevole sono di un uolere istesso: ma come

quattro? D O. Accioche a questa differenza più tosto si dia fine; et d'alcuna altra particolarità si ragioni, che ad amor si conuenga, ue lo dirò io. Se ognun di loro si trasforma nell'altro ciascuno diuenta due, cioè amato et amante: & essendo ognuno amante & amato sono quattro; cioè ciascuno amante & amato. B A. Hora si che ho compreso l'intention uostra. R A. Ma dirò ancho che in amore l'huomo diuenta continente, temperato, incontinente, & intemperato; secondo che l'anima meglio ò peggio s'è fermata nel perfetto amore. B A. A qual partito? R A. A questo; che se l'anima declina allo amore intellettuale; se la declinatione è poca; ma non però si poca, che non si regga con l'intelletto; benche in lei sia qualche particella di sensualità; l'huomo puo chiamarsi continente. Se poi declina più all'intellettuale amore, & non ui resta lo stimolo del sensuale, l'huomo diuenta temperato. Ma se più s'inclina del deuerlo all'amor corporale; anchora che nell'huomo rimanga qualche scintilla dell'intellettuale, declinando però più al sensuale, si chiama incontinente. Et poi accostandosi molto più alla sensualità, di modo che l'intelletto non ui habbia loco, negli possa resistere, diuiene intemperato. Et questo è per le cagioni delle mutationi dell'animo; cioè nella contemplatione della bellezza intellettuale, & della corporea. Però nell'huomo si trouano dui diuersi amori: sì come si trouano due diuerse bellezze intellettuali, & corporali. Onde considerate quanto è più eccellente & degna la bellezza intellettuale della corporea; tanto più degno è lo amore spirituale del corporeale. Et però uen-

gono ad essere due amori, due bellezze, & due Veneri. B A. Quali sono queste Veneri? R A. Vna celeste, & l'altra uolgare: la celeste s'intende nata nel cielo senza altra madre: l'altra è quella fauolosa di Gioue. Per la celeste s'intende quel desiderio, & quello Amore intellettuale & perfetto, che puo rendere l'anima astratta da tutte le altre cose alla contemplatione spirituale. Per l'altra s'intende quel libidinoso & biasimeuole appetito, che ad altro non tende, eccetto, che a godere quella ombra di bellezza uana; & ben si dice Venere & amor uolgare: percioche è quello, che segue il uulgo: il quale si come meno intendente, & piu rozzo inuestigatore delle perfette bellezze piu difficilmente le apprende; & meno le conosce. Et però i piu saui son quelli, ch'amano meglio, & piu drittamente. B A. Se così fosse, a piu uolgari sarebbe tolto di potere perfettamente amare. R A. Certo che in gran parte essi ne sono priui: perche non hanno quella perfetta cognitione, laquale è propria de i saui: iquali inuestigatori del buono conoscono quello, ch'è d'abbracciare, & quello, che si dee lasciare. Et però si chiamano i saui, Filosofi; cioè amatori, & inuestigatori della sapientia: onde uno eleuato ingegno, ilquale prima habbia fatto discorso nella bellezza, meglio de gli altri conosce la sua perfettione. Et di qui nasce, che hauendo miglior cognitione della bellezza amerà piu perfettamente dell'altro: perche meglio conoscerà quel, che gli manca. Imperoche contenendo in se la bellezza uno ampio spatio, chi meglio discorre per quello, puo capacemente conoscere la sua grandezza: &

za: & di quella acceso desia non poco esserne fatto partecipe; laqual cosa non farà uno inuolto nelle terrene & fragili concupiscenze. D o. Veramente che questa cosa generalmente ha in se del naturale: che impossibile è uio, che non habbia cognition delle cose, conosca quello, che gli manca. Si come farà chi con la intellettuale memoria discorrendo dalla imperfettion sua, conoscerà l'altrui perfettione. Onde incontenente mosso da quello affetto ama d'esser fatto tale, che resti unito di simile bontà. R A. Non è dubbio alcuno, che lo amore non sia maggiore, quanto piu la cagione è grande: perche conoscendo la uera bellezza, et godendo di quella, conosce che diuenta perfetto; & da quella cognitione & godimento per così dire, si fa tale, che si fa quello istesso amato. Ma i piu idioti si come senza ragione si reggono, così ancho nella prima terrena materia si fermano; & iui si perdono; perche in loro è quello intellettuale uedere; & il suo non è uero amore, ma folle & uano appetito. Et a questi tali si puo descriuere Amor cieco. Imperoche da minor lume abbagliati se stessi prouano di quella uera bellezza: allaquale, se uscissero fuori di quella ombra, cioè di questa corporea, ponno peruenire, & per mezzo poi di questa giungere alla contemplatiua, & spirituale. Et per questi gradi di bellezza Amore ancho ne conduce all'unione del superiore amato. B A. Di gratia mostratemi la uia. R A. Io ue la mostrerò; laquale è facile & piana ogni uolta che da cieco Amore non siamo offuscati in questa terrena bassezza: però che i primi oggetti amabili, che Amore ci appresenta, sono queste inferiori

bellezze; nelle quali se ben disposti ne troua punto non ci lascia fermare; ma di grado in grado alle superiori bellezze la mente solleuando, finalmente ne conduce a unirsi co quel primo amore, legame eterno della somma bellezza col sommo bello & con tutto l'uniuerso. B A. Ma prima che piu oltra passiate, perche ueggio tutto questo uostro amore quasi spirituale, desidero piu chiaramente intendere per uoler peruenirui, a che ne serue questo nostro corpo: il quale mi pare, tutto che per inanzi m'habiate mostrato esser necessario, hora quasi souerchio. R A. Questo non u'afferma io: perche si come ui deuate ricordare; & io ui ho detto, essendo il corpo prigione dell'animo, quegli uisibile, & questa inuisibile, quasi stanza, che tien rinchiusa la parte piu perfetta a noi s'offerisce, & per mezzo prima de gli occhi si amano le forme corporali; per l'orecchie, & per la mente entriamo poi per quelle uie a congiungersi & ad esser fatti partecipi dell'intellettuale amore. Onde uedete, che questi instrumenti corporali ci seruono alle participatione che desideriamo fare dell'amore spirituale per la cognitione che da quelli ci è sporta. D O. Dunque questo desiderio è necessario, che habbia a essere nella mente: & se nella mente bisogna che sia ancho apparente di fuori realmente, se non in atto, almeno in potenza nelle sue cause: altramente la cognitione sarebbe uana & falsa. R A. Ad ogni modo è necessario, che il principio sia trasparente: perche uolendo hauer cognitione, & amare una cosa incorporea: la quale non habbia sostanza, ne qualità alcuna, non si puo discorrere con la mente ciò che in

se contenga:

se contenga: perche non è composto di materia, ne ha in se forma alcuna. Se amerete una ombra considerate pur prima quello esser causato da qualche cosa. la onde se ancho uorrete in uoi formar bellezza alcuna intellettuale in uano faticarete: perche sarebbono tutte chime-re. Si che è necessario il corpo a noi come prospettiva del uero, che infiamma la mente nostra a farsi amanti per desiderio d'esser piu perfetti. D O. Ch: giudicate che a questa perfettione sia superiore, l'amato, o l'amante? B A. L'amante; il quale di ragione è lo agente. R A. Anzi no; ch'è il contrario: perche dall'amato si genera l'amore dell'animo dell'amante: il quale riceue lo amore dell'amato; di maniera, ch'essendo lo amante il recipiente, è inferiore all'amato. Ne in altro si dice esser superiore, eccetto che nella seruitù: percioche lo amante è agente di quella; & l'amato quello, che la riceue. Et però nell'amore l'amato è padre, et nulla seruitù lo amante. D O. Se cosi fosse, restarebbe che Iddio, quando ama noi, che siamo sue fatture per zelo di parteciparne della sua bellezza, & della sua sapientia, fosse in tale amore a noi inferiore. R A. Vedete che nella diffinition d'amore habbiamo assignata altra differenza all'amor suo, & al nostro. Et però differente è ancho l'amor nostro uerso le cose celesti da quello, che hauemo uerso le inferiori: perche il nostro uerso le cose inferiori puo tendere a partecipare, & ad esser fatti partecipi; si come diuentiamo amanti & amati; mentre che lo amore è corrispondente: onde hora siamo agenti, & hora inferiori. Ma di quello d'Iddio uerso noi, & del nostro uerso quello ui è

D

una altra differenza: perch'egli è sempre prima origine, & causa dell'amore: & il suo amore è sempre per farne partecipi; tanto ch'è sempre lo agente; si come nel suo luogo piu a pieno forse ui dimostrerò. B A. Viene egli mai a fine questo nostro amore? R A. Giudico che nò: perche sempre, s'è corrispondente, si uiue amante, & amato. Et essendo le uoglie dell'uno & dell'altro conformi s'inuuechia; & legasi con indissolubil nodo; di maniera, che ne ancho per morte si discioglie. Percioche anchora di là s'ama; & è opinione; che l'anime uscite de corpi sieno accompagnate da quei medesimi affetti, & da quelle cure istesse, c'hauere in essi rinchiuse soleano; ma ad un certo modo piu perfetto. B A. Si puo amar piu d'uno? R A. Piu d'uno si puo hauere nel uincolo dell'amicitia; ma non però molti; imperoche quella è una uoglia corrispondente di due, o di pochi piu: la cui uirtù rende ciascuno desideroso del bene dell'altro, & doglioso del male. Ne è uero amico quello, che comunemente non uien partecipato, ne partecipa delle prosperità & auersità dell'altro; conciosia che in diuersi corpi ui conuenga habitare una sola anima. B A. Come dite sola? R A. Lasciatemi seguire, dico una sola anima, & bene; imperoche tutte s'uniscono insieme; & diuengono miste & incorporee: che altrimenti non potrebbero partorire la conformità, & uno istesso dolore delle cose aduerse, & generale allegrezza delle prospere. Et quanto piu Amore è inuechiato ne gli amici, tanto è piu fermo. Et quanto piu è stato corrispondente ne piu teneri anni, tanto piu uiene ad essere stabile, santo, & uero ne piu maturi.

D o

D o. Se cosi è, non dubito, che lo amore portato gia tanto tempo al Betussi, & quello, ch'egli ha mostrato in me non sia di maniera cresciuto con gli anni; che l'amicitia nostra sia diuenuta, & habbia ad essere tale, che ne prosperità, ne auersità potrà mai cangiar gli animi nostri. R A. Voi uel sapete, so ben'io questo; che ogni difficile impresa per uoi gli sarebbe facilissima; & ogni pericolo sicurtà. Ne temerebbe esporre la uita sua ad ogni manifesta morte per saluare l'honore, & la uostra: piu che faceessero Damone & Entidico, Antifilo & Demetrio Greci; & tanti altri; come fu Dandamis & Amizocco Sciti; ilquale Amizocco essendo rimasto in un fatto d'arme l'amico prigionero per liberarlo, non hauendo robba consentì di lasciarsi cauar gliocchi: onde poi Dandamis medesimamente per non esser superiore a lui uolontariamente si orbò. D o. Non è da dubitare, che egli non habbia il contracambio: & a gli effetti si uedrà; se non è noto quanto fino hora ho fatto per lui; quello che sarò per fare tutta uolta che bisogni. R A. Violaresti il santo nome dell'amicitia facendo altrimenti; che di quanta potenza sia, & quanto saldo un tal legame si puo comprendere dall'amicitia di Pilade & Oreste, da quella di Theseo, & Pirithoo, di Niso & Eurialo, di Damone, & Pithia, di Agatocle uerso Clinia, di Eudamide, ilquale pouerissimo uenendo a morte testò, & lasciò, che due suoi amici gli maritassero l'uno una sua unica figliuola, et l'altro facesse le spese alla sua madre uecchia. B A. Per mia fe che gli lasciò una bella heredità. R A. Et che morendo l'uno inanzi l'altro prima che la figliuola gli

D ij

fosse maritata, il soprauiuente succedesse a mantenere la sua madre, & maritar la figlia. B A. Vtile successione. R A. Onde cinque giorni poi Carisseno uno de gli heredi anch'egli se ne morì senza hauere agio di potere essequire il testamento dell'amico. Ma Areteo, il terzo di loro, mentre uisse la madre di Eudamide le fece le spese: & maritò la figliuola: & delle cinque parti della sua facultà due le ne diede; & altre due ne diede ad una sua figliuola, egualmente trattandole: & la quinta parte per sostentarli ritenne. B A. Ancho al tempo nostro si trouerebbono amici tali. R A. Et quale più uera amicitia fu quella d'Achille; ilquale sprezzò la uita per uendicar la morte di Patroclo ucciso da Hettore: come che Theti gli predicesse il suo fine. B A. Sapete che uoglio dire? uoi adducete di molti essempi; & sete troppo parco in dichiarargli. R A. S'io uolessi raccontarui tutti i successi dell'historie, non bisognerebbe spendere il ragionamento nostro d'hoggi in altro. Et poi tanti altri n'hanno scritto così a pieno, che desiderando udirgli meglio & più comodamente si ponno leggere. Ma acciò che non paia, ch'io mi sia leuato di strada senza saperui ritornare, ui dico; che in amore non si puo amare più d'uno, percioche non si ha più che una anima, & una mente; laquale non si estende ad altro, che ad un solo oggetto; & fermandosi in quello discorre di grado in grado alle perfette contemplationi. Perche, si come ui ho detto, gli occhi non si ponno affissare che ad un solo principio: come sarebbe a figurare un sol corpo; ilquale ui si rappresenta bello in quanto alla

sua

sua forma: che in se non contiene altro, che gratia della sua propria sostantiale; o sia accidentale, o artificiale. Et questa prima imagine, che s'offerisce non si comprende con altro che con gliocchi corporei. Indi peruenendo all'udito molto più aggrada; per essere l'orecchie più penetreuoli: & riceuendo in se maggior cognitione. Poi passano alla mente: onde questi sentimenti diuengono incorporei, & inuisibili; & con l'anima si congiungono: laquale svegliata cominciando a gustare di quella perfetta bellezza tosto rimoue i sensi interiori dalla bellezza esteriore. Et accioche non s'affoghino in quella uanità non ue gli lascia fermare. Imperò ch'ella si come più capace meglio desidera unirsi in spirito con quella per diuentar più perfetta: ne ritrouando impedimento alcuno passa più in su; & drizza la mente alle cose immortali et celesti. B A. Perche sono più capaci gliocchi dell'anima, et l'intelletto delle bellezze intrinseche? R A. L'anima nostra rationale, per essere imagine dell'anima del mondo, è figurata celatamente di tutte le qualità della mondana: onde con ragione uole discorso come simile, più perfettamente conosce le uere bellezze. Perche ogni simile meglio conosce il suo simile. Gliocchi corporali non sono sufficienti a figurare le bellezze spirituali; & gli intellettuali non degnano le mondane & le corporali; lequali come uane, non riguarda pure, non che le apprezzze. Ma perche più saldamente si estende alle bellezze perfette, non declina: anzi s'inalza a quella più perfetta, per giungere & unirsi più perfettamente con quella felicità perpetua; la doue più non si brama, ne bramar

B iij

piu lice. B A. Non si potrebbe giungerui senza passare per tanti mezzi? D O. Considerate di nò: perche in qual guisa, per modo di dire, uolete passare nel giardino mouendoui di qui; se ordinariamete prima di porta in porta, & d'uno adito nell'altro non passate; & cosi di mano in mano giungere la doue desiate? potreste ben fare senza passarui; se faceste ruinare quelle cose, che ui sono; ma la fabrica non starebbe in questi termini. Così a uolere schifare queste strade, che bisognano adoprarsi per passare & giungere alla perfettione, necessario sarebbe formare di nouo la creatura. B A. Io cercaua intendere, se ui è piu breue modo. R A. Non ui puo essere, essendo la beltà diuina di gran lunga superiore all'anima nostra. Et però se prima a poco a poco non s'auezza a sopportare quella diuina luce, nel primo impeto restarebbe abbagliata. Et perche meglio m'intendiate; non so s'a uoi sia mai intrauenuto; che credo spesse uolte a uoi, & a tutti sia occorso. Prouate a tenere alquanto chiusi gliocchi; & poi apritegli risguardando inuerso il Sole, uedrete che in quel momento non potrete sostenere quella repentina luce; se prima pian piano non gli andate auezzando. Et souiemmi hora, ch'io ho la mia camera, nellaquale dormo esposta al nascer del Sole. Onde la mattina quando io mi sveglio, et mi s'aprono le fenestre, i raggi di quello penetrano in me con sì uiuo lume, che gliocchi miei per modo alcuno non ponno tollerare quello splendore; se lentamente non apprendo la luce; per essere io stato infino all'hora sepolto nelle tenebre dalla notte. Così uoglio inferire, che l'anima nostra

auezza a queste cose mondane non potrebbe al primo tratto leuarsi all'alta cagion prima: & farebbe uero di quello, che fauolosamente si legge di Fetonte. B A. Poi che habbiamo inteso i gradi, per iquali s'ascende alle uere bellezze, mi resta sapere la contentezza delle anime beate; & onde auuiene, che quelle non desiderano piu oltra. R A. Hora che così lggiermente hauete fin qui compreso quale sia la uera bellezza nostra, et quella d'Iddio, & la differenza tra l'uno amore, & l'altro, hauete da considerare. B A. Perdonatemi, s'io non ui lascio seguire piu oltra. Vero è, che me ne hauete detto, & io ne ho ancho assai compreso: nondimeno mi sarete cortese di questo di piu. Ne ui sarà noia così breuemente, per salir doue desidero, ripigliare di nouo il ragionamento, ch'è questo appartiene; & dirmene se non in tutto in parte alcuna cosa di piu. Perche oltra che forse meglio ne comprenderò qualche cosa, che così apieno nò m'è passata alla memoria; so che non potrà essere, che non gli aggiungiate alcun passo di piu. R A. Io ui prego, che non mi diate questo carico; che certo non sarebbe proposito dir piu quello, di che poco dianzi breuemente però, ma sufficientemente s'è parlato. Oltra che le cose replicate sogliono recar noia. Et sapete di che sareste cagione? B A. Et di che? R A. Di farmi alle uolte da per me contradire; perche la memoria di souerchio trauiagliata talhora non potendo reggersi esce de i termini. B A. Di questo non dubito già io. D O. Contentatela Signore; poi che non si ha da compiacere altri che lei sola: riditele il tutto, se non basta questa parte, non solo

una uolta, ma due & tre: & quanto uuele. R. A. Poi che mi consigliate uoi; & a lei cosi piace, sia fatto. Et però ui ritorno a dire; che hauete da sapere assai differente essere l'amor nostro uerso Dio, da quello, ch'è il suo uerso noi: perche se Iddio è amante non si presuppone, che in esso sia difetto alcuno; ne che ne ami per esser fatto partecipe d'alcuna cosa, che sia in noi: anzi si fa di noi amante per farne parte di quello, ch'a noi manca. Perche non solo egli è perfettissimo, ma l'istesso perfetto; & di nulla ha bisogno. Et però in lui non è desiderio, ne puo essere, essendo desiderio di cosa che non si possiede. Di qui ancho nasce, che l'amor suo non è simile al nostro: percioche noi siamo mortali; & si come huomini che siamo ci conuiene amare; tutto che possiamo diuentar sapienti. Ma l'origine non solo de saui ma della sapientia è Dio: & è in lui di maniera, che l'amor di Dio uerso le creature non puo essere simile al nostro; & meno è desiderio. Conciosia che in noi l'amor nasca di esser fatti partecipi d'alcuna cosa buona, che ci manca; & quello d'Iddio di parteciparne; essendo in lui tutta la perfettione. D. O. Credo ben io, che cosi sia come dite: ma che ama dunque egli s'è piu di noi amante? R. A. Quello, che a noi manca; et non ciò che manca a lui; non hauendo egli di cosa alcuna mistero. Et però ama il nostro bene; & cerca di ueder noi, che siamo sue fatture, ornati di quel buono, che in creatura perfetta si puo comprendere. D. O. Se questo affetto lo mouesse; & hauesse caro di uedere in noi ciò che dite; essendo egli creatore di tutte le cose, come è, non potrebbe

senz'altro farci tutti perfetti? B. A. Senza dubbio. D. O. Perche dunque non ci fa? R. A. Perche uuele, che noi ci affatichiamo operando quegli atti intellettuali, ch'egli accioche peruegniamo alla perfettione ci ha concessi, di conseguire quello, che potemo hauer col mezzo delle nostre opere uirtuose; & adoprando quella uirtù, che n'ha donato. Et però quello affetto suo uolontario non è soggetto a passione, come il nostro; non essendo in lui difetto d'alcuna cosa. Anzi per sua immensa bontà ama noi: & desidera, che arriuiamo al maggior grado di perfettione, che ci manca: & quando l'habbiamo conseguita, che di quella eternamente godiamo. D. O. Hora si ch'io comprendo molto bene la cagione, per la quale Iddio si muoue ad amar noi: prima perche siamo sue fatture; & poi perche lo affetto lo muoue di uederci perfetti. Ma l'amor nostro uerso lui quale è, & di che sorte? R. A. Mi sforzerò, come potrò il meglio, di dirlo: benche sia impossibile potere a parole esplicare questi diuini misterij. Ma doue cosi a pieno io non potrò supplire, con la mente uostra comprenderete quel, che meglio si potrebbe dire. In noi è difetto: cosa che non è in Dio: ilquale è supplimento & cagione di farne perfetti. Diuersa anchora è la sua diuina bellezza dalla nostra: come ui ho dimostrato. B. A. Diteci ancho qualche cosa di piu della bellezza diuina; che troppo parcamente a mio giudicio n'hauete ragionato. R. A. Imperoche dubbio non è, come gia u'ho detto, che Iddio non sia il sommo bello: & si come è creatore di tutte le cose, che sia ancho prima origine della sua uera bellezza. Et

essendo egli il tutto ; & contenendo in se tutto il buono , & il bello , che da se non proceda la uera bellezza ; laquale è però sua ; ne mai da lui si parte ; se ben in noi s'infonde : & è ciò la sua somma sapienza , ò intelletto , & mente ideale . Si che se ben questa da lui deriva & dipende , è nondimeno da chiamare la prima & uera bellezza diuina . Imperoche Iddio non è bellezza prima , ma piu tosto origine , & creatore senza alcuna dependentia della uera sua propria bellezza , ch'è la sua somma sapienza . Et non si dirà solamente Iddio sapiente ; perche in lui sia la prima sapienza : ma chiamarsi fontana & origine di quella & del tutto , senza hauere precedentia alcuna , ne origine , ò principio sopra principio . Perche mai non incominciò , ne mai haurà fine . Onde la sua sapienza da se deriuante rende il tutto bello . Et ci sono tre gradi di bellezza ; l'autore , quella , & il Partecipante ; & chiamasi bello bellificante , bellezza , & bello bellificato . Bello bellificante è il padre ; cioè il sommo Iddio autore & produttore di quella , & esso tutto : dalquale ella deriva . Euui la bellezza ; laquale sua bellezza è la sua somma sapienza costituita et figurata per il figliuolo ; & pure in se , che sono due in uno . Bello bellificato è tutto il mondo applicato allo spirito : le quali tre cose sono tre , & una sola . Et questo bello bellificato è Amore ; cioè pur lo Spiritosanto . Et figurate questa dichiarazione nel Sole uicario di Dio ; nelquale si comprendono tre cose : prima essa forma sola ; secondo lo splendore ; terzo il calore . Al primo s'attribuisce la potentia del Padre ; al secondo la sapienza del Figliuolo ;

lo ; iquali due fatti uno partoriscono lo Amore ; cioè lo Spiritosanto ; ilquale misterio è impossibile dichiararsi da lingua humana : & meglio si comprende nell'anima , & nella mente spiritualmente : perche questi sono tre in uno ; si come di ciò parla Dante dicendo .

„ Nel suo profondo uidi , che s'interna
 „ Legato con Amore in un uolume
 „ Cio che per l'uniuerso si squaterna :
 „ Sostanza , & accidente , & lor costume
 „ Tutti conflati insieme per tal modo ,
 „ Che cio , che dico è un semplice lume
 Et poco dapoi ;

„ Ne la profonda & chiara subsistenza
 „ De l'alto lume , paruemmi tre giri
 „ Di tre colori , & una continenza .

Et quello , che di ciò ne segue .

B A. Non passate ne ancho piu inanzi ; perche a sufficienza comprendo il dir uostro meglio con la mente , che per le formate parole . Et nel uero è impossibile per parole comprenderlo ; se l'anima incomprendibilmente accesa , non rimane astratta in tanta diuinità . Seguite pur dichiarandomi qual sia quello ; che passata quella trinità ; laquale in se contenendo queste tre cose ; cioè potentia , sapienza , & amore ; che sono in uno istesso , & tripartite nel bello bellificante , bellezza , & bello bellificato ; che come piu uicino habbia maggior parte di bellezza , & di sapienza dal sommo Fattore . R A. Io lo ridirò ; perche gia parmi hauerlo ui detto . Imaginateui tre gradi inferiori a Dio : perch'egli non solo è nel piu

sublime grado, ma piu su, & nel mezzo del tutto circondato da gli angeli. Onde deriuando da lui la sua somma sapienza, che la sua istessa bellezza, & amore; come fa proprio a noi il Sole, di quella rende risplendentissimo il piu uicino grado, ò uogliamo dir cerchio a lui nelquale sono gli angeli: che come piu propinqui, sono piu partecipi della sua sapienza & bellezza: laquale si come la fonte senza hauere altro principio nasce; onde in se riceuono la maggior parte di quella deità. B A. Tanto che gli angeli sono i primi, c'hanno in loro bellezza. R A. Così è. B A. Dunque da loro deue ancho deriuare l'amore; ilquale Iddio essendo somma sapienza, & amore in loro deue prima, si come a Dio piu uicini cadere. R A. Egliè uero, perche quel grado, ò uogliamo dir cerchio a lui piu uicino si figura per il mondo angelico. Onde Iddio ch'è somma sapientia, & dator di quella, & di tutte l'altre cose; però si chiama somma sapienza, & sommo amore, hauendo gli angeli il grado piu uicino a quello, è acceso di uolontario affetto di farne partecipi della sapienza, della bellezza, & dell'amore, che da lui deriua. Et però si come piu propinqui a Dio, tutta la sapienza, la bontà, l'amore, & la bellezza, di ch'egli è il tutto, & chi da quello dipende, riceuono; & così si fanno belli & saui; essendo il mondo loro pieno di bellezza, & di sapienza. Et si come in Dio per questo non s'intende priuatione di sapienza, ne di bellezza; tutto che nel mondo angelico si come habitacolo piu uicino a lui la distribuisca: così non resta, che gli angeli non siano amanti di Dio; & che non conosca-

no esser fatti partecipi da lui quella sapienza & bellezza. Onde benche siano perfetti, non è però che non tengano Iddio per perfettissimo; et non lo amino, et lo adorino, & a lui solo non seruano. Onde ben dice l'Alighieri.

„ Quelli, che uedi quì furon modesti

„ A riconoscer se della bontate,

„ Che gli hauea fatto a tanto intender presti:

„ Perche le uiste lor furo essaltate

„ Con gratia illuminante, con buon merto;

„ Si c'hanno piena & ferma uolontate.

Ma seguendo il parlar uostro dico; che diffusa nel mondo angelico la sua sapienza, gli angeli risguardando in giù partecipiati da Iddio uengono poi a partecipare le cose create. D O. Restarebbe a questo modo, che gli angeli soli ne fussero superiori; se da loro riceuemo la bellezza. R A. Non uolete sanamente intendere quel, ch'io ui dico; ò, per meglio dire, per trauagliarmi fingete. Imperoche tutto che gli angeli ne partecipino non resta, che la bellezza non habbia la prima origine, & dependentia dal creatore dell'uniuerso. Et fate conto di discendere di grado in grado d'una scala; & ch'egli sia in cima. Perche Iddio dà così la bellezza a gli angeli, quanto a noi; ma si come piu uicini a lui piu la riceuono: perche uengono ad esser piu propinqui a quello, & ne superiori gradi. Intendendosi però hora, & sempre delle cose animate: & poi scende nell'anima nostra, indi nel corpo; & è a guisa del Sole; ilquale ad ogni cosa dà luce: ma le parte a lui piu uicine, & meno impedita piu da quello sono scaldate & allumate. D O. Hora

io comprendo ciò, che uolete dire. B A. Et però perche Iddio è il tutto, & dator del tutto, hauendo gli spiriti angelici piu uicini, manda, & sparge diffusamente la bellezza per tutto il suo cerchio; si come a lui piu propinquo: & uiene a girarsi nel mondo angelico; iquali angeli, come u'ho detto, conoscendo il uero sommo bello esser sopra loro; che è Iddio, lo amano, si come quegli, che solo per lui sono, & ponno essere perfetti, & beati. Et però di qui si puo chiaramente comprendere quale sia l'amor d'Iddio uerso noi: che non è per altro eccetto, che per farne parte di quello; che ne manca. Così noi amando Iddio, noi medesimi amiamo, Et chi ueramente ama le cose celesti; & a quelle si drizza, ama la sua salute; & cerca di esser fatto partecipe del uero bello. Tale uiene ad essere lo amor nostro uerso Iddio. B A. Per ascēder dunque a quella contemplation diuina; & per hauer cognitione di questa beltà celeste, qual uia debbiamo noi tenere? R A. Credo c'habbiate inteso quale sia il uero nostro amore tra noi; cioè dell'uno uerso l'altro; & che uolendo ascendere a piu sublime altezza, è necessario; c'hauendo noi cognitione del uero nostro amore non si fermiamo solamente in queste bellezze. Ma hauendo formati gliocchi, l'orecchie, & la mente nell'anima intellettuale, che dal pensar le bellezze dell'anima dell'amato piu oltra passiamo; & riuolgendo quelle in noi piu solleuiamo la mente; & in tale consideratione stando pensare onde habbiano principio; & quale sia la loro origine. Et mentre che in ciò si dimora di mano in mano ui s'appre-

senta Iddio somma sapienza, & datore di quella. Onde l'huomo mosso da quello affetto d'hauerne cognitione, & di esser fatto partecipe di quella con riuerenza ama Iddio; ueggendo lui esser la fontana, & origine di tutte le uere bellezze. Et si come gliocchi intellettuali nel contemplare le uere bellezze dell'anima sono inuisibili, così contemplando, & desiderando godere la bellezza celeste ui s'aggiungono ali: & fannosi spirituali. Et in questa contemplatione l'anima resta astratta: & così ua errando fin tanto che l'è concesso uscir fuori di questa prigione. Et si come amante del sommo bene, & della uera bellezza in contemplatione hauendo sempre conosciuto Iddio uera cagione della perfetta bellezza; & sempre hauendo desiderato d'esserne fatta partecipe, uolentieri questo misero corpo abbandona: attendendo l'hora, e'l punto che possa unirsi a quel sommo bello; & di quella uera contentezza fruire. Onde la contentezza che desiderano l'anime beate non è altro, che cercare di ueder si tornate là, onde hanno hauuto origine. Et però la descrittione, che già buona pezza fa di queste S. Lodouico; ch'amore sia un circolo buono dal buono nel buono perpetuamente riuolto, è questa. Per cioche l'anima ua riuolgendosi prima nella contemplatione dell'anima intellettuale, figurando le bellezze di quella: poi si ricongiunge con la spirituale fin che s'unisce al primo principio, onde è stata leuata. Perche ben dice Dante come si resta, & si diuenta, quando si giunge dinanzi a quel uero principio, mezzo, & fine di tutte le cose, nell'ultima cantica;

- „ A quella luce cotal si diuenta.
 „ Che uolgersi da lei per altro aspetto
 „ E' impossibil che mai si consenta.
 „ Però che il ben, ch'è del uoler obietto
 „ Tutto s'accoglie in lei; & fuor di quella
 „ E deffettiuo ciò, che gli è perfetto.

Et ancho la contentezza dell'anime beate puo somigliar si all'acque: lequali disperse uanno uagando, tanto che si congiungono col mare, si come loro capo. Così l'anima non ueggendosi altro appoggio fido per trouar uero riposo, che tornare al suo primo principio, tutta s'infiama di Dio; & niente piu apprezza le miserie humane.

B A. A che piu proprio si puo somigliare la contentezza delle anime beate; che questo uostro paragone non mi sodisfa a pieno? R A. Non saprei che piu propria similitudine darui: perche l'anima fatta beata non puo hauere contentezza maggiore, ch'essere unita a quella beatitudine, che deriua da Dio. Et prima che a quella felicità s'auicini è simile ad una gocciola d'acqua tolta dal mare; laquale così stando è niente: ma di nuouo uotata in quello s'estende con quell'altra abbondanza d'acque: ne piu si uede partita, ma con tutto il mare esser diuenuta quello istesso; godendo della medesima ampiezza; ne piu è gocciola d'acqua, ma è fatta mare. Tale è una anima beata; laquale in se è niente: ma peruenuta a quella felicità si diffonde; & uiene a partecipare di quella eccelsa beatitudine; & è diuenuta congiunta a Dio sua prima origine; & da cui era stata leuata. Si che il perfetto amore non consiste in queste bellezze terreni; ma

ne: ma bisogna che leuata da un capo del cerchio uada girando senza punto fermarsi fin ch'aggiunga onde era stata tolta. B A. Tutta mi sento infiammata di diuino zelo. R A. Perche molto piu alto bisogna penetrare, che lasciarsi superare da queste uane delitie, con gliocchi dell'intelletto contemplando si rara, & sola beatitudine: allaquale quando si sale, si conosce la imperfettion de gli altri. Perche allhora l'anima fatta d'intelligibile spirituale & capace della beltà diuina, dalla perfettione sua conosce l'altrui perfettione & imperfettione: & gode di quel sommo bene da lei tanto desiato. B A. Dunque da noi habbiamo da leuarci a tanta perfettione? R A. Anzi nò, se Iddio non ci fa gratia illuminandoci l'intelletto di questo splendor diuino, che dall'amor suo procede. E' ben uero, che in noi puo essere la cognitione; ma da se non è atta ad estendersi tanto oltra. Fu ben questa ne gli antichi padri nostri: ma piu ui fu la gratia; quando meritauano piu uolte a faccia a faccia di essere fatti partecipi di quel uero lume, & di quella somma bellezza d'Iddio: onde poi parlauano per celeste inspirazione. Perche di lui solo infiammati conobbero piu in su con lo spirito mentre erano in questo uelo non poter penetrare. Onde in Dio fermati desiderauano esser seco assunti a tanta beatitudine. Perche essendo in noi l'anima spirituale, & intellettiua, la intellettiua s'estende a questo mondo inferiore corrottibile; ilquale Iddio in tutto non ha uoluto priuare d'ogni uera perfettione. Perche di qui si puo contemplare con l'anima spirituale la celeste bellezza. Et si come in noi sono

gliocchi corporali; iquali men uengono assai, che quei del
l'anima intellettuale; così ancho ui è l'anima spirituale;
laquale meglio puo estendersi alla contemplation di uina.
Perche si come gliocchi uisibili solamente figurano le
bellezze fragili corporali; così gliocchi della mente me-
glio ueggono le bellezze dell'anima intellettuale. Onde
quella poi puo diuentare spirituale & precedere la feli-
cità, & bellezza celeste; & di quella in parte partici-
pare inuisibilmente dilungandosi da tutte le uanità. Et
così in tutto questo mondo non si puo restare senza qual-
che contentezza: laquale intieramente non si puo fruire
fin che doppo la separation del corpo quella non uiene a
unirsi col sommo Iddio. Onde rettamente gode poi del-
l'amor diuino. Et questa è la sua ultima contentezza &
felicità; & l'amor nostro uerso Iddio. B A. Se la crea-
tura rettamente con l'intellettuale anima solamente ama
ma non però si rettamente, che con la spirituale si faccia
consideratrice dell'eterna; puo ella poi che lascia questo
corpo giungere subito a quella prima bellezza; & frui-
re di quella eternità? R A. Non: perche s'era in questo
uiclo in tale amministrazione; ne leua l'anima spiritua-
le al principio del sommo bene, di quello poi la sua se-
paratione non puo intieramente esser fatta partecipe.
Et però manca di questo amore, & di questa union di-
uina; la onde patisce graue, & dura pena. Et la doglia
si fa maggiore; perche allhora considera come malamen-
te si sia fermata in questo modo; ne mai habbia cercato
di leuarsi all'alta cagion prima del primo uero amore.
Onde hora si uede pria di quello, che la puo render bea-

ta; &

ta; & che in questo modo la potrà far felice; essendole
mostrata la uia di potere col suo dritto gouerno nel cor-
po salire dapoi la separatione, col mezzo però della gra-
tia di Dio, nell'altissimo paradiso. Onde per il poco
ueder suo resta nell'inferno in eterno priua di quella
somma bellezza per essersi per troppo in queste miserie
humane fermata. Perche la pena infernale non è altro,
che uedersi priuo della uera & eterna luce: onde tale,
& tanto è il dolore; che supplicio maggiore a quella
non si puo agguagliare. Però dice Dante nel purgato-
rio parlando dell'inferno;
,, Loco è la giù non tristo da martiri,
,, Ma di tenebre solo; oue i lamenti
,, Non suonan come guai, ma son sospiri.
Benche la misericordia d'Iddio puo mouersi, & ren-
derla felice & beata. Ma perciò sempre si deue opra-
re di sorte, che Iddio habbia d'amarci. B A. Assai ho
compreso fin qui; pur mi restano anchora molte cose
non bene da me conosciute; Nondimeno io uorrei. R A.
Non passate piu oltra: perche pur'hora in me ritorno:
che m'auveggo come senza auedermi sono stato ardito;
& la mia lingua ha osato ragionare di così sublimi cose,
ch'apena la mente nostra è atta a considerarle. Onde ne
chiedeggio perdono, non del non hauermi come so a pie-
no, ma pur in minima parte sodisfatto; ma dell'ardire
hauuto di entrare in sì alti misteri. B A. Voi mi lascia-
te a pena incominciare quel, ch'io uoleua finire: per-
che la mia opinione è conforme alla uostra. Imperoche
di tal maniera per le parole, e i misteri compresi mi

E ij

sento l'anima infiammata; che quasi ascesa a quella sublimità senza hauerui hauuto i primi principij dubito di non mi ui poter fermare. Et però uoglio che non uia noia lo scendere piu basso: & fatemi dono di spendere tutto il restante del dì d'hoggi meco; ch'io ue ne resterò per sempre tenuta: tanto maggiormente ch'io uerrò ad esser raguagliata di quanto, come io u'ho detto, mi fu promesso dal Campesano. Et già della migliore, & piu nobil parte siamo spediti. R. A. Questo non dirò io: che di quanto u'ho detto poco o nulla ui è stato di buono; non perche le cose, dellequali habbiamo ragionato non siano utili, buone, & sante. Ma perche male io mi conosco haueruene saputo render ragione; imperochè d'intorno ciò meglio si poteua discorrere, mi recherò dunque a patientia; ueggendo si come troppo arditamente ho cercato con piume cerate, & frali giungere, & scorrere per lo cielo. B. A. Quanto a me mi chiamo per hora paga, & contenta: un'altro giorno forse a migliore agio potrete intieramente di ciò ragionare. Ma quello, ch'io uoglio dir è; poi c'hauete fatto il piu, facciate anche il meno. Et così pian piano circa alcuni dubbi d'amore proposti pure da M. Alessandro in un nostro ragionamento mi darete rissolutione: laqual cosa in questo estremo caldo a noi sarà di piaceuole diporto honorata ragione. Et so che il Domenichi non rifiutarà di farui compagnia in dire anch'egli il parer suo: non ho detto d'aiutarui; perche poco d'altrui soccorso nelle uostre attoni a uoi fa mistiero. D. O. Voi potete disporre di me quale io mi sia secondo il uoler uostro. R. A. Questa si

difficile

difficile impresa non piglierò io; per essere stata promessa dal uirtuoso M. Alessandro. Parmi, c'habbate d'aspettare di esserne raguagliata da lui, che tuttauia temo, & mi s'appresenta il folle ardire d'Icaro; ilquale uolse uolare piu alto, che non se gli conueniua con piume cerate, & frali; onde glie ne seguì morte. Ben so che il medesimo interuerrebbe a me; conciosia che impossibil sarebbe, ch'io potessi giungerne a fine. Ma sia come si uoglia, per niente non ardirò por bocca, ne ragionare di quello, ch'è impresa del Campesano, perche troppo differenti siamo: & però senza dubbio so, che punto non rimarreste da me sodisfatta, come fareste da lui. Et duol mi hora di hauere detto quanto fin qui ne hò, per essere stato ciò prima di suo assunto. Togliasi pure questo honore il Domenichi; ilquale oltra ch'è seco in amore quasi uno istesso spirito in due corpi, è ancho di sì eleuato & chiaro ingegno, che a pieno saprà, & potrà, se ben finge il contrario, rispondere a quanto gli saprete domandare. D. O. Questo potrebbe essere, ch'io facessi; ma già non lo credo: perche s'a uoi s'appresenta il uano ardire di Fetonte, o per meglio dire, del figliuolo di Dedalo; a me occorre nella mente l'essempio di Marsia: che si persuase essere bastante a concorrere con Apollo. Onde uedete, che bello honore, & utile glie ne seguì. Perche io non ardirò già contender seco; ne a uoi agguagliarmi; che di gran lunga mi sete superiore. B. A. Ne l'uno ne l'altro di uoi debbe iscusarsi: perche ingiuria non si fa al Campesano ripigliando i suoi tralasciati ragionamenti: ch'egli per essere forse a

E iij

maggiori imprese intento haurà caro quando risaprà, che duo si cari amici suoi si saranno uolontariamente degnati pagare un suo debito. Ad ogni modo, come u'ho detto, hauete fatto il piu. D o. Anzi se lo haurà a male: che parrà quasi non egli sia sofficiente di sodisfare quanto promette; & haurà uoi per persona di poca fede; non hauendo tanto uoluto sopportare, che sia uenuto. B A. Habbiامي come uouole; che io creda, ch'egli non sia atto a mantenermi quanto m'ha promesso. questo non dirò gia: perche so che il suo diuino ingegno riuscirebbe in maggiori imprese. Ma che io mi dia a credere, ch'egli uenga piu hoggi; secondo che pure hauea promesso, questo meno ho in animo. Onde hauendo uoi due cosi rari & uirtuosi spiriti quasi tutti infiammati d'amore; per hauerne quasi tutto hoggi fauellato, non refterò di pregarui, che uogliate, breuemente però, a cosi piaceuoli domande rispondere secondo il giudicio uostro. In ogni modo questo ragionamento rimarrà fra noi: & io apparerò di molte cose. D o. Indugiate; che domani io ui prometto guidarui alla presenza M. Aleß. che sarà sforzato uscir d'obbligo. B A. A questo non m'acqueterò gia; che ancho egli mi promise, & non è uenuto. Poi sapete, che mai non si deue lasciare il presente per quel, c'ha da uenire, ne il certo per l'incerto. Si che non ui fate piu pregare: perche molto meno cara è la cosa, che si riceue quando la uoglia cessa. R A. Non ui si puo contradire: & però è il douere a contentarui. B A. Cominciate di gratia uoi Signor Ottauiano; che ben so che il Signor Do-

menichi

menichi seguirà poi arditamente. R A. Lo farò, ma con patto, si come hauete detto dianzi, che questo nostro ragionamento non sia diuulgato. Perche so che se il Betuşi lo sapeffe lo scr'uerebbe. Onde per essere uanciancia, egli & noi senza speranza di lode alcuna inciamparemmo in infinito biasimo. B A. Perche cosi in infinito biasimo? non sete anchora uoi atti a dire delle cose utili, & non piu dette d'altri? R A. Ci sforzaremos: benchè cosa dir non si possa, che detta non sia prima. Ma non se ne parlando piu oltra; & stando questo nostro ragionamento tra noi arditamente entrerò in campo. B A. Hor cominciate; che se ben fosse udito d'altri, non n'hauete da curare: & dirouui perche. Se saranno dotti & uirtuosi spiriti quegli, che tasseranno mai questo nostro ragionamento piu tosto ne giouerà, che sia per nuocerne. Che conoscendo i nostri errori, un'altra uolta gli schiueremo: & apprenderemo le cose utili lasciando le dannose; di maniera, che se bene si scriuessero, & pubblicassero questi discorsi, haueremo da ringratiar loro, che s'habbiano degnato leggerli; & dirne il loro parere. Se ancho saranno ignoranti poca stima si dee fare del loro dire; ne s'hanno da curare i loro abbaiaamenti: perche con altro modo non fanno palesare la loro ignorantia se non con tassare questo & quello. D o. Voi dite il uero: ma si uorrebbe potere conoscergli l'un dall'altro. B A. Che uolete miglior conoscimento? perche i goffi, se dicono male, se ne stanno al buio per non essere conosciuti ne ueduti. Ma se comparissero alle fronti-
tiere ui so dire, che ragionarebbono meno. Et ben so

E iij

che il Betusi ha in animo di fare immortali alcuni di questi inuidiosi, & ignoranti: che per mostrarsi da qualche cosa essendo da niente, hanno hauuto ardire di mordere alcune sue compositioni fatte da lui per giuoco, & per compiacere a gli amici. Ma cio gli è intrauento per il poco giudicio, c'hanno hauuto. Il male è, che non possono essere stati huomini di qualità; che per un zero, ch'egli st maua i suoi componimenti gli harebbono fatto credere, che fossero di gran momento trouando chi ne dicesse male. Ma con tutto cio faccino essi tanto, che sia di suo; & poi fauellino: che benche habbiano dell'opere alla stampa, le hanno rubbate da i loro padroni. Intendami chi puo, che m'intendo io. Almeno io se dico di loro, ogniun m'ode; che punto non me n'ascondo. D o. Lasciategli tanto dire, che si secchinino: perche talhora danno reputatione alle cose, che i propri autori non stimano. B A. Quetateui pure; ch'egli in una sua lettera, laquale scriue al gentilissimo Doni, mostra di lodare uno di questi tali, onde ha grandissimo sospetto, nondimeno tanto coperto gli dice parte dell'esser suo, che meglio sarebbe, che non l'hauesse nominato; benche rari di cio s'auederebbono, con si bel modo lo fa conoscere. D o. Faccino tanto essi; & poi fauellino. B A. A che pensate uoi? uolete hora incominciare, o per meglio dire continuare il nostro ragionamento? R A. Certo ch'io uoglio: ma pensaua hora a questa lettera, che hauete detto, non è ella quella, nellaquale lo sconsiglia a non andarsene a Roma; & lo conforta a uenirsene a Vinegia per alcun giorno a piacere? onde poi

gli nomina molti huomini uirtuosi, che ci sono da lui tenuti in somma riuerenza, & molto apprezzati. B A. Ella è d'essa. D o. Marauigliomi, che dall'uno, o dall'altro di loro non l'abbia ueduto. B A. Egli la fece appunto in quel tempo, che uoi erauate in uiaggio per uenire a Vinegia: tanto che uoi per alcun modo non ne hauete potuto hauer notitia. D o. M'hauete posto un desiderio incredibile di uederla. B A. Mostrerouela ben io quando uorrete; perche io n'ho copia. D o. Vorrei hora. B A. Hora non uoglio io; che pure troppo tempo habbiamo perduto; & tanto, ch'io temo non potere a pieno essere raguagliata di quanto desidero sapere d'intorno Amore. D o. Poi che tanto siamo riposati, per gratia non ui sia noia lo aspettare fin che io la uegga, & subito la legga. R A. Compiacetelo Signora in cosa di si poco momento. B A. Eccola; poi che pur cosi uolete. R A. Leggete S. Lodouico, che anch'io u'oda. D o. A L R. M. ANTONFRANCESCO DONI. Chi ui consiglia, fratello honorando, a lasciar Piacenza, per andare in corte, & poi a Roma, doue la uirtù non è stimata; i buoni costumi sono cacciati; & il ben uiuere è odiato, non credo, che ui sia punto amico. Ne penso, che uoi siate di si corrotto giudicio: perche sapete ben, che oltra il farui di libero seruo, ui bisognerebbe ancho di sincero diuētar simulatore, di buon tristo, di dotto ignorante, & di gentil uillano. Et uolendoui mantenere in gratia del clero ui sarebbe di mistero far tutto il contrario di ciò, che si conuiene a un uirtuoso uostro pari. Imperche da loro non sono amati, ne

hauuti cari altri che gli apportatori de i proprij diletti: non s'apprezzano se non gli adulatori: non si stimano se non buffoni; ne ad altre persone si dona. I poveri uirtuosi ui muoion di fame; e in capo delle fini logorano la pelle sullo spedale. R. A. Così non fosse uero ciò, ch'egli scriue, com'è il uangelo. D. O. Vedete pure quanto n'è stato detto di male da ogniuno. Leggete il Petrarca in quei tre sonetti.

„ Fiamma dal ciel su le tue treccie piousa;

E in quell'altro;

„ L'auara Babilonia ha colmo il sacco;

Et nel terzo, ch'incomincia;

„ Fontana di dolore, albergo d'ira.

Et in mille altri luoghi; & medesimamente nell'opre sue latine. Onde è marauiglia come la bontà d'Iddio tanto sopporti. Et a questa una si conosce quanto sia uera la nostra santa fede, & la pietà d'Iddio. Come dimostra ancho il Boccaccio nella nouella d'Abraam Giudeo; nella quale in poche parole assai ben ui mostra la maluagità della corte. Et perche mi potreste dire; io t'ho pure udito; & di continuo odo, che in uoce & in iscritti molto comendi la cortesia, la bontà, & la magnanimità del signor VICINO ORSINO; ui dico; che meritamente, non da simulata affettion costretto; ma per non torre il suo priuilegio al uero, lo faccio: & farollo fin che mai mi sarà concesso di poter fare. Et mi duole, che il picciolo mio potere non sia conforme alla gran uogliamia, & a gli eccelsi meriti suoi per potere far gir di pari i mortali scritti miei con gli immortali honori suoi.

Delquale è tale & si fatta la bellezza, che anchora non è difinita la tenzone nata tra l'anima e'l corpo per lui; se siano maggiori ò le sue uirtù & bellezze interiori giunte a tal grado di perfettione, che piu crescer non ponno, ò le proportioni, colori, & linee esteriori; dellequali l'inuidia anchor ne gode ne puo dargli menda. Onde egli, negli altri pari suoi non s'intendono in questo numero: perch'è uero, & non mendicato Signore. Et quando che trouaste uno di questi tali si, che sareste ben consigliato non solo a disporui di seruirlo un tempo; ma di consumar seco tutto il uiuer uostro. Si come fa l'honorato M. POMPEO ZAZZO: ilquale molto ben conosce quanto uaglia l'Illustrissimo S. VICINO; & però gode nell'assidua seruitù, che gli fa molto piu, che non farebbe alcuno a comandare altrui. Ma siate certo, che son rari. Sapete in qual modo ui consiglierei a prouar la corte? quando ui trouaste in termine di poter fare senza le mercedi loro: et mantenendoui di uostro, corteggiare chi piu ui paresse degno dell'amicitia uostra. Allhora si, che potreste sperare qualche cosa; perche qual hora i Reuerendissimi non spendono di suo, amano; &, come che suo mal grado, s'obligano a chi si degna honorargli. Che bene hanno a caro le seruitù, ma non a spese loro. Et così potreste hauer commodo & agio di conuersare a piacer uostro con molti uirtuosi, ch'uii sono. Come sarebbe un pari del Reuerendissimo MONSIGNOR LEONE ORSINO prelado dignissimo, et Signor senza difetto. il S. MAHERBALE ORSINO carissimo fratello del mio S. VICINO ueramente degno d'Imperio. Potreste al-

Phora godere della dolcissima conuersatione del Diuin MOLZA, del Magnifico CAPELLO, del Dottissimo CLAUDIO TOLOMEI, & del mirabile ANNIBAL CARO; & altri infiniti. Altrimenti è da fuggirla chi puo. Perche, come dice l'Aretino, la Corte hebbe prima il nome di morte: ma perche il uocabolo era troppo horrido cangiarono, per farla meno spauenteuole, la prima lettera in un. C. Et è pur troppo uera la inuentione; che con la speranza, che ui si ua, per lo piu si ritorna; ò ui si muore. R. A. Si per Dio. D. O. Ma chi ben considera ciò, che ui si contiene a dir Corte, conoscerà, che il meglio, c'habbia in se è il rendere corta la felicità dell'huomo, & lunga la miseria. Onde io ui do quel consiglio, che per me toglio, & offeruerollo piu che mai potrò. Lasciatela prouare ad altri: perche si puo assomigliare al giuoco: che se un uince quattro per dono; & se uno per mezzo di quello si uede esser fatto ricco, mille ne sono ruinati, & impoueriti. Mi potreste dire; che posso perdere io? quello, che nemica Fortuna n'ha tolto, non gia. Assai, & non poco hauete da perdere ch'essendo hora dotato di rare qualità, usando con huomini maluagi ui conuerrà farui altr'huom da quel, che sete. Considerate la perdita certissima; e'l guadagno dubbio. Stateui a Piacenza; doue io odo dire, che meritamente sete intrattenuto, accarezzato, & ben uisitato; come si conuiene a un raro & uirtuoso spirito. Che per Dio mille uolte ho hauuto da inuidiarui si felice & lieta conuersatione. Che piu alti soggetti uolete per inalzare l'ingegno & stil uostro che celebrare le in

finite uirtù della Signora ISABELLA SFORZA donna religiosa et diuina? della S. HIPPOLITA BORROMEA albergo di bellezza, & d'honestà? della S. CAMILLA VALENTE donna, non meno dotta, che honesta, & bellissima; & di tante altre honorate gentildonne? Che piu uolete, che godere la grata amoreuolezza, & nobil generosità de i molti illustri Signori CONTE GIVLIO, & CONTE AGOSTINO LANDI? la reale splendidezza del uostro & mio affettuosissimo S. CONTE GIROLAMO ANGOSCIVOLA? la nobilissima pratica del magnanimo. S. CONTE THEODOSIO ANGOSCIVOLA? Come potreste allontanarui mai dalla dolce & uirtuosa compagnia del magnifico Cavalier S. LVIGI CASSOLA? della casa delquale fanno i Poeti, come d'una chiesa i falliti. R. A. Perche ui sete restato. D. O. Io uoglio trapassare una gran bugia; nellaquale per l'affettione, che mi porta egli è incorso. R. A. Quale è? D. O. Non uo che la ueggiate. R. A. So ben che ragiona di uoi; & dunque dice il falso? D. O. Certo che s'inganna. R. A. Puo ben essere, che dica poco lodandoui parcamente; ma dice egli però il uero. D. O. Anch'io passerò per buono in compagnia, & sotto l'ombra di persone ottime; benché io sia dinaro di bassa lega. Vi potrete dunque partire dal uirtuoso & honesto consortio del S. LODOVICO DOMENICHI, del S. OTTAVIO LANDI, del S. ANTONMARIA BRACCIOFORTE, di M. BARTHOLOMEO GOTTIFREDI, di M. GIROLAMO MENTOVATO, giouane singolarissimo, & degno

di quelle lode, che la eloquente & sincera lingua del S. Domenichi gli da così spesso; di M. G. BATTISTA BOSELLO persona tanto piena di bontà & fede, quanto ornata di lettere e di gran giudicio? Viuete carissimo amico, quanto piu potete, lontano dalle loro corti. Lasciate che l'ignorantia, & l'inuidia iui ministri, & serua: & uoi godeteui lieta & tranquilla pace d'animo. B. A. Buoni & santi consigli. D. O. Piu ui direi; se non fosse, che in breue ui aspetto, secondo mi scriuete. Et perche hauete caro di sapere, come questa inclita Città Regina della libertà, & madre della Giustitia gouernata da così saui Signori, sia ornata di pellegrini ingegni, & di splendidi Signori; non resterò di nominarui alcuni; de iquali parte ho domestichezza, & amicitia, & per meglio dire seruitù; & parte riuerisco per meritare d'essere honorati da qualunque desidera honore. Molti honorati personaggi ui sono; ui è tra gli altri il S. G. IACOPO LIONARDI. Conte di Monte l'abate, & Ambasciatore dell'Eccellentiss. S. Duca d'Urbino appresso questa Illustrissima Republica. Delquale facilmente per mezzo del Diuinissimo Aretino potrete hauere cognitione; amatore di uirtuosi non meno, che già fosse la felice memoria del Duca Alessandro de Medici uostro singolariss. padrone & benefattore. Vi è il mio honoratiss. CONTE LODOVICO RANGONE chiara lampa di liberalità; delquale s'io uolesti pure un poco scoprirui il grande, & generoso animo, non conuerrebbe, ch'io m'estendessi piu oltra, che a ragionare degli eccelsi meriti suoi. Medesimamente quasi di continuo potrete

potrete godere la dolce conuersatione del cortese, & ueramente gentile, & honorato CONTE GUIDO DI PORTIA; ilquale con la gentilezza, & cortesia sua lega di tal maniera ogni uirtuoso ingegno, ch'è sforzato ad amarlo, & riuerirlo si come simulacro & esempio di bontà. Non passerò con silenzio il nobiliss. CONTE COLLALTINO DA COLLALTO; ilquale non è meno dotato di perfettissime bellezze interiori di quello, che sia d'esteriori. Et ben si puo dir di lui; che si come è ben formato di uiso, & di corpo, che men bella anchora non sia la sua anima: percioche effettivamente l'uno & l'altro conosce. R. A. Tutto il mondo è di questo parere. D. O. Ma doue lascio il mio ualoroso CAPITAN CAMILLO CAVALA; le cui uiue uirtù, & reale animo rende ogni cuore ad honorarlo astretto? Ben dirò io esser non poco dell'alto suo ualore acceso, & di quelle rare, & perfette qualità, ch'hoggidi si uedono in pochi; & in lui talmente abbondano, che chi brama specchiarsi in un uero folgore di battaglia, si specchi nel coraggioso & ardito animo suo. Ne mai tempo o destino potrà fare, che il mio uolere dal suo si disgiunga. Et di ciò non dubito, che l'affettion m'inganni; ma uoglio, che mi scorga il commun giudicio. R. A. Per mia fe, che questa è una lunga lettera. D. O. Per certo si; et habbiamo hora poco di piu passato il mezzo. B. A. Lasciatela hora; ch'un'altra uolta la fornirete. D. O. Per Dio ch'io non farò: poi ch'io ueggo pure hora, ch'ella incomincia a nominare i uirtuosi. B. A. Dico ciò, perche non u'incresca; poi che le cose lunghe soglia-

no recar noia. D O. A me non reca noia alcuna il leggerla: perche non meno sono io scioperato hora di quello, ch'egli era forse quando la scriffe. B A. Mi par ch'abbiate ragione: & però seguite. D O. Dou'era? ho trouato. Vi sono ancho de gli altri assai; iquali lascierò adietro per non fastidirui. Infiniti, rari, belli, & pellegrini ingegni ci sono, de quali in parte ho non poca domestichezza; & molti riuerisco per i meriti loro; tra iquali uoglio dare il principato a una Gentildonna; la quale non solo è uirtuosissima & dottissima; ma è scuola & albergo di dotti & uirtuosi; da me a uoi tante uolte sentita ricordare MADONNA GIVLIA FERRETTA. Vi è il rarissimo & unico M. TRIPHON GABRIELE tanto degnamente da tutto il mondo & celebrato, & hauuto in pregio. Il mio Diuinissimo S. PIETRO ARETINO; delquale è tanto noto il ualore, che souerchio sarebbe il parlarne con esso uoi; ilquale molto ben sapete come egli è riuerito da tutti i uirtuosi; & temuto da ogni principe. l'Eccellentissimo Filosofo & Oratore M. SPERON SPERONE assai dimora in questa Città; l'opere delquale fanno fede quale egli si sia. Se uorrete conoscere un lume di tutte le scienze, haurete M. FORTVNIO SPIRA da ogni bello intelletto amato molto, & da me senza fine riuerito. Eccì il Clarissimo M. DANIEL BARBARO; l'unico M. FEDERIGO BADOARO, il perfetto M. DOMENICO VENIERO, rarissimi ingegni & singolarissimi intelletti. Medesimamente qui dimora di continuo M. BERNARDINO DANIELLO da Lucca;

di cui,

di cui, se uolete sapere la dottrina leggete le dottissime opere sue. Che dirò del gentile, & ueramente dolce M. LODOVICO DOLCE? che dell'ingegnossissimo M. FRANCESCO COCCIO, non mai a bastanza lodati? che del gentil S. ALESSANDRO SANSEDONIO così raro intelletto? che del mio Magnifico OTTAVIAN RAVERTA ueramente in ogni scienza consumatissimo? R A. Se io hauesì mai biasimato alcuna cosa del Betussi, direi senza dubbio; ch'io fossi quel desso; ilquale egli uuole, che sia conosciuto il contrario di quello, che dice lodandolo con false lode. B A. Anzi egli ha detto poco ragionando di uoi: perche da molto piu sete di quello, ch'egli dimostra. Ma per amor di Dio finite hoggi: mai di leggere cotesta lettera si lunga; accio che il nostro amoroso ragionamento possa hauere fine. D O. So, che non accade dirui quale si sia il nostro eccellente M. FRANCESCO SANSOVINO di molte rare uirtù dotato. Et meglio di me conoscete se uale, o nò: perche i frutti, che di lui si colgono et si gustano chiaramente mostrano la sua perfettione. Non lascierò di ricordarui M. ALESSANDRO CITOLINI; le cui rare fatiche contengono in se quella medesima eccellenza, c'hanno l'opre immortali del grandiss. GIVLIO CAMILLO: perche difficilmente si conosce differenza tra loro; di maniera che paiono l'istesse: onde dimostrano la conformità della conuersatione lungo tempo insieme hauuta. Di M. GOTTARDO MORELLO, & di M. BALDESSARE STAMPA poco son per parlarui: perche i componimenti suoi piu uolte da me mandati al

F

S. Domenichi, & a uoi fanno chiarissimo testimonio quanto essi siano uirtuosi. Ma doue lascio il S. COSIMO PALLAVICINO Genouese in tutte le scienze, et attioni del mondo uniuersale? Taccio le honorate qualità del nobilissi. M. RINALDO GHINVCCI; ilquale non minor gloria riporta in seguitar Febo dell'honore, ch'egli haue essercitandosi con Marte. Perche se molto non mi estendo in dirui le rare conditioni di tanti eleuati & sublimi ingegni, il S. Domenichi, che in buona parte ha praticato molti di loro, ui dica per me quali si siano. B A. So che glie lo direte, se uoi sete a Vinegia, et egli a Piacenza. D O. Perche aspetto, che con gli occhi del corpo u'abbiate a render certo di piu, che nella mente uostra per mie parole douete imaginarui; & ui deue con l'animo parer di uedere & contemplare. Et per non ispender piu parole; hauendo fatto oltra il deueere lunga diceria, farò fine: aspettandoui cō infinito desiderio tutto di diuerso parere di quello, che per l'ultima uostra m'hauete mostrato; dico di lasciar prouare la corte ad altri. Et per mio consiglio seguirete i pochi, & non la uolgar gente; dandoui tutto a gli studi, non per uendere poi la uostra scienza a minuto, come molti fanno; ma per sapere la ragione delle cose, & la cagione d'esse. R A. M'haurei marauigliato, che si potesse fare una lettera, ò un sonetto senza rubare il Boccaccio, e'l Petrarca. B A. Se non gridano il dāno sia loro. D O. Lasciatemi finire. Che queste son le fatiche, per lequali si giunge a quei gradi; alla sublimità de quali i bassi et uolgari intelletti non ponno peruenire. Ma soura

tutto

tutto, perche so il uostro uiaggio hauere ad essere da Bologna: quando uoi sarete giunto in Modana madre de uirtuosi cosi in lettere, come in armi, non ui si scordi, ui priego, far riuereza in mio nome all'honorata Madōna PELLEGRINA dignissima moglie del mio Capitan Camillo Caula. Che io so, che mi confessarete mai non esserui stato imposto carico, che maggior diletto u'habbia recato di questo. Perche conoscerete una Gentildonna tra le rare rarissima: allaquale di tutte le uirtù si deue il principato, & la corona. Resta che ui conseruiate sano; & mi raccomandiate a gli amici. Di Vinegia. R A. So che hauete hauuto che fare per un poco. D O. Ma ciò, che importa? chi non uuol leggere le cose nessuno lo sforza. R A. E' ben uero: & chi ha faccende deue attendere a gli affari; & non a leggere simili cose. B A. Se questa lettera fosse traposta insieme con alcune altre, ò in qualche ragionamento, come si farebbe a non leggerla? D O. Lasciarla stare, trappassando due, ò tre carte; perche ad ogni modo questa non interromperebbe niente; essendo fatta da per se. Ma perche mi dimandate ciò? B A. Dirouui: conosco ch'è una cosa lunga: onde uorrei sapere, quando ciò occorresse, che poter rispondere a que tali, che la biasimassero. D O. Ditegli, che quando, ch'ei la fece, era scioperato; & che non hauea da scriuere lettera alcuna per suo padrone. Et che uoi prima di loro ui sete accorta, ch'era lunghissima. Nondimeno hauete uoluto, che sia lasciata cosi: perche se quei tali saranno affaccendati, si troueranno de gli spensierati anchora. Così non potranno dire, ne accor

F ij

gersi di cosa, che noi habbiamo detto, ne ci siamo accorti prima di loro: & uadano ad apparare; ch'egli ha saputo far buona scelta di molti huomini uirtuosi. B A. Così farò: ma ditemi; ui sete accorto come tra gli huomini uirtuosi ha dato certe lode ad uno; onde copertamente non poco lo biasima? D O. Sì sono. R A. Anch'io me ne sono aueduto. B A. Basta; non ne diciamo altro: perche gran fatto non sarà che molti se n'aueggano. Ma quel, che importa è, che questi tali come è stato detto diāzi, sono della buccia di CENCIO DINI contadino del luogo di Santa Croce diocese di Lucca indegnamente Cancelliere del Reuerendissimo Cardinal Gambara Legato di Lombardia; il quale gaglioffo, oltre l'essere infame da natiuità, uillano, & furbo, è il piu arrogante, ignorante, & furfante, che calchi terra. R A. Conoscete uoi, Signora, questo uituperio de gli huomini, & uergogna del mondo? B A. La fama delle sue ribalderie m'ha riempito gli orecchi da Piacenza fin qua; oltre ch'io n'ho uera notitia per le scritture famose, & degne di fede; nellequali il uirtuoso Doni ha fatto immortale sì uile & dishonorata persona. R A. A fe Signora; che fofficientemente ne dite male. D O. Sarebbe peccato a tacere il uero. B A. Resta, che hauendo contentati uoi in mostrarui questa lettera, che debbiat anche contentar me ritornando all'incominciato nostro ragionamento. R A. È bene honesto. B A. Incominciate dunque uoi Signor Ottauiano; perche il Signor Lodouico deue essere preso che stanco, hauendo tanto letto. D O. Sì per Dio. R A. Così sia. Ma a uoi sta il dar principio: & state di buon'

di buon'animo; ch'io son disposto di spendere tutto il rimanente del dì d'hoggi in seruigio uostro; che meglio non posso fare. B A. Parecchi sono i dubbi, & molti i quesiti; de i quali ricerco essere rissoluta. Et perche a ciascuno da per se si puo dar fine, non mi curerò piu dall'uno, che dall'altro dar principio. Et hora che questo mi occorre nella mente, uoglio, ch'egli sia il primo: & però ui piacerà risoluermi, & con alcuna ragione mostrarmi QVAL SIA MAGGIOR DIFFICULTÀ FINGERE AMORE NON AMANDO; O AMANDO DISSIMVLARE DI NON AMARE? R A. Dirouui, rispondendo in questa, & altre simili cose naturalmente; non però senza ragione; l'uno & l'altro ho per difficilissimo: perche a uolere mostrare quello, che non è in noi bisogna grandissimo artificio usare. Et prima, se si uorrà fingere amante non essendo, se sarà huomo potrà ben col passeggiare; se donna col far copia di se nel lasciarsi spesso uedere: & l'uno, & l'altro col mandar lettere, ambasciate, col mouer sospiri, se gli sarà concesso d'essere alla presenza della Donna; non rimanersi dallo spendere: continuare l'impresa per giungere non al desiato, ma all'ostinato fine. Ma sarà impossibile, impossibile dico: percioche ciò non è di nostro uolere; anzi uiene da i mouimenti dell'animo: che al conspetto dell'amata, se non è uero amante, si possa a uoglia sua arrossare, impallidire, restare attoniti, fisar gli occhi nella cosa amata con quella pietà, ch'amore imprime in noi. B A. Non dite così: perche a miei giorni ho conosciuto di quei, che fingerano:

ci guida a uedere l'amata uista. Ne si puo star lontano; perche c'impiaa cosi da lungi, come d'appresso; & ci fa cangiare habito tutto diuerso dal primo. Onde s'erauamo usati andar soli, siamo constretti di trouar compagnia; se accompagnati la lasciamo; accio ne sia dato agio di sfogare gli ardenti sospiri. Ma chi potrà mai celare amore; & amando fingere di non amare? se per caso giunto al cospetto della sua amata, uegga quella fisar gli occhi in lui; quale amante è, che non impallidisca, & arrossisca; & non rimanga trafitto, & insensato? & se gli parla sappia a proposito risponderle; nessuno ueramente. Si che Signora Francesca, non è difficile solamente, ma impossibile amando uoler dissimulare: perche tutto che si sforzi talhora di mostrare contrario, il uolto, e'l colore bene spesso scuopre ciò, che l'anima desia; ne si puo ne ancho celare: come mostra il Boccaccio in persona de la Fiammetta, quando dice;

„ Pensai, che se da me Amore cacciare non potessi, alme
 „ no canto si reggesse, et occulto nel tristo petto; laqual
 „ cosa quanto sia dura a fare nessuno il puo sapere; se
 „ no'l proua. Certo io non credo, & quel, che segue.
 Onde dica chi uuele; ch'io ho il simulare amore per impossibile: perche si uerrebbe meno; conciosia che l'appetito, il piacere, la paura, e'l dolore sempre preme lo amante. Lequai cose sforz si quanto uuele, danno indizio dell'amore o in uno effetto, o nell'altro. A questo modo Erasistrato medico conobbe Anthioco essere preso d'amore di Stratonica. Et medesimamente pur nel Certaldese si legge nella nouella del Conte d'Anuersa; che

Giachetto

Giachetto Lamien delibato piu tosto di morire, che scoprir l'amor suo, non puote tanto fare; che a i mouimenti interiori quel ualente medico non s'accorgesse lui essere fieramente innamorato della Giannetta. Et se non fosse, ch'io non uoglio passare in infinito, u'addurrei molte altre ragioni, & essempi; come di Didone; che non potendo celare l'amore, di che s'accese per Enea, discorreua furibonda per Cartagine: hora lo menaua seco mostrandogli le ricchezze di Tiro: hora incominciua parlare; & nel mezzo delle parole s'arrestaua. Cercaua di nouo hauerlo a i conuiti regali: & quasi pazza un'altra uolta cercaua udir le cose dell'eccidio di Troia. Se si partiu le pareua il palazzo restar solo. Staua nel loco dell'amato; l'udiua, & uedeua assente: & sotto specie dell'immagine sua teneua il picciolo Ascanio nel grembo, & lo basciaua. Le torri incominciate non cresceuano piu oltra: ne piu le fabriche si finiuano: ogni opra era interrotta; la giouentù piu non essercitaua l'armi: perche cercando d'occultar l'amor suo, et piu infiammandosi era fatta tutta diuersa dal primo essere. Ma da queste, ch'io u'ho detto, potete leggiermente considerare le altre circostanze, & piu a pieno il uero. B A. Et uoi, che ne dite? che state cosi queto? D O. A mio giudicio è uerissimo, & naturalissimo quanto ha detto il S. Rauerta. Et che sia il uero; che piu difficile sia dissimulare, che fingere amore, se non è; togliete questo essempio, a uoi proprio. Vna donna, che uoglia accrescere le sue bellezze con lisci, & altre cose simili si abbellirà la faccia tanto, ch'apparirà piu bella, & piu uaga: nondimeno cosi

industriosamente non potrà farlo, ne tanto bene; che poco, o molto non paia fatta ad arte, & non naturale. Così ancho è uno, che uoglia fingere amore. Medesimamente una donna, che sia bella di natura, non potrà mai contrarsi la faccia con arte per rendersi men bella, che non sia conosciuta per quella, ch'è; & non si conosca, che uoglia ascondere le sue bellezze. Et meglio adorerà la deforme la sua bruttezza, che non celerà la bella la sua bellezza. Laquale si puo assomigliare a uno, che uoglia fingere di non amare: che faccia quanto uuole, non potrà mai tanto fare, che lo celi; benchè sia difficile. B A. Or su conosco il uero anch'io: & hò, che fermamente sia così. Et poi che il S. Ottauiano m'ha di questo fatto chiara, uoglio; che si riposi alquanto: & uoi mi direte il parer uostro d'intorno a questo altro dubbio; SE POSSIBILE È, CH'VNO AVARO AMI? D O. Dite a me? B A. A uoi dico. D O. Io non fui mai auaro; & meno penso d'esserci; onde mal ui saprei di ciò render ragione; però ui prego ad impormi altro carico; che forse meglio ne restarete sodisfatta. B A. Se io uolesti hora parlar ui d'altro, non u'haurei di ciò richiesto. Ma tosto incominciate a farui pregare. Ditene quello, che ragione uolmente ui pare, ch'io ue ne prego.

D O. Tan me abbelis uostre cortois deman;

Chi eu non pous, ne ueil a uos cobrire.

B A. Parlatemi christiano; ch'io non u'intendo; & non incominciate a uolere consumare il tempo in queste fauole, perche a ragione mi dorrò di uoi. D O. Non ui turbate di gratia; che pur tuttauia ui dico, che ui dirò il tutto;

il tutto; & se si puo fare; dironne ancho piu che non ne sento. B A. Sia col nome di Dio. D O. Dicoui di nò: perche nessuno puo seruire a due signori. O' ch'è intento; et ha posto ogni suo desiderio ne dinari, o nò: se ha il desio, & lo amore nell'auaritia; quella è lo suo amato; ne puo d'altri innamorar si. Perche Amore fa l'huomo liberalissimo: & sono effetti contrari, che non ponno stare in un luogo istesso. Conciosia che Amore sia capital nemico dell'auaritia; & lo amante non risparmia lo spendere, e'l gittar uia: perche Amore incita gli amanti a cose generose, a cose lodeuoli, a costumi buoni; ma non mai alcuno a cumular dinari. B A. Dunque per quel, che mi dite, tutti gli amanti gitterebbono il suo? D O. Questo gia non dico io. Dicoui bene; ch'uno amante non cura d'accumular dinari: perche se l'intento suo fosse a questo non sarebbe amante, ma aperto auaro & espresso: & non potrebbe amare. Ne puo l'humana natura due arti essercitare, ne due studi. Et uolgarmente si dice; che due cose non ponno tolerare compagnia; Amore, & Signoria. Onde gli auari son priui di questo bene; & ancho dello amor celeste: perche meno amano anchora la somma essenza; ne conoscono altro Iddio, ne altra potenza, che la loro arca piena di mondani thesori. Et se uno auaro potesse amare; Amore, che si dice essere, & è così perfetta, & santa cosa non sarebbe buono; se potesse essere congiunto con l'auaritia; uizio tanto mortale, & cattiuo. B A. Concludete in fine, che non possa amare? D O. Si ueramente che concludo; perche ama l'auaritia. Potrà ben lasciar quella;

Et se s'innamorerà non sarà piu auaro: ma per forza;
 come d'asse si trahè chiodo con chiodo, Amore lo farà
 liberale, magnifico, splendido, Et generoso; di ma-
 niera, che ogniuno conoscendolo mutato ne prenderà
 marauiglia. Et queste sono delle potenze d'amore. Di
 qui si puo considerare anchora essere impossibile cela-
 re amore: perche l'huomo sempre si fa differente da
 quel, ch'era prima. B A. Puo dunque amare. D O.
 Puo; ma non gia mentre ch'è auaro; Et se s'innamore-
 rà haurà lasciato l'auaritia. Perche oltre, ch' Amore, Et
 l'auaritia sono contrari, non si puo hauere il cor fisso in
 due luoghi. B A. Io u'intendo. CHI CON RAGIO-
 NE AMA PIU, IL TIMIDO, O L'ARDITO?
 D O. Hauendo ciascuno a dire la parte sua, questa tocca
 a uoi Signora. B A. Questo non uoglio io: perche ol-
 tra ch'io propongo le quistioni, io ho risposto, et rispon-
 do ad ambidue uoi: onde faccio pur troppo opponendomi
 con l'ignoranza mia alla dottrina uostra. R A. Sia con
 Dio. Ma a quel, ch'io ueggo perche questo ragionamen-
 to a me peruiene, con poche parole ui risponderò: et mol-
 to piu loderò la tema, che lo ardire: essendo sempre sta-
 to ne gli amori miei timidissimo; come anchor io sono.
 Et amo quanto piu feruentemente amar si possa; talche
 giorno, Et notte il mio cor mai non riposa: anzi solamen-
 te allhora respira, mentre gli pare essere rinchiuso nel
 l'amato obietto. Et tanta è la riuerenza, ch'io gli porto;
 che non ardisco scoprire l'amor mio. Ben so, ch'ella sa,
 ch'io l'amo; Et ch'io l'adoro: di ciò mi contento: Et timi-
 damente in me morto in lei uiuo dimoro. Perche consi-
 dero,

dero, che se io le scopro il mio amore; Et le ne domando
 mercede; che forse si potrà sdegnare; Et escludermi dal-
 la gratia sua. Onde io mi contento di cosi languire. Et
 quando ancho questo sospetto non mi tenesse, Amore pur
 mi terrebbe; perche de i ueri amanti è priuilegio il ti-
 more. B A. Sete sospetto; Et in ciò parlate con affet-
 tione. Queste son ragioni uane. Conciosia che Amore a
 chi feruentemente ama porge ardire: onde scoprendo al-
 l'amata i suoi dolori; Et sperando hauerne mercede: se ha
 qualche risposta accompagnata da speranza piu s'infiam-
 ma; Et arde: et cosi perseuerando cresce lo amore quanto
 piu crescere puote. R A. Anzi teme l'amante giunto al
 cospetto della sua donna; diuenta mutolo; ne sa formar
 parola. Oltra che dubita; se con parlare a lei scopris-
 se questo suo amore, di esserne cacciato. Et che sia il ue-
 ro; non ue lo mostra il Sannazaro nella sua Arcadia par-
 lando sotto nome di Sincero del suo amore: Onde io giu-
 dico, che l'amante timido ami piu feruentemente: perche
 sempre Amore fa timidi coloro, in cui dimora. Et doue
 è maggior parte di quello, similmente la tema è mag-
 giore. Questo auuiene, percioche l'intendimento del-
 l'amata non si puo intiero sapere. Ma quei, che sono ar-
 diti mostrano di poco apprezzare l'amore: ne sono da
 douero infiammati. Ma il timido oltra che ritiene in se
 tutte quelle uiue fiamme, Et quei cocenti ardori, non fi-
 dandosi di scoprirgli; ne osando domandar mercè del suo
 languire, ama con infinito amore. Et la sua tema d'altro
 non nasce, che dall'amore: perche in tutte l'altre impre-
 se saranno animosi, Et audacissimi; ma in questo pusilla-

nimi, & timidissimi. Et però dou'è uergogna iui è timore: & doue è maggiore il timore piu ui dimora Amore.

BA. Ma se Amore è una fiamma, che non si puo nascondere, come è possibile, che un uero amante possa esser timido? & essendo Amore un desiderio di fruir la bellezza; che non sia ardito al fine peruenire a quella? RA. Vi dirò; Amore è un desiderio acceso dall'amato; ch'entra per gli occhi nostri, & scende al cuore. Onde gli occhi nostri mostrano, & fanno fede del cuor nostro, & dell'amore: & per gli atti, & mouimenti si conosce la perfettione, e possanza di quello, & non per le parole. Anzi entrado in noi a questo modo ne toglie lo ardire; non di maniera, che non ne lasci accompagnati con qualche speranza. Si che io giudico, & per esperienza dico; che sempre ama piu l'amante timido, che l'ardito. Et conuien quasi a uiua forza uno, che sia da douero infiammato non di sfrenata libidine; che di questa nõ s'intende, ma di uero amore esser timido. Perche la riuerenza, che porta alla cosa amata causa questo: come ben si dimostra l'innamorato Petrarca in tutto questo Sonetto;

„ Piu uolte gia dal bel sembiante humano
„ Ho preso ardir con le mie fide scorte
„ D'assalir con parole honeste, e accorte
„ La mia nemica in atto humile & piano:
„ Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano:
„ Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
„ Mio ben, mio male, & mia uita, & mia morte
„ Quei, che solo il puo far, l'ha posto in mano:
„ Ond'io non potei mai formar parola,

Ch'altro,

„ Ch'altro, che da me stesso fosse intesa.
„ Così m'ha fatto Amor tremante & fioco.
„ Et ueggi'hor ben; che caritate accesa
„ Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
„ Chi puo dir, com'egli arde; è'n picciol foco.
„ Vedete come amore; quando è amore; contra nostra uo-
„ glia ne rende timidi: che s'altro non fosse, la riuerenza,
„ ch'alla cosa amata portiamo, ne costringe ad esser tali:
„ come medesimamente mostra in quell'altro Sonetto;
„ Amor, che nel pensier mio uiue, & regna
BA. Che ui dice?
RA. „ Quella, ch'amare, & sofferrir ne insegna;
„ Et uuol, che il gran desio l'accesa spene
„ Ragon, uergogna, & riuerenza affrene;
„ Di nostro ardir fra se stessa si sdegna;
„ Onde Amor pauentoso fugge al core
„ Lasciando ogni sua impresa; et piange, et trema;
„ Iui s'asconde, & non appar piu fore.
„ Che poss'io far temendo il mio Signore;
„ Se non star seco infin a l'hora estrema?
„ Che bel fin fa chi ben amando more.

In infiniti altri luoghi parimente mostra il uero amore essere albergo di paura. DO. Dico ancho di piu; l'amante ardito, se hauesse, poniam caso, nello scoprire l'amore alla sua amata una uolta, due, & tre, & molte di cattive repulse sarebbe sforzato, se non da altro sdegno assalito leuarsi dall'impresa. Ma il timido uiue con quella speranza di continuo; che una uolta la sua donna mossa a compassione habbia da dargli qualche mercede. Perche

*l'amatore è uno animo morto nel proprio corpo, & ui-
uo in quel d'altrui. B A. Queste ragion piu tosto ap-
partengono a uolerne dimostrare, che la timidità sia
meglio nell'amante, che l'ardire. Ma hora si rag ona;
qual sia piu feruente amore quel del timido, o dell'ardi-
to. D o. Il piu lodeuole conuiene ancho che sia il mi-
gliore. B A. A questo modo concludete; che piu ama il
timido, che l'ardito non fa? R A. Veramente è cosi il ue-
ro: perche chi ama teme; & temendo si perseuera: onde
amando, & perseuerando si uiue con una certa tema, &
riuerenza; che da noi ci diuide, & con l'amato congiun-
ge. La onde poi Amore uero conoscitore de i cuori de
gli amanti riferisce i desideri dell'uno nell'animo dell'al-
tro. Però sempre terrò questa opinione per uera; che
sia piu feruente l'amore con tema, che con ardire: per-
che quella fa fede della riuerenza, che si porta alla cosa
amata. B A. Sia dunque cosi. Ma uoi S. Lodouico, so-
che fate il timido da douero; poi che troppo non ragio-
nate; anzi mi lasciate confondere con ogni minimo argo-
mento. Et di piu se il Signor Ottauiano m'allega una ra-
gione sempre ue ne aggiungete un'altra per lui. Ma in
uero darò anchora che fare a uoi. D o. Come ui pia-
ce. Ma parmi, che gli habbiate risposto di maniera ch'io
non haurei saputo far tanto. B A. Si si è uero; & non
si puo negare: ma le mie risposte sono state friuole, &
di nessun momento. Et ben so, che chi hauesse meglio so-
stentate le ragioni, & le difese d'uno amante ardito; che
cosi di leggiero il timido non gli sarebbe stato superio-
re. Hor sia con Dio; poi ch'io mi sono acquetata. Di-*

temi

*temi hora uoi S. Domenichi, Chi pensate CHE AME
CON PIV FERVORE, L'HOMO O LA DON-
NA? D o. E' facile da giudicare. B A. Forse uolete
dir l'huomo? D o. E' uero, & certo. B A. La ca-
gione? D o. Infinite ci sono & cause & ragioni.
B A. Incominciate a dirmene una. D o. La principale
è questa; & sia detto con pace uostra; perche l'huomo
è piu perfetto della donna: & però quando diuenta aman-
te, ama con piu feruore. B A. A me pare il contrario,
essendo la donna di piu dolce, & delicata complessione,
che l'huomo non è. Però amà piu ardentemente, & piu
facilmente s'infiamma: non essendo molto difficile a uno
huomo l'allacciare una donna; laquale impetuosamente
con uno ardente zelo, subito credendo il tutto, ama ar-
dentemente, & in se tenendo le fiamme amorose. Lequa-
li quanto piu di forza habbiano, che le palesi, coloro sel
fanno, che l'hanno prouate, & prouano tuttauia. non
hauendo per tema & uergogna possa di scourirle senza
fine resta infiammata. Si che senza dubbio dell'amar piu
feruentemente a noi si conuiene il primo loco. D o. An-
zi nò: perche per lo piu simulate. B A. Non parlo
di quelle, che fingono. Hora si dice, & si presume, che
amino; onde amando dico essere piu feruente l'amor del-
la donna. D o. Fate il debito uostro a difendere le ra-
gioni, che u'appertengono. Ma ui dico; che piu arden-
te è l'amor nostro; si come è piu resistente l'animo pri-
ma, che s'allacci: & udite queste ragioni. B A. Non
passate piu inanzi: che so, ch'io sarei sforzata a ceder-
ui: ma uoglio far, che da uoi stesso in un'altro dubbio, di*

G

questo ui chiamarete il torto; & confessarete, la donna amare con piu feruore quando ama. Et è minor male, ch'io ui proponga questo altro: perche ò me gli affermarete tutti due, ò almeno uno: che me gli neghiate tutti due non credo io: perche le ragioni non sarebbono conformi. La doue, che facendoui forse questo buono mi neghereste ancho questo altro. CHI È PIV COSTANTE L'HUOMO O LA DONNA? D O. L'huomo. B A. Per qual ragione? D O. La ragione è la medesima, che io ui dissi dianzi; perche l'huomo è piu perfetto; & essendo piu perfetto è piu costante. B A. Questo non ui confermarò gia io: perche s'io uorrò andar dietro le perfettioni potrò negarui quanto dite con ragion naturale. Et dirò; che essendo l'huomo piu caldo, da quella qualità conuien pigliar leggierezza, & instabilità. Ma non uoglio, che s'entri in simili forme, ne materie: anzi, che s'habbia da prouare con ragioni & essempi la maggior costanza: perche in Amore si sono uedute donne costantissime; lequali piu tosto hanno eletto morire, che mancare al suo amante: & darouene molti essempi. D O. Non ne uoglio altrimenti: perche sarebbono piu tosto d'ostinatione, che di stabilità. Ma acquetateui a quanto ne dice il Petrarca uostro confidente, & loro amicissimo;

„ Femina è cosa mobil per natura:

„ Ond'io so ben, ch'uno amoroso stato

„ In cor di donna picciol tempo dura.

Et quel, che segue.

B A. M'hauete allegato Santo Agostino col dirmi questi uersi

sti uersi scritti piu tosto per martello, che per dire il uero. D O. Non so, che martello, ne che uero: ui potrei ancho addurre Santo Agostino; che medesimamente lo dimostra, & apertamente lo dice. Et Virgilio, che dice; la femina essere cosa uaria & mutabile. B A. Che ho da fare io di questo altro Poeta, che poco l'intendo: & Dio sa, se cosi dice: parlatemi de uolgari; & lasciate i latini da parte. D O. Così sia. Leggete Dante, la ue parla nella seconda cantica in persona di Curra- do dicendo;

„ Quando sarai di là da le largh'onde,

„ Di a Giouanna mia; che per me chiami

„ La, doue a gl'innocenti si risponde.

„ Non credo, che la sua madre piu m'ami,

„ Poscia che trasmutò le bianche bende,

„ Lequai conuien, che misera anchor brami.

„ Per lei assai di lieue si comprende,

„ Quanto in femina foco d'Amor dura;

„ Se l'occhio, o'l tatto spesso non l'accende.

B A. Lasciate di gratia star tanti poeti: perche uolendo coprire il difetto, ch'è in loro d'instabilità, l'attribuiscono a noi donne. Come fece Tibullo, ch'amò Delia; & la sciolla per Nemesi: & poi lasciò Nemesi, & tolse Neera: & alla fine fu si ardito, che scrisse le donne essere instabili & leggiere. Et Virgilio Galathea & Amarilli.

D O. Vi dico, maggiore essere la costanza dell'huomo: ilquale ne per repulse, ne per sdegni, s'è uero amante, mai non cessa di seguir le imprese: anzi con la perseveranza sua fa conoscere la perfettione, & fermezza nel-

l'amore. B A. Forse con ostinatione. D o. Hauete il torto: che a conoscere quanto uoi siate instabili, & leggiere togliete l'essempio di Doralice; che tanto mostraua amare Rodomonte, & poi a piu d'una proua Mandricardo. Onde il Diuino Ariosto dice; che morto, c'hebbe Ruggiero il Tartaro, se lo illustre giouane l'hauesse richiesta, che l'haurebbe accettato; tali erano i meriti suoi. Perche sempre instabilmente amano; & quando ueggono uno, che le piaccia, mutano pensieri. Vedete ancho la mutatione, & instabilità della figliuola del Soldano di Babilonia, che fu poi moglie polcella di noue huomini del Re del Garbo nel Boccaccio; & d'altre infinite. B A. Che m'importano queste ragioni, che poco ò nulla uagliano? perche quella è inuentione di Romanzi: & queste son nouelle. Et poi il buon Ferrarese non dice; che rissolutamente l'hauesse fatto; ma dice forse. Alathiel perseguitata dalla fortuna, non per instabilità, ne per uoglia, ma per forza fe della necessità uirtù. Si che S. Lodouico mio ne ancho queste son buone ragioni, ne saldi argomenti per uoi. Ma se uogliamo citare essempi di fauole uedete se amò Tisbe. Leggete nell'histoire di Lucretia, di Portia, & di tante altre, come si uede. D o. Lo fecero per honestà; & per conseruar la pudicitia, & non per costanza d'amore. B A. Che direte d'Alceste, laquale uolle morire per il marito? D o. Se uorremo in tutto fondarci sopra gli essempi, questi piu tosto ui saranno contrari. Che non per altro si nomina l'Hidra, se non per essere stato animale di sette capi; & di tante altri serpi non si tien conto; per-

che

che infiniti se ne trouano. Così queste si notano per essempi per essere quasi state bianche cornici. Ma hora parliamo senza affettione naturalmente: la donna, se si uedrà sprezzata dall'amante, si leuerà dall'impresa: l'amante non gia, ne per cattiuu risposta, ne per acerbo sdegno; ma con la perseueranza darà fede della sua costanza. Ne si mouerà mai finattanto, che non conoscerà l'amor suo essere senza speranza; ò ch'ella perauentura habbia inclinato l'animo altroue. Allhora si; & malageuolmente cercherà di ritrarsi. Ma la donna senza considerer piu oltra subito si leuerà. Perche non è da dubitare; che non solamente l'huomo non sia piu costante, & la donna meno; ma di piu anchora l'huomo constantissimo, & la femina leggierrissima. B A. A uostro modo la cosa starebbe bene. Ma in uero io la uoglio sostener fin ch'io posso. Non fu costante & fida Argia? non fu Euadne? non Laodamia? non la bella Afiana Panthea? Dunque fu instabile Penelope; laquale uenti anni attese il suo marito? Specchiateui in questo essempio; & poi parlate. Che direte pur di Portia, di Giulia così stabili, & salde? Leggete il buon testor de gli amorosi detti la, doue dice;

„ L'altra è Portia, che'l ferro al foco affina:
 „ Quell'altra è Giulia; & duolsi del marito,
 „ Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

Comparete la stabilità di uoi altri con queste; & poi giudicate sanamente. D o. Perche poco dianzi ui allegai tre uersi dell'innamorato poeta, uoi gli repugnaste; & hora lo citate a uostro fauore: ma sia in bene.

G iij

Questi effempi ui son piu tosto contrari; perche addi-
tandomegli uenite a render lieui le uostre ragioni. Non
sapete come u'ho detto, che tutte le cose rare si notano
per marauiglie, & per effempi? Et però di queste tali
si fa mentione quasi come di miracoli. Ma io non uoglio
far raccolta d'effempi, di fauole, & d'historie. Oltre
che quando io uoleſſi, ui potrei far uedere; che la mo-
glie d'Ulisse fu tutta il contrario di ciò, che si dice;
come scriue Licosfrone. Et però è buona cosa tenersi
gli scrittori per amici: che per lo piu fanno parere il
nero per il bianco. Didone ueramente fu pudicissima,
& moglie d'Iarba figurato per Sicheo; alquale morto
seruò intiera fede: nondimeno uedete come prima Ennio,
& poi Virgilio l'additò per impudica; & fanno crede-
re tutto il contrario di quello, ch'è stato. Tale è la po-
tenza degli scrittori, et de poeti. Medesimamente si leg-
ge Orfeo poeta non essere mai stato; se ad Aristotele
si dee credere: nondimeno si leggono dell'opere per sue.
Et M. Tullio scriue essere state d'un certo Cerdone pi-
thagorico. Credete però, che ne ancho Aiace fosse di sì
gran statura? ne Helena così bella, come si crede per le
parole d'Homero? u'ingannate; che quegli non era mi-
ca gigante, ne questa una Venere; come ui mostra con
poche parole il Gallo di Mecillo. Son ciancie la maggior
parte di queste cose: ma per essere proprio del poeta,
& del filosofo il uender fauole, quel, che con piu strane
inventioni fa piu inusitate chimere, è riputato piu sauio
& intelligente. Et però s'ingegnano a trouar cose sopra
natura, cacciando al nero oblio quelle, che sono state

gran

chiare & uere; conseruando quelle, che mai non furo-
no. Credereſte uoi, come finge il Prencipe de Greci,
che faceſſero i Fenici ad Ulisse; quando gli diede a crede-
re, che portaua i uenti rinchiuſi ne gli utri; & che ui
erano quei monoculi: che solo uno occhio haueuano;
& deuorauano le carni crude de gli huomini? R. A. Et
quello altro Antimaco poeta, che scriue alcuni hauere
nauigato con galee per li boschi; & di sopra le cime de
gli alberi andauano a uela. credetelo uoi, se ui pare.
D. o. Ben dico io, & di piu ancho; che se incomincia-
no a fare un sì, in ultimo poi ha contrario significato.
Et chi sa, che quando il grandissimo Greco die princi-
pio all'opra sua dall'ira d'Achille non haueſſe in animo
piu tosto di biasimarło, che di lodarlo? ch'io per me
lo credo. Nondimeno poi cangiò uoglia & pensiero,
& incominciò a lodarlo di maniera, che Dio sa se mai
fece alcuna di quelle tante proue. Onde chi dubita, che
se a quel tempo foſſi stato anch'io, & che foſſe uenuto
in animo a uno Homero o Vergilio di essaltarmi per
sapienza, bellezza, o fortezza; essendo però piu to-
sto ignorante, laido, & debile, ch'io non foſſi hora cre-
duto essere stato sauissimo piu di Salomone, bellissimo
piu di Assalone, & fortissimo piu di Sansone? certo
nessuno. Nondimeno sarebbe pur bugia espressa. B. A.
Se ancho al tempo nostro ueniſſe uoglia ad alcuno d'es-
saltarui, non lo potrebbe fare? D. o. Senza dubbio: ma
non gli sarebbe prestata quella fede, che allhora se gli
daua: perche ci sono in troppo quantità i poeti; & po-
co se gli crede. Anzi per meglio dire, è passato il tem-

G iij

po de gli Homeri & Vergilij. B A. Diceste pur dianzi esser buono tenersegli per amici. D o. E uero ch'io lo dissi, & non uel niego: perche tutto che le lode & biasimi d'una gran parte de i poeti moderni muoiano con gli autori istessi, & le loro opre insieme; nondimeno gioua pure ancho sentire smusicare alcuna cosa in suo honore: come ancho se non nuoce duole udire scoprirsi alcun suo uitio. Et però è bene hauergli amici. B A. Da che procede, che si poco durano nella memoria de gli huomini le moderne opre? & piu tosto sempre s'appigli alle antiche: non credo gia, che sia; perche ancho a giorni nostri non habbiamo hauuto, & non ci siano d'eccellentissimi spiriti in tutte le scienze & arti, meglio forse che gli antichi non furono dotati. R A. E' il secolo presente, Signora mia, tanto corrotto; che sdegna adherirsi a quelli, che sono stati al tempo nostro. Et perche l'uno a l'altro porta inuidia. B A. O male auenturosa nostra etade. D o. Si dice la uostra Satira. Ma lasciamo da parte i poeti; ch'io per tornare al primo ragionamento con ragioni efficaci prouerò la mia opinione: & ui farò conoscere chiaramente essere piu stabile l'amor dell'huomo, che quello della donna non è. Et che sia il uero, oltra che l'huomo è piu perfetto; Qual complessione è piu atta a innamorarsi nel primo impeto, l'huomo, o la donna? B A. La donna. D o. Io uel concedo: se la donna in un subito piu tosto che l'huomo s'accende; ilquale uà piu grauemente; non è di necessità, che l'huomo, quando fatta la elettione s'innamora, sia ancho piu stabile, & piu saldo; ne cosi per poco si moua, come farà la donna?

Laquale si come per picciolo momento s'inclina; cosi ancho come lieue foglia per ogni minimo uento, si muoue. il medesimo dice il mio Magnifico Signor Cavalier Casola in un suo leggiadrisimo madrigale; loquale hora, se tutto mi ricorderò, come spero; son per recitarui. Ne potrete già dire che egli habbia scritto ciò per sdegno ne per odio che ui porti: perche è uostro amicissimo, & partialissimo; ma per non celar il uero.

„ Questo è pur uer, questo è pur uer Madonna;
 „ Ch'in cor di donna poco
 „ Sta l'amoroso foco;
 „ Se'l guardo, il dire, od altro non l'accende.
 „ Et che sia uero, il uero hor si comprende
 „ In uoi Madonna, in uoi;
 „ Che tutta tutta fiamma
 „ Talhor ui ueggio: & poi
 „ In tempo corto, & breue
 „ In uoi non trouo dramma,
 „ Che non sia tutta di gelata neue.
 „ Vero è, ch'io scrissi; che celeste sete
 „ Creata fra le sacre, & diuine opre:
 „ Et che uoi non hauete
 „ Di feminil se non quel sol, che copre
 „ Vn uelo, & una gonna:
 „ Ma in quel, che già dissi io sete pur donna.

Ma l'huomo come albero ben radicato & piantato cosi di leggiero non si crolla. Et che sia costante si conosce: che ne per prosperità, ne per aduersità non si cangia; ma sempre segue. Et però di qui ancho si conoscono i

ueri amici: iquali se amano nelle prosperità meglio an-
cho si mostrano pronti, & fedeli ne i casi aduersi. Et
quei, che sono altrimenti, meritano essere chiamati simu-
latori, & perfidi, & non ueri amici. Perche Magnifica
Madonna mia, parmi senza che piu inanzi io trapassi;
honesto; c'homai mi dobbiate cedere in ciò. Et se pur
uolete, ch'io ceda a uoi, come a maggiore, farollo per ri-
uerenza, ma non gia perche in ciò non siate inferiori a
noi. B A. Poi che pur cosi uolete, & io son contenta di
cederui. Ma uedete, che nel primo dubbio, per loqua-
le ui ho mosso questo, darete la ragione a me. Dunque
se uoi sete piu costanti in amore di noi altre, piu fer-
uente uiene ad esser l'amor nostro; ilquale auentandosi
in noi con maggior empito a guisa di repente fiamma,
mentre in noi dura, è piu ardente. Si che hauendo uoi
uinto questo secondo, il primo è nostro. D O. Non so
come i debbia affermarloui. R A. Sarebbe cortesia di
uoi il lasciargliene uincere alcuna. B A. Non uoglio,
che mi ceda cosi per poco: anzi mi fa egli piacere infi-
nito a contendere meco quanto puo. D O. Non ne uo-
glio dire altro; benché mi dia l'animo di farui uedere, si
come il calore d'un legno sodo: ilquale sta piu ad accen-
dersi, che la paglia, è maggiore, & piu potente, che
l'incendio di quella. Così è piu feruente l'amor nostro,
benche non cosi impetuosamente in noi scenda. B A.
Argomentate pure; ch'io ben ui responderò. D O. Già
u'ho detto, ch'io non uoglio. B A. Cedetemi dunque.
D O. Io ui cedo: & mentre amate conchiudo; che'l uo-
stro amore sia piu feruente; si come piu tosto, & piu
leggermente

leggermente s'incende il uostro core. B A. Resta, che
uoi mi dichiariate? Q V A L S I A M A G G I O R S E G N O
A V N A D O N N A D' E S S E R E A M A T A O L T R A
L A P E R S E U E R A N Z A? R A. Questa è impresa da
uoi: perche ueramente noi non sappiamo dimostrare in
miglior modo l'amore all'amata se non col continuare:
lasciamo stare lo spendere; perche questo piu tosto con-
uiene all'amor mercantesco, che ad altro. B A. Dunque
ci è ancho mercato in amore? R A. Si per certo: et que-
sto è l'amor delle cortigiane: delquale noi punto non par-
laremo. Onde io di nouo dico; che non saprei dire qual
maggior segno si sia di quel, che s'è detto. Perche noi
non sappiamo meglio dimostrare l'amor nostro, che con
una seruitù continoua. Et questo sarebbe piu tosto ufficio
uostro: perche si come donna di grande ingegno inse-
gnandoci qualche altra uia, che s'habbia da tenere oltra
la perseueranza, appararemmo cosi util segreto. Si che
di gratia fatene di ciò capaci. B A. Se io lo sapessi non
ue ne domanderei: anzi u'ho proposto questo dubbio per
uedere; se meglio che col perseuerare si puo conoscere
l'amor dell'amante. R A. Se non si conosce oltra la per-
seueranza, a questo, che egli non uada a disfogare l'ar-
dente suo amore, & quella impetuosa rabbia con altri;
ma in se stesso oltra il perseuerare tenga rinchiusa tutte
le fiamme; & patientemente sopporti ogni repulsa della
donna, nō so altro segno maggior potere addurui. B A.
Ne questo è buono: perche chi non sa, che se la donna di
continuo facesse grata accoglienza all'amante; ch'egli
durerebbe per sempre? Ma la perseueranza dell'huo-

mo si conosce alle repulse, che ogn'hor riceue. Si che questa appartiene alla perseveranza: ne punto l'eccede: anzi il minor loco ritiene. Che ne dite uoi Signor Lodouico? D o. Io in uero non so che mi dire: perche do il supremo loco alla perseveranza. Et tutti gli altri atti, ch'amando s'usano, non essendo congiunti con quella, reputo come foco di paglia. Perche giudico anch'io, che colui, ch'insino alla fine continua, sia saluo. Si che tutte l'altre mi paiono cose di minor momento: ma dico ciò essere la principale; tutto che gran segno d'essere amata (disse la Corona nell'amor santo Dialogo del mio gentilissimo, & ingenuissimo Gottifredi) & per loquale si possa esser sicura dell'amor dell'amante, sia, ch'egli con qualunque persona, & qual si uoglia loco fauelle dell'amata. Benche lungo sarebbe a raccontare ciò, che all'incontro le rispose il buon Pidrione; dandole a uedere che cosi si puo continuamente fauellar di persona, che s'odia, come che s'ama: & molte altre cose. B A. Questo uoleua dire anch'io, et di piu; che tutte uolte non è mica lecito di mentouare spesso l'amata. Perche hauendo ad essere l'amore con qualche rispetto, ragionandone spesso si genera sospetto. Et cosi gli amori di segreti, che douerebbono essere diuengono palesi, & fauola del uulgo. D o. S'intende sempre ragionarne moderatamente. B A. È impossibile por freno alla lingua dell'amante nel ragionare, che gli occorre dell'amata. Et poi questo non eccede la perseveranza. Non è cosi? Ma dirouui a mio giudicio quel, che mi pare; che sia maggiore oltre la perseveranza. La donna puo conoscere piu

re piu euidentemente l'amore dell'huomo; se sa, & conosce quello esser priuo di tutti gli altri piaceri, & di ciascuno altro contēto, ne conosce diletto alcuno; ma pascer si solamente, & nodrirsi de i dolci & amari suoi. Et questo ho per grandissimo segno d'amore. Perche alle uolte, se ben l'huomo continua, forse lo fa per giungere solamente a quel desiato fine; & uincere la sua ostinatione. Ma se tutto il diletto sarà posto nell'amata, non sarà a questo fine. Ma perche non conoscerà altro bene ne uiuerà in altri, che nella donna; che io giudico questo essere, oltre la perseveranza, maggior segno d'amore: Tanto piu che il fine d'Amore tende alla diletatione. R A. Ben dissi io; che lo sapeuate meglio di noi: perche uoi altre hauete mille laccioli, & mille segreti per conoscere, se l'huomo ui ama, o no. Ma perche prima non lo diceste? B A. Che so io: perche non lo sapeua; ma m'è uenuto in mente. Et poi quando ben l'hauesse saputo haurei uoluto uedere in ciò l'opinion uostra, per imparare alcuna cosa di piu. R A. Poco frutto da me potete trarre in ogni conto; & meno in simili casi. Et uidi apertamente ciò essere di uostro ufficio: onde poi lo hauete dimostrato efficacemente. Perche a miei dì ho conosciuto di quei, che amauano, o per meglio dire fingevano; che con la perseveranza erano l'istesso amore: & non haurebbono tralasciate le hore debite per cosa, che si possa estimar di ualore: ma poi a mille altre uie pigliauano diuersi piaceri. Onde hora per le parole uostre conosco, che quel non era perfetto amore. B A. Certo non era. R A. Ve lo conferma senza alcun dub-

bio; perche ad uno amante, che ueramente ami, tutti i solazzi, tutti i giuochi, tutti i piaceri son noiosi: che tutto il suo intento è fiso nel contemplare la bella idea della sua donna: laquale di continuo gli sta scolpita in mezzo il cuore; & inuisibile gli dimora inanzi. B A. Lasciamola quì: ch'essendo l'amante priuo di tutti gli altri piaceri si giudica efficacissimo segno di uero amore. Ma uoi stimate, CHE VNO AMANTE POSSA MORIRE PER TROPPO AMORE? D O. Io giurico, che sì: perche puo occorrere, che amando feruentemente; & ueggendosi alle uolte la cosa amata d'appresso, tutto il sangue, & gli spiriti commossi si partano, & corrano d'intorno il cuore, sì come parte & membro principale, & piu nobile di tutti glialtri; & lo circondino di maniera, che se non gli giunge qualche conforto puo gelarsi, & intiepidirsi di sorte, che quello rimasto senz'un minimo conforto manchi del suo ualore: & sì come radice della uita nostra rimanendo senza uigore, l'amante puo morire. B A. Non u'intendo: dichiaratemi meglio questa passion del cuore. D O. Dicouì; che'l cuore, come sapete; è la piu nobile parte, che sia nell'huomo: & dalquale dipende tutta la uita. Et però Amore passando ne gliocchi nostri, se ne scende al cuore: ilquale è quello che di cōtinuo in noi sta inquieto; & uorrebbe potere uscire per congiungersi con l'amato obietto. Perche ogni uolta, che ci trouiamo con gliocchi del corpo a contemplar l'amata cosa, nel primo empito tutto il sangue, & tutto il uigore, ch'è in noi, si parte: & ne uiene un tremore, & un freddo, che ne rende languidi,

languidi, & fiacchi. Di quì nasce lo impallidire: ma cessato quello si auampa di cocente foco; & tutto s'arrossa. Ma in questo mezzo, come ui dico il sangue nel primo impeto corre d'intorno al cuore, sì come parte principale, & membro piu nobile per soccorrerlo. Onde se auiene, che a qualche uia, ò con alcun lieto sguardo non se gli porga conforto tanto, che'l sangue, & uigore sparso, & corso intorno a quello, habbia da ritornare a i luoghi suoi, puo gelaruisi d'intorno; & farui un circuito sì come un ferraglio; di maniera, che non hauendo esito di pigliar fiato, ne loco, onde possa respirare, ne per loquale possa giungere conforto, come fiacco, & debile rende glialtri membri, da iquali è partito il suo uigore, subito infermi & lasi in guisa tale, che il corpo rimasto senza sostegno conuien lasciarsi cadere & isfinire. Così per troppo amore si puo morire: & questo puo auenire in un subito. B A. Non so come io me lo creda; perche non mi ricordo mai a miei giorni hauer ueduto morire alcuno per troppo amore; & rari per dolore: ma per subita & non sperata allegrezza molti. D O. Per allegrezza infiniti son morti; come si legge di Sofocle, & di Dionisio Tiranno in Sicilia, che morirono in un subito; riceuuta dell'uno & dell'altro la nuoua della Tragica uittoria. Et quella madre parimente ueduto il figliuolo ritornar saluo dal conflitto di Canne subito spirò. Iuuentio Talua, & Filomene, uissero ne gli affanni; & morirono d'allegrezza. Et questo nasce; perche il cuor nostro è assalito da subito impeto; & tanto lieto, che tutti i uapori, e'l sangue, &

uigore si parte, & corre al cuore; di maniera, che a guisa di fumo quello affogano; che non può hauere onde respirare. Ma per amore ne muoiono più rari per questo, ch'io ui dirò; Amore, benché sia potentissima passione, è continua in noi: la onde quasi, & senza quasi sempre patendo; se la passione non ci assale così impetuosamente, che non possa hauere onde respirare di minimo conforto, l'aura uitale così di leggiero non ci abbandona. Et che sia uero, discorrete, non a guisa di nouella, ma sì come uero effempio, il caso di Gierolamo, & della Saluestra: Ilquale raccolto in un pensiero il lungo amore portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, deliberò di più non uiuere; & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto fare, chiuse le pugna a lato a lei si morì.

B A. Fu forse per dolore. D O. Ad ogni modo fu per dolore, & non per gioia: ma la principal cagion fu per amore. Perche così impetuoso dolore lo assalì, che gli spiriti ristretti insieme, & corsi al cuore per quello aiutare, prima gelarono, & mancarono. Perche l'ultimo de gli spiriti è il cuore: che come più nobile più uiue in noi: & mancato quello tutti gli altri membri mancano. Che direte poi della Saluestra: laquale assalita di subito dolore, sì come dice il Boccaccio;

„ Quel cuore; ilquale la lieta fortuna di Girolamo non
 „ hauea potuto aprire, la misera lo aperse; & l'anti-
 „ che fiamme risuscitateui tutte subitamente mutò in
 „ tanta pietà, come ella il uiso morto uide; che sotto il
 „ mantello chiusa, tra donna & donna mettendosi, non

„ ristette

„ ristette prima, che al corpo fu peruenuta, & quiui
 „ mādato fuori uno altissimo strido sopra il morto gio-
 „ uane si gittò col suo uiso: ilquale non bagnò di molte
 „ lagrime: percioche prima nol toccò, che come al gio-
 „ uane il dolore la uita hauea tolto, così a costei tolse.
 Si che considerate da questo se non uero, ma uerisimile
 effempio l'amante poter morire. Però tanto non si può
 tassare la crudeltà delle donne, che non sia ancho molto
 più. Dico di quelle, lequali uedendosi dinanzi un misero
 amante languire indurate più che l'Alpi all'aura, et più
 crudeli, che tigri hircane non curano l'altrui dolore: ne
 pensano un cattiuello amante per troppo amarle poter
 morire. Veramente a ciò douerebbono le genti prouede-
 dere: perche qual più crudele homicida si troua d'una
 donna ingrata? Che se talhora uno huomo torrà la uita
 a un'altro lo farà a caso, & se non a caso per oltraggio
 riceuuto. Ma uoi altre, che pensatamente uccidete chi
 u'ama, chi ui serue, & chi u'adora, & chi con un mini-
 mo cenno potete trar da morte a uita, ui contentate, &
 perseuerate con la uostra durezza in dargli morte. Vi
 dourebbe pur mouere la naturale compassione se non
 altro, che da natura deue essere con noi. Diuentate com-
 passioneuoli; & non siate tanto indurate; che poi la pie-
 tà uostra non gioui ad altri, & nuoccia a uoi; come noc-
 que alla Saluestra: laquale tardi diuenne pietosa. Onde
 data prima la morte con la sua crudeltà a chi tanto l'a-
 maua, a se medesima la procacciò anchora. Perche Signo-
 ra Francesca senza tanti effempi si conosce pur troppo
 apertamente la crudeltà delle donne; & uno amante per

H

souerchio amore poter morire. B A. Voi tassate tanto noi altre donne di crudeltà, che meglio sarebbe tacerne; perche chi sapesse intieramente quelle di uoi altri huomini, confesserebbe uoi ingrati & crudelissimi; & noi cortese, & pietosissime. Et se non fosse, ch'io non uoglio spendere tutto hoggi in raccontare historie & essempi, ue ne conterei infinite, & tra l'altre una crudeltà usata da un marito a sua moglie intrauenuta pure a giorni nostri: laquale è sì fatta, che ben sarebbe crudelissimo quel cuore, & priui d'amore quegli occhi, che udendola non si mouesse a pietà, & restassero asciutti di lagrime. R A. Di gratia raccontatela: ch'anch'io ui prometto poi dirui d'una giouane; laquale non ha molto tempo, che per troppo Amore si morì: oue insieme si uedrà la crudeltà d'un'altro huomo. B A. Per udire la uostra, dirouui la mia con quelle istesse compassionevoli parole, che me la scrisse il nostro M. ANTON FRANCESCO DONI: & però uditela da me come cosa di lui. Fu al tempo del S. Alessandro de Medici Duca di Fiorenza: ilquale a' giorni suoi superò di sentenze tutti i saui; & di costumi, & di bontà uinse le leggi, una giouane bella, & d'honesta famiglia, maritata ad un suo cortigiano: ilquale, come sogliono fare la maggior parte teneua una femina detta Muda; se ben mi ricorda: ne mai da questa rea figliuolo alcuno hauea potuto hauere. Piacque a Dio dargliene uno della sua bella d'animo, & di corpo chiara cōsorte: doue alla femina, che nella medesima habitatione staua, fortemente cocuea; & tanto operò con suoi malefici, & trisitie, che conuertì in grande odio

odio il maritale affetto. Talche messa da lui la sua bona consorte in parte della casa ad alleuare il suo picciolo figliuolo senza pur mai uederla la faceua dimorare. Et seguitando ogni giorno, & facendosi maggiore il ueleno nel petto di lui per il cattiuo operare della femina, passato circa due, ò tre anni hebbe ardire, non solo uillaneggiarla di parole, ma di batterla; dico questa iniqua la tanto bella giouane. R A. So, che questa cosa fu lunga. D O. Aspettate; che ancho non incomincia il principio delle calamità dell'una, & delle crudeltà dell'altra. R A. Forse lo sapete uoi? D O. Ben sapete: ma seguite pure; che in uero è compassionevole. B A. Sopportaua costei, per non dispiacere a lui; ogni cosa in patientia; hauendo fede, che un giorno Iddio uedesse il suo tormento già tanto tempo tolerato. Era superbo questo suo consorte; ne sarebbe stato alcuno ardito a dirgliene parola. Et si ridusse a tale, ch'altra persona non lo seruiua, che la rea femina; ne alcuno habitaua in casa sua, se non essi tre, e'l figliuolino; che già grandicello fauelaua il tutto. R A. Mi marauiglio come nō lo facesse morire. B A. Deliberarono costoro ammazzare la bella giouane: & parendo tutte le uie scarse ad uscirne con honore, per ultimo rimedio presero partito darle il diamante; che col tempo la consumasse; et così fecero. R A. O sceleratezza. B A. Non giouò loro; & a lei non nocque il tristo fatto: ma uenne più bella, che mai di faccia, d'animo, & di patientia. Mise loro tanto odio, et tanta rabbia in core il Diauolo, che una notte la presero: & in una uolta a basso la legarono; doue ogni giorno la

ribalda femina la batteua tutta . Et per il gridar suo , ch'era uano , fatta rauca a pena poteua fauellare . Et tenutala per farla consumare circa non so che mesi a poco pane, & meno acqua, diuenne enfiata tutta per l'humidità del loco. Doue ueggendosi uicina alla morte, ruppe con la lingua le parole, con gli occhi il pianto da cordiale affetto uscito in uerso la ribalda femina , cosi dicendo. R A. O giustitia diuina, che faceui? B A. Se la pietà, che'l cielo costuma uerso i suoi humili, donna crudele, ti fosse palese; se la bontà di Dio ti fosse nota; & se la carità ti gustasse, come gusta a gli animi perfetti, donna iniqua, non faresti tanto errore. Doue mai t'offese? doue mai ti fece ingiuria l'animo, e'l corpo mio? quale operatione ingiusta, & quale effetto rio ha operato il corpo mio uerso te? a usarmi tanta impietà; a stratiare le mie treccie; a impiagare le mie carni: & si obbrobriosamente tenermi. Ecco, che per mezzo tuo giungo al morire: ecco per crudeltà tua, che l'anima mia uscirà pur di tanto duolo: ecco ultimamente satia la rabbia e'l furor tuo: cibati delle mie percosse carni; beui del mio innocente sangue: piglia queste ultime lagrime, che dal cor mi uengono; & le porta al mio consorte, dicendogli; che altro non gli posso porgere in suo contento nell'estremo della uita mia. R A. Parole simili a quelle di Gismonda sopra il morto core del suo Guiscardo. B A. Et se pure io son degna di riceuere una gratia: che sarà con tuo contento; ò mi discogli una mano, che da me stessa; ò tu con le tue proprie mi cauà il core: & portalo a lui: & gl. dirai per me; che ben lo

essamini,

essamini, & guardi, che altro non gli trouerà, che amor & fede uerso Iddio & lui. Et che di lui mi duole assai piu, che di me stessa. Ultimamente insieme le deuorate per ultima uendetta contra l'innocentia mia. R A. O parole dolci & compassionevoli, o bontà infinita, o patientia grande, o regina delle martiri. B A. La crudel piu che Medea, & ch'una cagna affamata, prese una pietra, & con parole di ribalda & di traditora le batte la faccia: talche cauatole alcuni denti, con parole piu crudeli se ne parti. R A. Questa era ben crudeltà estrema: & quasi a dirui il uero, ch'io non lo credo. D O. Come nò? sono piu che uere queste cose, & ancho assai di piu, come sa tutta Fiorenza. B A. Passati due giorni, non credendo, ch'ella fosse piu uiua, tornò la rea femina, & fattasele inanzi con un mal uiso le disse; uscirà mai piu il fiato di cotesto puzzolente corpo? & ella tacendo secca di piangere, altro, che un sospiro profondo non mandò fuori del dolente petto. Ora il suo picciolo figliuolino, che tanto tempo hauea cercato & pianto la sua dolce madre, come Iddio uolle; peruenne doue ella si staua dapoi la partita della femina, giunta quasi all'ultimo fine della uita sua. Et abbracciando alla madre i ginocchi, che piu su non poteua arriuare; & piangendo forte gli baciaua. Qui potete comprendere il dolor della madre a non potere dare un bacio nel fine al suo unico figliuolo: pur come meglio poteua, racchetandolo gli diceua; deh figliuol mio sia maladetta la disgratia. Assai ti doueua essere sorte iniqua hauermi stratiato tanto tempo, & ingiustamente;

H iij

hora per piu mio dolore mi uedo ināzi il mio figliuolo in si estrema miseria. R A. Ben cosi poteua dire. B A. Ricordati figliuol mio; se l'intendere ti serue a tanto mio lamento. Io son quella, che t'ho portato nel mio uentre: io son quella, che ti diedi il latte: io son colei, che t'ho allevato: quella tua madre sono io, che caggio per la fama, & muoio per il tormento; & esco di questa uita per uolontà di tuo padre; a cui fui sempre fedele; il quale ho sempre riuerito, & sinceramente amato. Ne mi dorrebbe il morire; se io ti potessi con brieui parole raccomandartegli. Non mi sarebbe dolore d'uscire di questa uita, se io una sola uolta me gli potessi dimostrare; se questa gli pare la sua donna, ch'egli amaua; ch'alla sembianza assomiglia una fiera, un mostro. Va figliuol mio piglia una seggiola di quelle piu picciole; et portala qui; ch'almeno salendoui sopra io ti possa baciare. Perche sarà quanta consolatione haurà hauuto questa anima tanti mesi sono. Iddio giusto riguardatore di tutte le cose; & ch'alla fine non manca d'aiuto a chi fedelmente di core lo domanda; spirò il suo picciolo figliuolo, che come un uento corse alla corte Ducale, facendo intendere l'esere della madre in quella guisa, che farebbe uno huomo di età matura. R A. Io non ne so il fine; ma incomincio a rallegrarmi alquanto. B A. La corte della giustitia andò alla casa: & prima preso il marito, & la femina; che di mezzo giorno sopra un letto per il caldo graueamente dormiuano; & slegata lei la tirarono di sopra; doue & parenti, & altra gente con gran fatica l'aiutarono. Furono dati i tormenti a gli scelerati corpi; & con

fessate

fessate l'infinità delle trisitie, la iniqua fu appiccata per la gola col bastone legato a piedi, & la pietra, che tanto tempo hauea tormentato la bella giouane; & il marito contra uoglia della moglie, che pur uoleua se gli perdonasse, decapitato. R A. Lodato Iddio; che pur uenne la loro. B A. Ella non uolendo piu marito si ridusse in un monastero di honeste suore; doue un tempo stette male; ma l'aiuto di Dio la ridusse a bene. Viue anchora santamente dolendosi della sorte del marito, & della sua disgratia, tenendosi il suo figliuolo con gran contento. R A. Viue ancho? B A. Signor si. R A. Veramente ben che questa historia sia stata lunghetta, nondimeno è cosi piena di parole dolci & compassionevoli, ch'io per me harei uoluto, ch'ella fosse durata tutto hoggi. B A. Credo anch'io; per fuggire la fatica di dire la uostra; & risolvermi d'altre cose. Ma io ue l'ho raccontata per essere stata a proposito del nostro ragionamento; poi che il Signor Domenichi tanto contra ragione tassa di crudeltà le donne. Che ne dite uoi? parui d'hauer mai sentito cosa piu crudele? D O. Trouatene uoi un'altra; che io ne trouerò le migliaia di uoi donne; ma non le uoglio dire; accioche da quelle non appariate ad essere piu crudeli; se piu di quel che sete esser potete. B A. So bene io perche; perche non ne sapete. Ma uoi dite pure il uostro effempio. R A. Per mostrare, ch'io non fuggo fatica ue lo racconterò piu breuemente, che sarà possibile, affine di non recarui noia con tante parole; ne cercare di farui piangere per compassione; ma perche conosciate, come si puo morire per troppo Anto-

H iiij

re. duolmi, che ancho questa fu una giouane: onde quelle, che poi lo sapranno, desiderando farne uendetta, cercheranno di lasciarne morire infiniti. D o. Pur che possano. Ma ditela pure; poi che ancho di loro ne muouono. R A. il ualoroso, & honorato CAPITAN CAMILLO CAVLA; & come ogniuno di uoi puo sapere, & meglio de gli altri Vostra Signoria Signora Francesca, huomo cosi per lettere, come armi illustre; & degno d'essere nominato in ogni cosa d'honore, un giorno, che n'occorse ragionare di diuersi casi d'amore, mi raccontò questo per uerissimo occorso in Bassano patria del nostro Betussi, luogo ameno & diletteuole quanto altro, che sia d'intorno questi paesi, & pieno di donne amorose, & giouani leggiadri. Che fu una giouane bellissima, & gratiosissima: laquale hauendo piu uolte nell'animo suo considerato i costumi d'un uago giouane; & parendole non poter meglio locare l'amor suo in altri, che in lui, di lui fieramente s'innamorò: & tanto crebbe l'ardentissimo foco; ch'ogni dì piu sentiuua consumarsi, & uenir meno. Onde piu non potendo cosi misera uita tollerare, deliberò finalmente scoprirgli l'animo suo non ad altro fine, se non per fargli sapere, che molto era da lei amato. Nondimeno per molti dì stette in questo pensiero; non sapendo risoluersi in qual modo ciò meglio fare potesse. Perche di fare palese questo suo amore ad alcuna terza persona non si fidaua; ne ardiua, si per essere ella di nobilissimo sangue, & molto più, che'l giouane non era; come ancho perche non peruenisse all'orecchie de suoi pa-

renti:

renti; & forse per altri rispetti. Ma cosi miseramente uiuea con forte animo pur patendo, & aspettando occasione; laquale in danno suo le uenne fatta. D o. Diteci almeno i nomi loro. R A. Voi cercate troppo innanzi: perche oltra, che questa cosa è nota a pochi; sempre si dee hauer risguardo all'honor delle famiglie. D o. Seguite. R A. Hauera il giouane uno suo podere non molto distante dalla terra; alquale uicino il padre della giouane un bellissimo giardino hauera con un palagio di non picciolo ualore. Perche essendo l'amato in uilla, ella medesimamente s'auisò, essendo l'uno a l'altro loco molto d'appresso, di potergli da se stessa a qualche uia fargli palese il segreto del suo core. D o. Tanto, che mi par uederli rimanere d'accordo; & ch'egli s'imbeccasse su quella uentura. Et cosi la sua morte fu per amore. B A. Aspettate ui prego. R A. Ond'ella pregò il padre; che fosse contento di lasciare, ch'ella insieme con la madre andasse per qualche giorno a disportarsi al suo bel giardino. Ond'egli, ch'a paro de se medesimo amaua l'unica figliuola, di leggiero le compiacque. Et cosi andataui ogni giorno haueua agio di uedere il suo thesoro; per loquale, come neue al Sole, struggere si sentiua; & qual Meleagro nel fatato tizzone si consumaua. Et tanto era la sua pena acerba; uedendoselo quasi di continuo innanzi; & sapendo, ch'egli forse, & senza forse non sapeua, che per lui languisse; che di gran lunga auanzaua quella di Tantalò. Et piu uolte tra se diceua perche non gli scriuio una lettera a significargli l'amor mio? ma ne ancho

questo è buono: imperoche se pure egli degnasse darmi risposta, risponderebbe solo a quei particolari, ch'io gli proponessi. La onde hora, che in questo seluaggio loco, che tanto uicini siamo, s'io me ne andassi a lui, & parlassi; Amore forse tanto d'ardire mi porgerebbe, che rispondendo a tutte le sue oppositioni, meriterei d'acquistare la gratia sua. Perche chi è piu atta a fargli credere l'ardor mio senza lettere, & ambasciate di quel, ch'io sono? niuno puo meglio mettere alcuna impresa ad effecutione, di cui ella tocca. B A. E' uerissimo. R A. Chi puo hauer piu forza di rēder molle ogni duro core; di mouere ogni anima cotanto costante; d'humiliare ogni spirito altiero degli amanti; che il uolto pallido, gli occhi lagrimosi: il parlar debile & interrotto, i continui sospiri, & la propria presenza degli amanti? nessuno altro ueramente. Perche non delibero d'andarmene a lui; & domandargli mercede? che tardo io? & cosi stando tra speranza, & timore, tra paura, & ardire molti giorni, auenne un dì, che stando lei sopra un uerrone, che scopriua da un lato tutta la Brenta, uide quello starsene solo all'ombra d'un faggio; onde di nouo disse; perche non discaccio hora da me la uergogna? perche hora non m'appresento a lui a fargli intendere il mio languire? sarà sempre egli sì crudele, che lasci morire chi tanto l'ama? non lo credo mai. Perche è impossibile, che sia generato dalle dure quercie d'Appenino, ne nodrito dalle fiere tigri hircane; che non ascolti: & habbia di me pietade. Chi sa; che si come Iddio non uole la morte del peccatore: ma

che piu

che piu tosto si conuerta, & uiua; che ancho Amore non habbia da uolere, ch'io cosi struggendomi muoia; ma piu tosto amando sia amata; & habbia ad essere felice? La fortuna spesso uolte suole aiutare quei, c'hanno ardire, & scacciare i timidi. Et cosi dicendo scese le scale; & piu uolte ritornò a salirle. Imperoche un pensiero le diceua; Che non uai? l'altro diceua; raffrenati. Nondimeno tanto potè la passione, & l'amore, ch'essendo stata fin all'ora timidissima, quegli malgrado suo le diedero pur tanto d'ardire, che posta in tutto da canto ogni uergogna, deliberò d'andarsene a lui. Et così smontate le scale passando un prato gli sopraggiunse d'improuiso: & essendogli stata un gran pezzo sopra prima, ch'egli se ne auedesse; percioche staua pensoso; fu quasi per ritornarsene indietro; & buon per lei se così hauesse fatto. Ma egli alzando alquanto gli occhi uide costei: di che marauigliatosi subito le domandò, ch'andaua cercando così sola. Laquale per amore, per tema, & per uergogna restò quale insensata, & fuori di se; come in uero era, essendo in lui uiua, & in se medesima morta. B A. Ciò, che fa Amore. R A. Ne pure osaua rispondergli, non che salutarlo; ne parlargli: Ma egli di nouo interrogandola; & pregandola a dirgli la cagione della sua uenuta, costringendola per quanto amor portaua alla piu cara cosa, c'hauesse, o desiasse; dopo un lungo sospiro con uoce debile, & tremante così gli rispose; Poi che mi sento astretta da scongiuro; alquale non posso resistere: & fattomi da te, cui non posso alcuna cosa negare; & se de gli atti del uolto; & dal suono

delle parole, le passioni dell'animo acquistano fede alcuna, senza dubbio potrai chiaramente conoscere, quanto sia grande la possanza d'Amore. Onde hai da sapere, come è lungo tempo, ch'io sono di sì fatta maniera, & meritamente, accesa di te; che giorno, & notte mai non cesso di piangere, & di sospirare. Ne sapendo a qual modo dar rimedio a così estrema passione, non fidandomi di commettere questo mio amore ad alcuna persona, rotto ogni freno di uergogna ho preso ardire io medesima di scoprirte lo; pregandoti solo ad hauer compassione del mio doglioso stato; & di contentarti, ch'io t'ami: ne altro desidero piu, se non che la seruitù mia ti sia grata. Questa è stata la cagione del mio uenire a te: & se tu non credi ciò, ch'io ti dico, piglia il coltello, c'hai da lato; & aprimi il petto: che se in me è il core; ch'io non lo so; ui trouerai il tuo nome impresso; ilquale ui starà per sempre. Non mi essere crudele; ma uinca il mio amor la tua durezza: che se non haurai pietà di me, tosto dinanzi a gli occhi tuoi mi uedrai morire. Ne come alla Troiana Cassandra mi sia tolto il credermi tal presagio: che senza dubbio l'effetto ne uedrai seguire. Se altro non ti muoue, mouati a pietà la uecchiezza del mio caro padre, & della mia misera madre; a iguali tu saresti cagione d'hauermi essi perduta: onde non solo ne seguirebbe la mia, ma la loro morte per amore, & per dolore. A pena puote dir queste parole, tanto impetuoso cresceua il dolore; tante erano le lagrime, che da gliocchi scendendo le uermiglie gote le irrigauano; tanto le moltiplicauano i singulti; tanto l'abodauano i sospiri, che a fatica

credo

credo si potesse reggere, et non cadere tramortita. B A. Vn sasso, non che un'huomo s'haurebbe mosso a compassione. R A. Vdite, Staua la misera giouane qual naue lungo spatio combattuta da nemiche onde del mare, & da contrari uenti: che credendo hauer passato un periglioso scoglio, pensando di piu non inciampare in alcuno altro; mentre ha speranza d'entrare in porto, sente sdruscire lo sfortunato legno sopra un maggiore nell'acque nascoso. Ne ueggendo piu rimedio alla salute sua, conuiene in tutto rompere; & restare nell'alto mare affogata. Perche ella fino allhora hauendo in se tenute rinchiuse le fiamme ardenti; & sopportato graue incendio, hora hauendolo scoperto; mentre speraua trouare alcuno conforto; & udire alcuna lieta risposta, tutto il contrario le auenne. Che il giouane insuperbito, o pur ueramente nato dalle robuste quercie d'Ida; & nodrito dai ferocissimi leoni barbarici; piu immobile, che i freddi marmi di Persia; piu crudo, che Nerone, hauendo il cuore piu duro dell'acciaio, & del diamante, non piegheuoole, & humano ne di dolori pietoso; poi che uide la giouane piu non parlare così rispose. Tutto che ne casi d'amore io dia assai poca fede alle parole di uoi altre donne; lequali le piu uolte, & quasi sempre simulate; quando ancho ciò, che mi dite fosse uero, pensate ad altro: percioche io ho donato il mio amore ad altra donna; laquale piu che la mia uita io amo; & amerò. Ne ui pensate mai, che l'animo mio s'inclini a uoi. Perhe se hauete ciò fatto per tentarmi; sì come io credo; o se pure così ancho è, come dite; che poco me ne curo; in uano

ui sete affaticata; & ad altro pensate. B A. O crudeli, sime spelonche habitate dalle rabbiose fiere; o Inferno eterna prigione stabilita dell'anime dannate; o madre nostra antica, perche non u'apriste allhora; & inghiottiste costui per darli le douute pene? Costui tanto crudele; impossibile è, c'humano fosse, non che amasse alcuna. Per che chi è d'Amor compunto sempre ha de gli altri compassione. Ma egli douea essere piu priuo, & nemico d'amore; che Narciso non fu prima che di se stesso s'innamorasse; facendole simile risposta. R A. Anzi fu pur troppo innamorato, come udirete; & meritamente della sua crudeltà fu pagato. B A. Proseguite. R A. Vendo questo l'innamorata giouane, considerate quale si restasse. Ne altro gli puotè dire, che queste parole; con tutto ciò, & io amerò te sempre. Et quindi partitasi ritornò nella casa; & postasi sopra il suo letto, essendole tutto il uigore sparso gelato intorno al cuore; sentendosi per amor uenir meno; perche era dottissima, & uirtuosissima scrisse questi quattro uersi; che poi le furono sopra la sepoltura intagliati; che uerisimilmente piu non ne potè comporre. Perche senza mai formar parola: che fosse udita, subito se ne morì.

Morte mi diè chi mi potea dar uita:

Ne pungente coltel mi passò il core;

Ma senza hauer mercè souerchio amore:

Ne son però fuor de suoi lacci uscita.

B A. Volse mostrare nell'ultimo uerso d'hauerlo d'amare ancho nell'altro mondo. Ma ne seguì poi altro? R A. Fu con solenne pompa sepolta, & da ogniuno pianta. Le furono

furono poi da diuerse persone fatte di molte compositioni; trouando ciascuno nuoua inuentione sopra questo caso. Ma in fine fu proprio come egli mi raccontò; & io l'ho hora a uoi recitato: tra lequali medesimamente mi disse questi componimenti sopra ciò fatti dal nostro Betussi: iquali così bene fino allhora mi s'impresero nella memoria, che mai piu non me gli ho scordati: & sono questi, ch'udirete;

Chi de la uita mia l'ultimo giorno

Segnerà lassa? il duro ferro, o il laccio,

O'l possente ueleno; & fuor d'impaccio

Mi leuerà con minor doglia, & scorno?

Misera me, perche facc'io ritorno

Hora a l'uno, hor'a l'altro; ne procaccio

L'ultimo fine al duolo; & lenta faccio

In dubbioso pensar tanto soggiorno?

Mentre disposta di morir Corina

Così dicea, fu tanto il suo dolore,

Che senza altro piu dir se ne morio.

O felice desio d'alma diuina;

Che pur uscì di questo mondo fuore

Senza toscò, ferita, o nodo rio.

B A. Era forse Corina il nome di questa giouane infelice? R A. Non Signora: ma egli finse così. Vdite appresso un Madrigale.

Muore chi siegue Amore; egli è pur uero:

Ne sol senza alma uiue; o ne l'amato

Si trasforma, & dimora in crudo stato.

Ne sol finisce il duolo acerbo, & fiero

Con foco, ferro, laccio, o con ueneno:

Tutto ch'egli si sia

Arso, ferito, stretto, & uenenato.

Anzi par, che si dia

Ne gli ardor, piaghe, nodi, & tofchi spesso

Al cor lena, & uigore;

Che sempre ne' martir d'mora appresso:

Ma per souerchio amore

Sen'fugge l'alma; & uno amante muore.

B A. Eccene altro de' suoi? R A. Credo, che sì: ma il Capitano a me non ne disse altro. Vdite poi ciò, che seguì dell'amato giouane: ilquale indi partito, credendo hauer condotto a fine una grande impresa, hauendo fatto per sua cagione, & per troppo amore morire si ualorosa giouane, palesò il tutto a quell'altra, ch'egli oltra modo amaua; forse credendo per ciò farsele più caro: onde tutto il contrario auenne. Perche, che se ne fosse cagione, da subito sdegno, & odio assalita mai più non gli uolse parlare; ne alcuna sua ambasciata udire. La onde egli per dolore infermò; & in pochi giorni parimente per troppo amore se ne morì. Così sopra lui uenne la medesima pena, ch'ad altri contra ogni debito se' patire. D O. Ancho costei allo'ncontro douea poco amar lui; imperoche gli ne rese mal merito: conciosia che douea gloriarsi d'hauere amante tale, che sopportaua di lasciare morire ogni altra per non mancarle di fede. B A. Anzi fe' bene: perche conobbe la crudeltà & la uiltà dell'animo suo. D O. Che douea dunque fare; lasciare lei; & amar costei? B A. Questo

non

non dico io; ma confortarla sì bene; & moderatamente da ualoroso amante leuarla pian piano da tal pensiero. Et se ben' il suo cuore era inclinato altroue, consolarla con dolci, & amoreuoli parole; sì come fece il Re Pietro d'Aragona uerso la Lisa inferma. R A. Sete ancho chiara, che si possa morire per troppo amore? B A. Si sono. R A. Potrei ancho addurui altri casi occorsi, & tra gli altri quel della moglie di M. Thomaso da Pisa scritto dal Castiglione. Et medesimamente uno effempio, che Eliano riferisce in Athene d'un giouane, che tanto amò la statua della Fortuna; che uietatogli di poterla comprare, la notte uicino a lei fu ritrouato morto. B A. Non ne uoglio altri; anzi mi pare, che più di tempo si sia consumato intorno a questa sola quistione, che a tutte l'altre già dette. Ma gli effempi sono stati quelli, che n'han tenuto in lungo. Et accioche entriamo in altro; poi che siamo posti a ragionare della potenza di Amore; haurei caro sapere, quale sia maggiore effetto; SE FA L'HVOMO DI PAZZO SAVIO, O DI SAVIO PAZZO? R A. Non so che mi ui dire: perche tutte le cose appresso di lui sono possibili; & opra l'uno, & l'altro effetto. B A. Et però ditemi qual sia maggiore. R A. Non mi dà l'animo di dirui quale sia: ma ben ui potrò dire quale mi paia maggiore, & qual minore. Che Amore faccia il pazzo sauiο, & il sauiο pazzo, è notissimo. La ragione è questa; ch'amando non siamo in nostro potere; anzi soggetti a quello, & alla cosa amata uiuiamo. La onde parte del discorso nostro uero n'è tolto alle uolte; & alle uolte la intelligen-

I

za, e'l uedere accresciuto; si come piu s'accostiamo all'appetito, ò alla ragione. Et hora parlo dell'amore humano; di maniera, che piu non operiamo quel, che faremmo; se non fossimo dati a compiacere a chi di noi tien la miglior parte. Perche Amore ne apre gli occhi; & ne fa giudiciosi; si come ancho ne accieca; ne priua di giudicio; & totalmente alle uolte ne rende di liberi serui. Che renda piu l'huomo sauiò, ò pazzo; io terrò sempre l'openion contraria; che tiene il uulgo: ilquale stima tutti gli amanti esser pazzi. Non è uero; anzi gli rende saui, & aueduti: & di questi, se non tutti, assai simi se ne ueggono: iquali prima, che siano stati sottoposti ad Amore erano sfrenati, di leggier ceruello, priui di giudicio, & indiscreti: che messo il desiderio suo a seguire Amore, & diuenuti amanti, si sono fatti moderati, ingeniosi, & discretissimi. Hanno lasciato tutti i cattiu andamenti; & si sono dilungati da i uitij, & accostati alla uirtù. Et di più, quelli, ch'erano pazzi da douero, sono diuentati sauiissimi; & hanno mutato uita; come fece Cimone innamorato d'Ifigenia. Onde questa è una delle potenze d'Amore. B A. Non fa egli ancho diuentare l'huomo, & così la donna di saui pazzi; come fece Lucretio? che sarà altro, che nouelle: ilquale prima impazzi; & poi da se stesso s'amazzò. R A. Fallo medesimamente: & s'hanno ueduto di sauiissimi, che soggetti ad Amore; & però fatti ciechi son diuenuti fauola del uulgo: & hanno operato cose uergognosissime; & di maniera sono impazziti, che hanno riuolto in se stessi le proprie mani. Ma questo non procede d'Amore,

d'Amore, anzi da bestiale furore, & da sfrenata libidine; come piu apertamente ragionandosi del uero amore conoscerete: che hora di quel non si ragiona. Ma continuando di questo, dico; ch'Amore inalza gli animi a cose eleuate: Amore fa gli amanti esperti; Amore è inuestigatore di tutti i cuori. Onde il uulgo ignorante è quello, che sotto l'Imperio d'Amore diuien pazzo. Et s'alcuno di creto in tutte l'altre cose si lascia trasportare d'Amore tanto, ch'esca fuori di se; questa giudico, che sia maggior potenza. Et dirò sempre; ch'è maggiore sforzo quel d'Amore, se fa l'amante di sauiò pazzo; che se lo rende di pazzo sauiò. Perche è piu suo proprio d'eleuar le menti, che d'abbassarle. Et però se auuene la pazzia in uno, che sia sauiò, per conto d'Amore; dirò; questa essere sua maggior possanza. Ma la comune & uolgar gente dirà sempre esser maggior miracolo; Se rende l'huomo di pazzo sauiò; nondimeno l'uno, & l'altro è di suo potere: appigli si l'huomo, & la donna a quel che meglio gli pare. B A. Veramente anch'io son quasi contraria a uoi; & dirouui la causa, & una ragione, che quasi non ha risposta. Non dite uoi, che tenete, che sia maggior miracolo; che faccia l'huomo di sauiò pazzo? R A. Si dico. B A. Ascoltatemi dunque; non si tien per miracolo quello, che piu di rado auuene? direte che sì. Dunque essendo maggior cosa quella, che piu di rado accade, piu raro si uede l'huomo pazzo diuentar sauiò in Amore: perche infiniti si leggono huomini, & donne hauer si dato morte per amore. Il dar si da se stesso la morte non già, che sia lodeuole; non

essendo lodeuole, è tenuta cosa biasimeuole; & essendo degna di biasimo è da uituperare. Onde è piu tosto graue pazzia, che altro. Et occorrendo questo spessissime uolte ne gli acciecati d'Amore, tengo, che sia maggior miracolo; se fa di pazzo l'huomo sauiο. R. A. Col medesimo uostro argomento uoglio confonderui. Non dite che si sono ueduti, & si ueggono infiniti in altro sanissimi, che nell'amore sono stati pieni di pazzia? Et chi ha operato una cosa, & un'altra dannosa fino a se medesimi, non pure ad altri: di maniera, che contra se stessi anchora spesse uolte hanno riuolto il ferro. B. A. E' uerissimo. R. A. Perche si notano per essemplio; & se ne fa memoria? B. A. Accioche gli altri aprano meglio gli occhi. R. A. Non è uero; anzi perche sono piu rari, che quelli, che diuentano amando saui. Et si come sono piu quelli, che si fanno in Amore aueduti; cosi non se ne tiene conto. Et si come questi son meno, se ne fa numero per esser rarissimi: & però notasi quasi per miracolo. Si che uedete, che son meno: & essendo meno questa è sua maggior potenza. Et che sia uero; poi che quasi sempre uolete fondarui sopra gli essempli; i miracoli dipinti sopra le tauolette nelle chiese, non per altro s'appendono, che per cose rare: conciosia che rendono testimonio di coloro, ch'essendo ne pericoli sono riuolti salui: & perciò si notano per miracoli. Ma non è però dubbio, che molti piu non siano quelli, che uiuono prosperamente; non però se ne fa memoria. Ditemi, è miracolo, se di uiuo l'huomo diuien morto? B. A. Non è miracolo. R. A. Sarebbe poi miracolo, se un morto ritornasse

nasse

nasse in uita? B. A. Certo che si. R. A. Adunque perche si troua, che Iddio n'ha suscitato alcuno, se ne fa memoria; & si nota per essemplio: ilche non si fa di questo, & di quel uiuente, che se ne muore. Così perche piu rari sono quelli, ch'amando diuengono pazzi, se ne fa maggior numero, che di tutto il rimanente; ch'amando ueramente si fa sauiο, è da giudicare, & tener per fermo, che sia maggiore la potenza d'Amore quando fa impazzire altrui. Si come se a gli essempli uorremo riguardare per quei si potrà uedere, che fa i pazzi saui; conciosia che le piu uolte, & quasi sempre Amore rende gli amanti saui, & aueduti. B. A. A tutte le uie fin dalle mie proprie ragioni mi ueggo uinta, ma bisogna cederui. R. A. Da uoi stessa ui date il torto. B. A. Sia con Dio. Ma uoi S. Lodouico, so che non u'arrischiareste mai a tor le mie difese? Ma ui passate così leggierramente, di maniera, che quasi pare, che non ci siate; o pure; e' habbate caro di uedermi in ogni conto rimaner perdente, dite anchor uoi alcuna cosa. D. O. Che uolete, ch'io dica? domandatemi; ch'io ui risponderò uolentieri. Io taccio, perche non m'habbate da dir piu; come non è molto, che diceste; impatiente. B. A. So che ponete cura a ogni minima cosa: ma ne ancho per questo ui lascerò riposare. Si che ditemi; QVAL SIA MAGGIOR DIFFICULTÀ, ACQVISTARE LA GRATIA DELL'AMATA, O MANTENERSI IN QUELLA? D. O. Il mantenerfela, senz'alcun dubbio; perche ogni cosa piu di leggiero s'acquista, che non si mantiene. B. A. Anzi nò: che un padre di famiglia patirà maggio

I ij

re affanno in acquistar la robba, che non farà a conseruarla; perche quella operatione gli sarà industriosa, & faticheuole; questa leggierrissima, & di poco momento. Si che maggior fatica mi pare l'acquistare, che il conseruare. D o. Perdonatemi, Signora mia, uoi sete in errore: perche cotesta è comparation molto diuersa dalla domanda, che mi faceste. Altro è acquistare, & mantenersi la gratia d'una persona, che s'ama; che non è l'acquistar facultà, & accumular dinari. Et se al primo tratto uogliamo citare similitudini, ditemi; Iddio non dà egli a tutti noi la gratia sua? se ne la dà, come si crede, questo è pure sua bontà, & misericordia. Ma noi, che lasciamo le dritte uie, per lo piu male ce la sappiamo conseruare. Onde procede cio? procede solo; perche non ci basta hauere la gratia sua; se con le buone opere anchora non la conseruiamo. Ma per lasciare queste cose, & parlare naturalmente, ui dico; esser piu difficoltà a mantenersi della donna, che in acquistarla. B A. Già non m'hauete anchora detto. D o. Dirouui. Prima che noi siamo posti sotto l'imperio della donna; & che noi habbiamo acquistato la gratia sua, siamo liberi: tosto, che col seruir la & compiacerla siamo peruenuti ad essere accettati per amanti, Amore ne rende suoi serui: & qui bisogna l'industria; qui la fatica, qui la perseueranza per conseruarsi nella gratia sua. Perche talhora mosse da suoi uani appetiti uogliono di ciò, che loro aggrada, esser compiaciute. Et oltre ciò non bisogna tener piu quella suprema strada di prima, ma una di mezzo; & in tutto esser priui d'ogni altro piacere. Perche, se la donna, di cui tu

hai la

hai la gratia acquistata, sospetterà, che per transtullo, ò per altro, l'amante stà inclinato ad alcun diletto; di subito assalita da fiero sdegno, parendole poco essere apprezzata, lo priuerà di quella. Et siale per quanto esser si possa stato ubbidiente, non haurà fatto nulla. Oltra questo, chi non giudicherà piu facile generare figliuoli, che il nodrirgli? certo nessuno. Et chi ben riguarderà, sarà sempre piu ageuole l'edificare una città, che saper sela conseruare, & reggere. Quanti si sono ueduti, & hoggi di si ueggono leggierramente diuenire Signori; & occupare città, & regni: che cosi facilmente lungo tempo non ui si ponno, ne fanno mantenere? Onde non basta diuentare possessore d'una bella, & ricca gioia; che maggiore industria, & fatica ci bisogna a conseruarsela. Tanto piu, che la donna è come lieue foglia, che per picciolo uento muoue ad ogni parte. B A. Signor Lodouico, non è di patto, che cosi spesso ritorniate ad offendere le donne. A me pare, che non sappiate dire altro. D o. Non uoglio cosi dire: ma udite. Nō habbiamo detto dianzi; che la donna piu facilmente s'accende dell'huomo? se cosi è; che non è altrimenti; facil cosa appare acquistare la gratia sua; ma difficile poi il conseruarsela. Perche essendo facili ad allacciarsi, si debbono ancho giudicare leggieri a sciogliersi. Onde ueramente è da pensare essere grande impresa a mantenersi nella gratia loro: maggiormente, che bisogna essere patientissimi piu che Giobbe a tolerare le loro repulse; a patire quelli acerbi sdegni, & tutte quelle attioni rie, che di continuo a gli huomini sono usate. B A. Ben dite: ma

I iij

una donna, di cui si sia in gratia, non darà passioni ne affanni, ne si mouerà a sdegno contra colui, che le sia in gratia: anzi hauendo presupposto di donargli l'amor suo; ò hauendoglielo donato sempre; e gli sarà benigna, ne mai gli darà tormento alcuno. D o. Sia come si uoglia; questo non farà già ella; perche è proprio costume di uoi donne, quāto piu sapete, che un u'ama, u'adora, et ui serue, di tormentarlo: ne mai ui uedete satie de suoi pianti. B A. Tutto questo si fa per farne proua; et per uedere s'egli è uero, ò falso l'amor uostro. D o. Mai non uiene a capo questa uostra esperienza: onde bisogna, che l'huomo faccia pensiero di patir sempre; et mai non hauere hora di bene. B A. Lasciamola qui; et passiamo piu oltre; ch'assai n'habbiamo detto. Ne facciamo come molti fanno, ch'andati per uedere un bel palagio, entrati in qualche bella stanza, iui si fermano tanto senza passar piu inanzi, che gli altri luoghi uenano occupati, ò alcuna cosa gli interrompe, di maniera, ch'andati per ueder molto, perduti in poco spatio di felicità, si partono mal contenti, et peggio sodisfatti. Et però prima che ne souragiunga la sera, ò altro ci impedisca; uoglio, che trascorriamo per tutto senza lasciare adietro alcuno albergo di questo palagio. Non mancherà mai, se n'auanzerà tempo, a ritornare a considerarlo; et per quello meglio a discorrere; tanto piu, che io ui ueggio di non troppo buono animo uerso le donne. Nelle quistioni, ch'appartengono a gli huomini, et alle donne non uoglio piu le uostre dichiarazioni; perche con uoi a me conuiene sempre perdere. Et però uoi sa-

rete

rete contento dirmi; SE AMOR PUO ESSERE SENZA GELOSIA? R A. Secondo gli amori; perche di molte sorti son le gelosie. Ma ui risponderò; che puo essere senza. Et ho per migliore amore quel, che non è macchiato di tal pece. Perche se lo amante uiue nell'amato, che fa di mistiero la gelosia? laquale per lo piu nasce da uiltà d'animo, che gelosia non è altro, che dubbio di conoscersi inferiore ad altri: et quello stimarsi da meno fa dubitare di essere cacciato: et la gelosia conuiene, che faccia il geloso poco credere alla cosa amata. E' ben uero, che tutti i gelosi amano: ma odiano ancho insieme: et essendo congiunta la gelosia con amore ui dimora odio anchora. Perche, come ui ho detto, la gelosia conuiene, che nasca dal dubbio della costanza, et fede della sua donna, ò dell'huomo: peste ueramente mortalißima: che bene spesso fa macchiare i ferri d'amoroso sangue. Laquale quanto maluagia sia, specchiateui in Procri; ch'a se medesima procacciò la morte, poi che uanamente di Cefalo diuentò gelosa. B A. Tutto questo è poco a proposito di quel, ch'io ui domando: perche cio, che dite piu tosto appartiene a dimostrarmi, che la gelosia sia cattiuu; laqual cosa non ha dubbio. Ma io cerco sapere, se Amore puo esserne senza? R A. Dicoui che si: imperoche oltre, che il non esser geloso nasce da nobiltà d'animo; nell'huomo non è mai gelosia, quando si reputa tale, ch'essendo stato eletto dalla donna operi di maniera; che conosca non hauere da restare inferiore ad alcuno altro. Et egli allhora uiue senza rancori, et senza quegli smisurati ardori. Dico bene

questo ; ch' Amore non puo , ne deue essere senza timore. B A. Non è gelosia, & timore il medesimo? R A. Non già ; & sono di gran lunga differenti : perche gelosia è una infirmità simile alla peste , che dall'aere corrotto procede: & però è mortale. Ma il timore è una specie d'ardore generata d'Amore: ne puo; come ben ui dimostra il dottissimo Sperone ; amare chi non teme.

B A. Ditemi; il Petrarca non dice egli in certo loco ;

„ Amor, & gelosia m'hanno il cor tolto ?

amaua pur feruentemente; & era uero il suo amore: nondimeno se stesso chiama geloso. R A. Intende di quel uero timore ; delquale leggiermente io u'ho parlato di sopra ; & in molti luoghi lo replica ; come quando dice .

„ Che temere, & sperar mi farà sempre.

& infinite altre uolte . Poi ui farò conoscere , che ne ancho il Petrarca amò perfettamente ; ne piu oltra s'estese, in quanto che facesse , che alle bellezze dell'animo : come chiaramente in molti luoghi dell'opere sue egli medesimo afferma . Perche dal nostro amor sensuale s'ascende al contemplatiuo, & al celeste : & questo terreno , chi bene ui s'appiglia , è scala a noi per inuestigar quello . Ma per hora non uuò , che tanto innanzi passiamo . B A. Concludetemi almeno , se si puo amar senza gelosia? R A. Pur u'ho detto , che si ; ma non senza timore : perche il timore causa la riuerenza , & la riuerenza rende perfetto l'amore . Et sempre amando ; dico spiritualmente anchora ; il timore è necessarissimo ; ma non di maniera che habbia da conuer-

tirsi

tirsi in gelosia . Che Amore poi non sia ancho con gelosia , non è da dubitare : ma è amore sfrenato ; amore piu tosto degno d'esser chiamato furore . Perche s'uno amante uiue nell'altro ; & sono ambidue una istessa anima , & un medesimo uolere in due corpi , a che infettare gli animi di gelosia ? alquale farà piu tosto odiare la cosa amata , che continuare ad amarla . Si che io conforto ciascuno a fuggirla ; & mi risoluo ; che il perfetto amore non solamente possa essere senza gelosia ; ma che di necessità ui debba essere . Lodo bene , & uoglio , ch'una specie di lieue timore accompagnato da riuerenza dimori ne gli amanti . B A. Ma che ne dite uoi Signor Lodouico? D O. Io mi rimetto a quanto dal Signor Rauerta è stato concluso. B A. Ma ditemi per uostra fe ; CHI PIV MERITA ESSER AMATA VNA DONNA TIMIDA, O VNA ARDITA? D O. Senza dubbio la timida: perche già buona pezza habbiamo detto , & concluso , che piu ami l'amante timido, che l'ardito: & hora, che la tema sia necessaria in amore . Et però giudico , che piu sia d'amare una persona timida : perche piu uero , & piu stabile è l'amor suo . La paura anchora genera , per così dire , secretezze ; rende gli animi piu conformi ; conciosia che una persona ardita sfoga piu le fiamme cocenti ; & meno dura in ardore . Oltra che per lo piu l'ardire non nasce d'amore , ma da infiammata libidine : come si puo considerare dall'amore della moglie del figliuolo del Re di Francia uerso il Conte d'Anguersa . Però giudico , che piu tosto s'habbia d'amare una al-

quanto timidda: perche l'ardimento non da segno di perfetto amore, ma d'immoderato, & sfrenato desiderio. B A. Non debbono ancho essere amate le donne ardite? D O. Questo non si uietà ad alcuno: ma si ragiona quale sia piu da comendare, & d'amare. Però ui dico; che meglio mi pare la timidità; per rendere piu ardente, & piu uero l'amore. Perche il timore di continuo accresce conformità nelle uoglie de gli amanti; che cosi di leggiero l'un dall'altro non si muoue. B A. Poi che tanto lodate questa timidità; uorrei, che m'insegnaste A QVAL PARTITO SIA MIGLIORE SCOPRIRE L'AMORE ALL'AMATA? come sarebbe o da se stessi; o con lettere; o con ambasciate; o a qualche miglior modo. D O. Vi dirò; da se stesso sarà impossibile; se sarà perfetto amore, & non sfrenata libidine: perche habbiamo diuisato esser necessaria la tema in uno amante; ilquale amando perfettamente non hauerà mai ardire di palesare con la lingua l'ardente sua passione; si come habbiamo detto nel mostrare, che piu ama il timido, che l'ardito. Le messaggere non lodo molto: conciosia che non bisogna a pena fidarsi di loro stessi, non che arrischiare la sua uita alla fede d'altrui. Perche uiuendo l'amante nell'amato sono una alma istessa, & una cosa medesima: & però dico la sua uita all'arbitrio d'altrui. Che per lo piu per minor sospetto, & per maggiore honestà conuengono esser femine di bassa conditione, & di poca leuatura: lequali, o che piu diranno di quel, che le commette l'amante, o meno: & che per lo piu rifaranno le risposte secondo il parlare

il parlare dall'amata, non riguardando, ne considerando piu oltra. B A. Et per qual cagione non uolete, che se sarà eletta per messaggiera una donna, che non habbia da riferire il uero, et le formate parole? D O. Perche per lo piu, massimamente in quei primi mouimenti è differente l'animo dalle parole. Onde sempre l'amata se non sarà di picciola leuatura, & d'animo piu che immobile, starà ritrosetta: ne al primo tratto consentirà alle parole, che le sono dette. Perche, se subito donasse speranza all'amante, l'impresa parendogli con poca fatica acquistata, gli uerrebbe ad esser men cara: onde se l'amata le risponde una, due, & tre uolte, mi marauiglio del Signor Ottauiano. R A. Dite pur di uoi, & lasciate star me. D O. Che mi mandi a dire simili parole: perche egli non è per me, ne io per lui: & poi l'animo mio non è da attendere a queste uanità: & tali altre risposte. Ritournerà l'ambasciatrice; & dirà; Messer mio, figliuol mio, perche io u'amo; & ui uoglio bene, leuateui dall'impresa; tornateui indietro: non passate piu inanzi; che non farete cosa buona: tutta la fatica sarà perduta. Ella non ui cura: me ne son ben'io accorta. Dice di quà, dice di là; & u'aggiunge sempre infinite cose di piu; & non risguarda, ne sa quanto nel principio si conuenga ad amore: onde è poi causa di non lasciare, che l'amor segua molto inanzi. Perche l'amante mai non sa a pieno il uero: & alle uolte, che l'amore sarà in tutto fuor di speranza, per fare il fatto loro, queste ree femine ui diranno tutto l'opposito. B A. Non lodando il fare l'ufficio da se stessi, ne meno le messaggere,

a quel, ch'io ueggio sono da usare le lettere: ma sarà pur necessario, ch'alcuna le porti? D O. Ne questo ancho uoglio, che sia il primo messaggiero. B A. Quale dunque? D O. Voglio ch'uno amante scuopra all'altro prima il suo amor con gli occhi: perche queste hanno ad essere, & sono le prime scorte, e i primi messaggieri in in amore: imperoche quello uien per gli occhi, et penetra per quelli. Poscia con gli atti, & con la seruitù le faccia conoscere l'amor suo: conciosia che la seruitù, & continuatione, & l'hauer posto ogni suo diletto nella cosa amata accende quella a poco a poco dell'amor suo. Et cosi ogni uolta, che se n'è accesa, è fatta aueduta, & essendone aueduta l'è palese l'amor suo. Gli occhi poi sono quelli, che si come giudici in amore incontrandosi con quei dell'amata passano al cuore. Onde non solamente uno uede l'amore, et la passion dell'altro: ma chiaramente leggono i pensier suoi. Et in uero quei, che l'hanno provato possono far certa fede: che gli sguardi de gli amanti, mentre che in un medesimo tempo l'un guarda l'altro, hanno molto piu forza di palesare i segreti del cuore: ch'apena le parole istesse non hanno; laqual cosa da un nō so che diuino, che tra tutte le parti corporee dell'huomo ne gli occhi è riposto, procede. B A. A che modo si potrà conoscere se ama? D O. Ve lo dico pur tuttauia; che amore uero interprete de i cuori de gli amanti inuisibili dimorando nell'uno, & nell'altro denota la conformità delle uoglie comuni. B A. Se cosi è; & che non s'habbia da passare piu inanzi, mai non si uerrebbe a fine di possedere quella bellezza, saluo che con gli occhi: ma

a uolersi unire insieme? D O. Tutto che la uera bellezza non si posseda co i corpi ma piu tosto si macchi; nondimeno per diruelo, oltra che ancho da se stessi possono trouar uie, & con cenni, & con altre cose di riferirsi le uoglie loro: laudo, che fattale alquanto di seruitù; tanto che ambidue se ne chiamino sodisfatti, & siano infiammati; che con qualche lettera diano ordine a fatti suoi; et facciano palesi in iscritti i loro desideri. Et oltra che nel proprio obietto l'uno legga i pensieri dell'altro; ueggendo, & leggendo quelle parole uergate con caldi sospiri; & con quel domandare grata mercede; se piu riscaldar si puote habbia d'accendersi; trouasi ancho altro mezzo piu segreto, & forse piu nuouo, ma senza dubbio piu sicuro da scoprire i suoi segreti all'amata. Come non è molto, che s'è ueduto chi ha dato a leggere altrui una lettera intiera nella Luna lontano l'uno dall'altro. Scriue questo a certo suo amico per cosa uerissima M. ANNIBALE CARO honor de i nostri tempi. B A. Ho letto questa lettera; & l'ho inanzi a gli occhi. D O. Lodo ancho, che l'amante uolendo scoprire l'amore all'amata, se si ritroua alla sua presenza, con finto nome se lei, nominando, & sotto uelame dichiarare la qualità dell'amor suo; accioche la renda piu aueduta, o con simile arte; come accortamente fe il Zima. Ne tanto questa arte, è buona per iscoprire l'amore; ma ancho per rendere piu saggi, & aueduti gli amanti. B A. Ma circa il mandar lettere, se non sapeffe poi leggere, ne scriuere, come si deurebbe gouernare? D O. Quando ella non hauesse lettere, benche io u'habbia scoperto

mille uie, alhora, se non si puo usare altro mezzo, per uia di messaggiere diano quegli ordini, ch'a loro paiono migliori: ma prima diligentemente auertiscano chi questi tali siano, a cui simil imprese commettono. Et prima facciano, che gli occhi, e i loro medesimi atti, e mouimenti siano quelli, che l'uno all'altro signi fchino le sue uoglie. B A. Dunque ui pare; che prima non s'habbia da usare altro messaggiero, che se medesimo con gli atti; e a questo modo l'uno all'altro scoprire prima il suo amore e poi se si sa leggere, e scriuere trattare d'altri particolari? D O. Si pare a me. B A. Vedete, che ancho serà quasi impossibile far da se stessi: perche nel mandar le lettere bisognerà usare il mezzo di terza persona. D O. Potrassi ancho di meno; se l'amante, e l'amata saranno d'eleuato ingegno: perche ui son mille uie. Togliete lo effempio di Gismonda, a che guisa diede la lettera al suo Guiscardo. Et che i sospiri, e gli occhi siano quelli, che sono i messi d'amore. Notate quei d'Anichino, quando giuocaua con Madonna Beatrice; iquali poterono piu, che quanto uagheggiare, e quanta seruitù mai le fece alcuno altro. Si che ancho mille altre uie ci sono senza usare il mezzo di terza persona. B A. Vedete, che Anichino fu ardito: nondimeno io giudico, che caldamente amasse; e uoi tanto lodate l'esser timido. D O. Anzi egli fu timidissimo: perche mai non s'haurebbe scoperto; s'ella non l'hauesse scongiurato per quanto amor le portaua. Et datogli tutto l'ardire, c'ebbe: onde tutta uia temendo la pregò; che non uolendogli consentire, lasciandolo stare nella forma, ch'egli

si staua,

si staua, si contentasse, che l'amasse. B A. E' uero; acconciatele pur tutte a modo uostro. D O. Che ancho si possa amare senza far palesi gli amori suoi ad altri; e peruenirne al desiato fine, uedete, ch'a gli atti, e mille segni la moglie di M. Guglielmo Rosiglione s'accorse, che'l Guardastagno le portaua amore: onde lo fece possessore dell'amor suo. B A. Et uoi sapete ben ciò, ch'ad amendue auenne. D O. Patientia; se si seppero mal gouernare, ne diedero ancho le pene. Bisogna a tutte le cose hauer risguardo: e chi ha superiore non assicurarsi tanto; che poi non solamente siano priui di potersi godere; ma si procaccino morte uergognosa. Et però chi uuol seguire amore deue discorrere assai. B A. Che giudicate, che debba essere primo a dare inditio dell'amor suo, l'huomo, o la donna? D O. Senza dubbio l'huomo; si per essere piu cosa honesta: come ancho per essere in quello riposta piu libertà, e miglior ardire; ch'egli è chiarissimo la donna sempre douer seruare piu grauità dell'huomo, e douere essere quella, c'habbia d'essere pregata. Oltra che sempre naturalmente l'huomo è piu audace della femina. R A. Lodato Idio: pure una uolta hauete confermato la parte delle donne: che miracolo è bene. B A. Apunto lo uoleua dire anch'io: ma piu tosto l'hauete detto di me. D O. Hauete il torto: perche se in tutte le cose io non cedo alle donne, è perche io son sincero; e mai non fui adulatore. Però non credo di douere esser per ciò degno di biasimo. Guardinsi pure di non credere tutto a chi loro conferma ogni cosa. B A. Signor Ottauiano, poi che

K

di molte belle cose m'hauete fatta aueduta, haurei caro, che si disputasse **Q**VALE ETÀ IN AMORE SIA PIÙ D'ABBRACCIARE? **R**A. Questo è difficile: perche tutte le nature non sono d'una istessa complessione; ne hauranno in se nell'età matura quello accorgimento, & quel discorso, che se gli conuiene. Perche in tale huomo, & così ancho donna si ritrouerà in acerba, giouenile età maturo ingegno, & attempato discorso: ilche non occorrerà in quelli di più matura. Si ch'è difficile da giudicare. Nondimeno naturalmente parlando hauendosi da innamorare per elettione, senza altrimenti farui la diuisione dell'età nostra: laquale si può figurare per le quattro stagioni dell'anno; cioè primauera, state, autunno, & uerno, giudicherei, che non si deuesse porre speranza, far fondamento, ne collocare il suo amore in alcun giouane, ch'almeno non giunga a uenticinque anni. Perche togliendolo più inanzi, la bocca; come si suol dire; anchora gli pute di latte: & essi medesimi non fanno pur quel, che si uogliono. Appetiscono il tutto; & ogni cosa in un momento lasciano. Et possi somigliare l'ardor loro allo scoppio d'un folgore, che scende dal cielo con impeto, & subito passa: ne lascia altro di se, che terrore & danno. Perche questi così giouani hanno le loro uoglie instabili. Ben'è uero, ch'amano con gran feruore: ma poco dura: & però in loro non si può far fondamento. **B**A. Quale età dunque è da seguire? **R**A. Pian piano. Danno medesimamente quella matura, laquale giudico, che sia da cinquanta anni in poi. Perche è più tosto atto il loro sangue ad intiepidirsi, che a

bollire.

bollire, & infiammarsi. Che se bene s'accende non può tollerare quelle impetuose fiamme. Ma questa età è più atta all'amor contemplatiuo. Et però giudico, che da i uenticinque anni fino a i quaranta sia da eleggersi lo amante. Ne punto biasimarei, che ancho meglio si togliesse d'un uent'otto o trenta anni; per essere allhora più tosto huomo stabile, che giouane immobile: conciosia che uiene ad essere compiuto; & in tutte le attioni non così per poco atto a cangiarsi. **B**A. Fermateui: perche dite hora; che l'amante sia da eleggere, così diciamo, da i uenticinque infino a i quaranta; se dianzi affermaсте l'età perfetta incominciare da i uentisei & essere habilissima fino a i cinquanta? **R**A. Dirouui; se la donna eleggesse l'amante di cinquanta anni, che utilità uorreste poi, che da quel tempo in là ella ne trahesse? perche l'età sua andrebbe declinando: & così maturando troppo l'huomo, manca di quel caldo, & humido, che se gli conuiene. Et poco diletto di tale amore la donna ne traherebbe. Che uolete, che s'innamori allhora per godere perfettamente di questo suo amore due, tre, o quattro anni? Ma se de i quaranta anni pur uorrà pigliarlo, potranno hauer dieci et più anni di diletto nel loro amore. Tutto che l'opinion de più saui sia, che gli amorosi affetti nell'huomo cessino ne i settanta anni; & nella donna ne i cinquanta. Ma non metto il fine de gli amori alla congiuntion carnale, ne sopra i maritaggi. Et però non intendendo di questo non ci reggeremo secondo l'opinion de più saggi: alcuni de quali uogliono la donna hauer si da pigliare, da i sedeci a i uenti; & che l'huomo si

K ij

martiri da i trenta i trentacinque. Alcuni altri uogliono la giouane di diciotto anni; & l'huomo di trenta sei. Ne questo danno: ma ne ancho lodo per la gran differenza de gli anni; saluo chi non la uolesse cosi giouane per costumarla a suo modo. Ne manco uoglio; che ragioniamo se la donna deue incominciare a partorire da i uenti fino a i x l. & l'huomo a generare da i trenta fino a i cinquanta cinque: questo lascieremo prouare ad altri. Ma hora si ragiona breuemente discorrendo dell'età, che piu sia propria al uero amore senza però molte diuisioni. B A. V'intendo ben'io. La conclusione sta, che uoi dannate piu l'età alquanto matura, che la giouenile. Ma se foste meno possenti di quel, che sete dubito, ch'affermareste l'opposito. Perche souiemmi hauer letto; credo sia nel terzo libro del Cortigiano; l'amante douere essere piu tosto alquanto ben fatto, che non a sufficienza maturo: & uoi mi diuisate altrimenti. R A. Anzi nò: che pur u'ho detto: ch'a pigliare una cosa acerba, oltra che non è saporita, piu tosto nuoce che gioua; ma dico bene, che bisogna cogliere il frutto secondo sua stagione. Et che sia il uero, che l'età acerba, & quella piu matura sia da lasciare, qual frutto di queste tre qualità è piu saporito, piu durabile, & di maggior sostanza; l'acerbo, il maturo, ò il troppo fatto? senza dubbio direte quel di mezzo. Però la mezzana età è piu da seguire: imperoche tutti gli estremi son uitiosi. B A. L'huomo adunque di che età deue eleggere l'amata? R A. Di minore assai di se: imperoche piu tosto manca di essere atta a i seruigi d'Amore, & essendo di

pari età, quando l'huomo è sul fiore allhora la donna è fatta matura. B A. O di quante circostantie ha bisogno questo amore ad essere eguale. D O. Si per certo: & però chi meno ui s'inuesca meglio ne stà. B A. Pur di quale età uolete, che habbia origine, & principio? R A. Ditelo uoi: ch'assai m'ho intricato d'intorno quel dell'huomo. Che dubito non mi facciate tanto dire, et ridire, che da me stesso non mi contradica; & faccia come fece l'Ariosto nel suo poema; che in un loco fa essere ucciso uno; et molto dapoi lo fa comparire: onde i babuassilo notano per un ben grande errore. D O. Et doue fa egli questo? piu tosto credo, che questi tali siano quei, ch'errino. Ma di gratia ditemi doue. R A. Non uoglio ch'io non uorrei talhora che per parere da qualche cosa anch'io facesi mostra di uolerlo tassare: che a fe mia questo non ho in animo. D O. Ad ogni modo tra noi si puo dir tutto. R A. Dirouui; nel. xvij. canto mostra, che Zerbino, & Lurcanio amazassero Balastro, & Finaduro; la doue dice;

„ Non men Zerbin, non men Lurcanio caldo
 „ Per modo fan, ch'ogniun sempre ne parli.
 „ Questo di punta hauea Balastro ucciso:
 „ Et quello a Finadur l'elmo diuiso.

Ma poi nel quarantesimo canto, in quella stanza, ch'incomincia.

„ Venne in speranza di lontan Ruggiero.
 Senza hauerui posto mente fa, che Balastro sia uiuo, dicendo che Ruggiero riconobbe.

„ Il Re di Nasamona prigionero

martiri da i trenta i trentacinque. Alcuni altri uogliono la giouane di diciotto anni; & l'huomo di trenta sei. Ne questo danno: ma ne ancho lodo per la gran differenza de gli anni; saluo chi non la uolesse così giouane per costumarla a suo modo. Ne manco uoglio; che ragioniamo se la donna deue incominciare a partorire da i uenti fino a i XL. & l'huomo a generare da i trenta fino a i cinquanta cinque: questo lascieremo prouare ad altri. Ma hora si ragiona breuemente discorrendo dell'età, che piu sia propria al uero amore senza però molte diuisioni. B A. V'intendo ben'io. La conclusione stà, che uoi dannate piu l'età alquanto matura, che la giouenile. Ma se foste meno possenti di quel, che sete dubito, ch'affermareste l'opposito. Perche souiemmi hauer letto; credo sia nel terzo libro del Cortigiano; l'amante douere essere piu tosto alquanto ben fatto, che non a sufficienza maturo: & uoi mi diuivate altrimenti. R A. Anzi nò: che pur u'ho detto: ch'a pigliare una cosa acerba, oltra che non è saporita, piu tosto nuoce che gioua; ma dico bene, che bisogna cogliere il frutto secondo sua stagione. Et che sia il uero, che l'età acerba, & quella piu matura sia da lasciare, qual frutto di queste tre qualità è piu saporito, piu durabile, & di maggior sostanza; l'acerbo, il maturo, ò il troppo fatto? senza dubbio direte quel di mezzo. Però la mezzana età è piu da seguire: imperoche tutti gli estremi son uitiosi. B A. L'huomo adunque di che età deue eleggere l'amata? R A. Di minore assai di se: imperoche piu tosto manca di essere atta a i seruigi d'Amore, & essendo di

pari età, quando l'huomo è sul fiore allhora la donna è fatta matura. B A. O di quante circostantie ha bisogno questo amore ad essere eguale. D O. Si per certo: & però chi meno ui s'inuesca meglio ne stà. B A. Pur di quale età uolete, che habbia origine, & principio? R A. Ditelo uoi: ch'assai m'ho intricato d'intorno quel dell'huomo. Che dubito non mi facciate tanto dire, et ridire, che da me stesso non mi contradica; & faccia come fece l'Ariosto nel suo poema; che in un loco fa essere ucciso uno; et molto dapoi lo fa comparire: onde i babuassilo notano per un ben grande errore. D O. Et doue fa egli questo? piu tosto credo, che questi tali siano quei, ch'errino. Ma di gratia ditemi doue. R A. Non uoglio ch'io non uorrei talhora che per parere da qualche cosa anch'io facessi mostra di uolerlo tassare: che a fe mia questo non ho in animo. D O. Ad ogni modo tra noi si puo dir tutto. R A. Dirouui; nel. xvij. canto mostra, che Zerbino, & Lurcanio amazassero Balastro, & Finaduro; la doue dice;

- „ Non men Zerbin, non men Lurcanio caldo
- „ Per modo fan, ch'ogniun sempre ne parli.
- „ Questo di punta hauea Balastro ucciso:
- „ Et quello a Finadur l'elmo diuiso.

Ma poi nel quarantesimo canto, in quella stanza, ch'incomincia.

- „ Venne in speranza di lontan Ruggiero.
- Senza hauerui posto mente fa, che Balastro sia uiuo, dicendo che Ruggiero riconobbe.
- „ Il Re di Nasamona prigionero

„ Bambirago, Agricalte, & Farurante ;
 „ Manilardo e Balastro, & Rimedonte ;
 „ Che piangendo tenean bassa la fronte.

Onde notano questo per errore.

Do. E' pur errore, si ha contradetto. RA. Non affermo che stia bene: ma giudico; che sia stato per inauertenza, benché potrebbe essere che questo Balastro fusse un'altro & non il primo. Et però ui dico; ch'anch'io temo di non mi contradire; & poi uogliate dar mi su la uoce. BA. Seguite pure: che non guardiamo noi così per sottile. Do. Non so che dirmene. questo sarebbe di uostro ufficio: perche sete atta senza altre ragioni per proua, in due sole parole a mostrarme il uero. Doue se ben tutto hoggi io m'affaticassi indarno lo farei; per esser uostra impresa. BA. Se io uolesti dire quel, ch'io ne sento, non ne ricercherei il parer uostro. Do. A me pare; benché un Poeta, ilquale ampiamente ha scritto d'Amore, non uolia che la donna incominci a innamorarsi prima che di trentacinque anni; che tanto non habbia da indugiare. Ma per non dilungarmi molto dall'opinion comune, giudico; che da i uenti in circa possa, & debba eleuar la mente a gli amorosi pensieri; & cercare d'eleggersi l'amante. BA. Perche non aspettare a i uenticinque; si come uolete, che per lo meno indugi l'huomo, o piuttosto che di uenti? Do. Perche stando fino a uenticinque; & piu tosto declinando la donna, che l'huomo non uerrebbe il suo debito tempo a partecipare l'egualità de frutti, & doni d'Amore. Se ancho di minore età

le tenere midolle non potrebbero patientemente sopportare le impetuose fiamme d'Amore: non potrebbe star saldo, né contrastare a quei piu sfrenati desideri. Benché mi pare hoggidì; che prima ch'e' giunga a i quindici a i tredici, per lo piu uogliano prouare, che cosa sia Amore. Ma cio è sfrenata libidine: né si puo chiamare spetie d'amore, non che uero amore. BA. Di cio ne sia detto assai; che'n uero uoglio attenermi alla sentenza, che non ha molto ci diede ragionandosi pur di questo il dotto, et honorato non men uostro, che mio M. FRANCESCO REVELLA Nouarese; che come molti uirtuosi, ch'erano qui, hebbero sopra questa materia detto assai, così insieme disse; la migl ore età che s'habbia da eleggere, è quella, che piu piace: & il meglio, che sia, è, che l'huomo pigli la donna al modo suo: & parimente la donna l'huomo: perche quello, che piu ci conferisce è meglio, & piu perfetto. Ma resta che hauendomi mostrato tante cose, nondimeno io reputo, che non habbiate fatto nulla; se ancho non mi date a conoscere, QUAL SIA IL VERO MEZZO PER FARSI AMARE? dimostrandomi se cio è in nostro potere; o pure gratia data di sopra: se consiste in bellezza, o in uirtù, o che ne sia. Ma non mi risoluate questa domanda, come l'altr'hieri fece il Betussi con quel detto di Salomone: ch'io non ne resterei punto sodisfatta. Do. Veramente quella è ancho la piu bella resolutione, che se gli possa dare: perche chi ama uiene amato. BA. Nò nò; non la uoglio a questo modo: perche prouerbio ama chi t'ama è fatto antico. Do. Poi che così non

ui piace ue la dichiarerò altrimenti. Certo non si puo negare, che le bellezze del corpo, & piu quelle dell'animo non siano doni d'Iddio, per liquali molto si dee ringratiare; & di non poca forza a tirare gli animi altrui a farsi amare. Nondimeno gratia piu che uirtù fa l'huomo beato: & però non so se sapete di quella Isoletta in Francia; doue tutti i Re sono tenuti a pigliar la corona. B A. Non lo so altrimenti. D O. Ve lo dirò io: & poi ui diffinirò insieme con questo ragionamento la uostra domanda. B A. A che serue questo? D O. State ad udire. Al nostro proposito: che così anch'io di questa medesima domanda, già son cinque anni, ne fui benissimo risoluto in Bologna dall'eccellentissimo dottore di leggi M. IACOPO MARIA SALA; & hora dignissimo Auditore del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese. B A. Dubito, che con qualche nouella d'un parlare non uogliate entrare in altro, per farmi scordare la mia proposta. D O. Anzi non uoglio. Egli mi disse, come si legge, ch'al tempo di Re Carlo Magno fu in Francia una giouane di bassa conditione, ne di molte bellezze ornata: della quale il Re si fieramente s'accese, che tutto l'intento suo era posto in amare, & piacere a costei, di maniera, che non solamente ogni altro amore haueua messo da canto, ma del regno anchora, che dell'imperio poco curaua. Patiua, che gli infedeli il danneggiassero: lasciua che i sudditi senza ordine, & senza freno alcuno uiuessero: consentiua, che i torti diminassero alle ragioni & accioche tutto in una parola io ui dica per questo

amor suo d'ogni pensiero honorato uiuea lontano. Onde il popolo i circonuicini, i baroni, & tutta Francia in tal guisa s'affliggeua, ch'ogniuno per ultimo rimedio la morte bramaua dell'amata giouane; pensando, che questa uia sola fosse rimasa a poterlo sciogliere da sì dannoso laccio. Auenne, ch'ella assalita da subita infermità se ne morì: perche ogniuno di sì fiero accidente faceua marauigliosa festa; credendo certamente, che così caldo amore douesse hauer fine. Ma tutto il contrario era ordinato; imperoche punto non intiepidì l'amoroso foco, ond'egli ardeua, mentre ella uisse, per la sua morte. Anzi la, doue gli altri s'allegrauano, egli infinitamente si doleua; & lo hauea per male. Ne contentandosi d'hauerle fatto essequie molto piu honoreuoli, che'l grado di lei non meritaua, non potendo patire di star senza lei; che meno cara non gli era morta, che uiuendo si fosse stata, fattala trarre della sepoltura, & imbalsamare il suo corpo, di continuo appresso di se lo uoleua; & gli dormiua accanto non altrimenti che se lo spirito fosse ancho stato con quello. B A. Mi fate ricordare dell'amor d'Artemisia; laquale si fece stantia della sepoltura di Mausolo suo marito; & cibo del beueraggio, ch'ella hauea fatto della polue dell'ossa di lui. R A. Mi marauiglio; che non facesse a modo in tutto, & per tutto de gli Egiptij; se uero è quanto si legge di loro; iquali non solamente imbalsamati i corpi morti, ne gli tengono seco a dormire; ma ancho a mangiare alle sue tauole. B A. Che mangiano i morti? R A. Lascio pensare a uoi. Si fanno ancho seruire di dinari, quando

n'hanno bisogno sopra i corpi de i padri, & de i fratelli: come noi faremmo sopra una gioia, o altro pegno. Et se io ui narraſſi l'altre opre, che ui eſſercitano d'intorno, ben ui farei ſtupire. D O. Non è marauiglia: perche piu regioni piu uſanze. I Greci gli abbruciano; benche habbiano laſciato queſto coſtume. I Perſi gli ſepeliſcono ſotto terra: come ancho noi facciamo. Gl'Indi gli mettono ne uaſi di uetro; come fanno gli ſpeciali le lumache. B A. Ne piu ne meno. D O. Gli Sci thi gli mangiano. B A. Come, che gli mangiano? D O. Coſi fanno. B A. Per gratia non me ne dite piu; ma ſeguite il uoſtro ragionamento; ch'io giudico queſta inuention piu fauoloſa, che le narrationi di Luciano non ſono. D O. Anzi è ueriſſima: & quando ui piac- cia ue le farò uedere. B A. Non me ne curo. D O. Ma doue era io; che piu non mi ricordo? R A. Diceuate; che il Re ſempre uoleua quella giouane; coſi morta, come era, appreſſo di ſe. B A. E uero. D O. Et fuor di modo ſentiua grandissimo cordoglio; ſe alcuno foſſe ſtato ardito a riprenderlo di queſto ſuo amore. Di che tutto il popolo temendo la diſgratia della corona, in ſtrana maniera uiuea doglioſo; & tanto piu ſ'affliggeua: quanto maggiormente l'amor ſuo era conoſciuto uano, & ſenza rimedio. Et per ultimo conſiglio non ſapeuano, che meglio operare; ſe non orationi a Dio; che ſ'era per lo meglio gli toglieſſe hoggimai tal fantaſia & amore dell'anima, & del core. Tra gli altri, che ſupplicauano per lui fu un ueſcouo ſuo conſeſſore huomo di ſanta ui-

ta, & di buoni coſtumi, grato & caro a Dio: il quale conoſcendo il Re nell'altre ſue coſe moderato, & d'honeſta uita di queſta ſua uanità grauissimo dolor ſentiua. Auenne, che dormendo egli una notte, gli apparue l'angelo in ſonno: & gli diſſe; che doueſſe andare doue che il Re tenena il corpo morto; & uedeſſe cio, c'haueſſe ſotto la lingua: & quello, che ui troua- uaua, ne leuaſſe: che ſubito l'Imperatore in ſe tornerebbe; & ſarebbe libero di tale amore. B A. Vi andò; & fecelo? D O. Vdite. Suegliato il ſanto huomo, & fuor di miſura lieto; & non uedendo l'hora di conoſcere; ſe cio, c'hauea ueduto dormendo, foſſe uero ueggian- do; ſe n'andò la mattina alla Corte; & con buon modo impetrata gratia da ſua maeſtà, che le laſciaſſe uedere il corpo di colei, che tanto amaua, la ſe n'andò, dou'era: & coſi mettendole le dita nella bocca, ritrouò ſotto la lin- gua di lei una pietra legata in oro. Laquale portata con ſeco ſubito il Re ritornato in ſe medeſimo conob- be l'error ſuo, & incontanente fece leuar uia quel corpo & ſepellire; non hauendogli piu tanto o quanto di quel- l'affettione, che di prima gli hauea grandissima. Perche tutta la gente ſe ne marauigliaua; lodando, et ringratian- do Iddio di coſi ſubita, & non ſperata mutatione. B A. Ancho de i ſogni, & delle uiſioni ſi uerificano. D O. Si & ſpeſſe uolte. Vedete come Liſabetta uide il ſuo Loren- zo in uiſione morto da i fratelli di lei. R A. Senz'al- tre nouelle; quale piu uera uiſione fu mai di quella de i due Amici d'Arcadia? l'uno de quali uide il compagno morto, & medeſimamente naſcoſto da colui, che l'ha-

uea ucciso, non altrimenti, che se ui fosse stato presen-
te. D o. E' pur troppo nota; però la uoglio lasciare.
B A. Benche gli altri la sappiano, già non la so io. R A.
Lasciate, ch'egli prima fornisca di dir la sua. R A.
Questo non uoglio io: ditemi prima la uostra; poi che
ella uiene così bene in proposito, D o. Ditela, ui pre-
go; che ben seguirò poi quel, che mi resta. R A. Si
legge: che questi due amici erano andati ad una città
chiamata Megara per alcuni suoi affari insieme. Ac-
cadde che l'uno d'essi andò alloggiare a casa d'un suo
amico, l'altro all'hosteria. Et essendo ogniun di loro
all'albergo suo andato a dormire, quel ch'era alla ta-
uerna apparso in sogno a quell'altro, domandandogli
aiuto contra l'hoste; ilquale uoleua togli la uita. On-
de questi svegliatosi tutto pien d'affanno, uedendo ha-
uer sognato, & credendo il sogno uano, non si mosse
punto; ma ritornò a dormire. Apena hebbe chiusi
gliocchi, che di nuouo se gli offerse l'amico, mostran-
dogli le ferite sue; & pregandolo poi che non hauea
uoluto soccorrerlo uiuo, ch'almeno uolesse uendicarlo
morto; & non uolesse patire, che tanta crudeltà re-
stasse impunita. Ch'egli era stato ucciso dall'hoste, &
gettato sopra un carro, coperto poi di letame; & che
la mattina sotto tale coperta sarebbe stato condotto fuor
della città: & però se per tempo non gli rimediua,
che in uano poi s'affaticherebbe. Onde la seconda
volta desto, & per tal uisione tutto smarrito, la mat-
tina per tempo si leuò di letto: & andatosene uerso
l'hosteria uide il carro carico, Et domandando a chi

lo guidaua

lo guidaua di ciò, ch'era sotto quel letame, egli subia-
to spauentatosi se ne fuggì. Così scopertolo ui troua-
rono il corpo del suo compagno morto. Onde piglia-
to l'hoste; & fattogli confessare com'era il uero, gli
furono date le debite pene. B A. Alcuni non uogliono
poi, che le uisioni siano uere, & che lo spirito d'un
morto non tenga più memoria di niente. R A. Anzi
sì. Non si legge medesimamente di Simonide: ilquale
hauendo ueduto un corpo morto giacere sopra la terra
non sepolto, mosso a compassione, lo fe seppellire. Et
hauendo in animo di fare un passaggio per mare con
una naue, fu auisato da quello spirito ricordeuole del
beneficio; che non douesse andarui; perche u'annega-
rebbe. Et così lasciò d'andarui. Onde la naue partitasi
ruppe ad uno scoglio; & quanti in essa erano misera-
mente affogarono. D o. Se la moglie di Talano di Mo-
lese hauesse creduto al sogno del marito, il lupo non le
haurebbe squarciato tutto il uiso, & la gola. R A.
Veramente i sogni per lo più uengono a contenere in se
spetie uera di cosa, c'habbia a uenire, chi ben ui mira.
Come ancho si legge di Faraone; ilquale sotto il sogno
delle uacche preuide i sette anni d'abondanza, e i sette
di caristia. Onde interpretato, che gli fu da Giuseppe
puotè rimediarui. D o. Non è dubbio, che spesso
uolte sognando si preueggano di molte cose, che poi uen-
gon uere. Come ancho si uede per essemplio nell'Infer-
no di Dante del Conte Ugolino: ch'essendo in prigione
sognandosi uide quella horribil uisione: onde uide poi
morirsi i figliuoli dinanzi per la fama astretti a dargli;

Padre, assai ci fia men doglia,
 Che tu mangi di noi: tu ne uestisti
 Queste misere carni; & tu le spoglia:
 B. A. Che sogno fu il suo? D. o. Leggetelo; & consi-
 deratelo quando dice:
 Breue pertugio dentro da la Muda;
 Laqual per me hai il titol de la fame,
 E'n che conuien anchor, ch'altri si chiuda.
 M'hauea mostrato per lo suo forame,
 Piu lumi gia; quand'i feci'l mal sonno,
 Che del futuro mi squarciò il uelame,
 Et ciò, che segue: onde narra il sogno, & la crudeltà
 dell'Arciuescouo Ruggiero. B. A. Alle uolte bisogna
 guardarsi così dalle uisioni, come de i pronostichi fatti
 a caso: perche non puo nuocere; ma non però dargli
 fede. Perche ancho a caso, che che se ne sia cagione, si
 ueggono spesso uolte esser predette delle cose, che torna-
 no uere. Et benche di ciò ui potessi addurre molti altri
 essempi tutti gli lascierò, per dirui un caso solo occorso,
 pochi mesi sono, in Roma alla SIGNORA ADRIAN-
 NA DALLA ROZA; laquale essendo sana, & lieta;
 & andando a piacere per la città, ueggendo quelle cose
 antiche, occorse, che si portaua a sepellire un corpo
 nella Traspontina, la dou'ella per auentura era; &
 n'uscìua fuori. Et con marauiglia risguardandolo, co-
 si fermata, o pure scherzando come si fosse, disse uno
 di quei Cherici; Signora non ui marauigliate, che to-
 sto così sarete in questa chiesa portata anchora uoi; &
 diuerrete quale è questo corpo. Se ne rise ella: ma due

giorni poi aggrauata da una febre lenta caddè inferma
 di maniera, che in quindici giorni se ne morì. Et iui
 come quel prete le pronosticò, fu sepolta. D. o. Que-
 sta è quella Signora, per laquale il Betussi fece quelle
 Stanze, ch'egli mandò al SIGNOR VICINO ORA-
 SINO consolandolo nella sua morte. B. A. E' uero.
 R. A. Di gratia Signor Lodouico, lasciatemele uedere.
 D. o. Non le ho in iscritto; ma quando partirem di qui
 ue le recitarò. R. A. Non interrompete l'ordine hora
 che siamo in questi mesti ragionamenti; recitatele. D. o.
 Farollo. così incominciano.

Signor, poi che gli affanni, e i piacer uostri;
 Onde il cor mesto, & l'alma allegra hauete,
 Di ragion sono, & debbono esser nostri;
 Perche di noi la miglior parte sete,
 Non piu tanto dolor in uoi si mostri;
 Ma da miglior consiglio in uoi s'acquete;
 Accioche il mondo mirando ui goda;
 Et ui dia d'ogni honor la prima loda.

Morta è colei, c'hauuto ha un tempo in mano
 L'anima, e'l cor, non che i pensier di uoi;
 Coei, che gia d'appresso, & di lontano
 Nel uostro Amor temprò gli affetti suoi:
 Coei, che per sentir solingo, & piano
 Tornando al ciel lasciato ha in terra noi.
 Signor, dunque u'afflige il suo partire
 S'ella è fatta immortal col suo morire?

Ah non piu regni in uoi sì strana doglia,
 Ne così graue duol del suo diletto.
 Degno non è, che'l uostro pianto toglia
 A la ragion in uoi seggio, & ricetto.
 Ella posta quà giù la fralè spoglia
 Ode, uede, & intende il uostro affetto:
 Et ben conosce come il pianto, e'l duolo
 Non amor suo, ma danno uostro è solo.

Dunque ben mio, dice ella, il graue pianto,
 Che uersan gliocchi tuoi la notte, e'l giorno;
 L'hauer in odio il bel terreno manto
 Oue fa l'alma tua degno soggiorno;
 Il chiamar morte, e'l sospirar cotanto,
 Ch'empie l'aria, & le piagge d'ogn'intorno
 E', perch'io sia tornata al mio Fattore,
 Lasciando il mondo, e'l suo fallace errore?

Di me non ti doler, che fatta eterna
 Viuo cara, & diletta al uero amante;
 Che uuol, che'l mio ueder chiaro discerna
 Quel, ch'io non ho ueduto per auante.
 Hor l'occhio mio purissimo s'interna
 Nel securo gioir de l'alme sante.
 Et gli humani dilette in bando posti.
 Scorgo i uostri pensier benche nascosti.

Tu, s'egli è uer, che'l mio terreno amasti;
 Si come hor ueggio manifesto, & chiaro,
 Fatto d'altri pensier maturi, & casti,
 A l'infermo tuo cor saldo riparo,
 Odia, & disdegna quel, che già prezzasti:
 Quel ben, c'hauesti oltra misura caro:
 Et d'altro ardor, ma diuino infiammato
 Il mio riposo dolce ti sia grato.

Et perc'hora ti sia molto lontana
 Si come un tempo fosti a me uicino,
 T'ama ancora però la tua **ADRIANA**
 Tutta accesa d'amor casto, & diuino
 Disacerba ogni doglia acerba, & strana
 Caro a me piu che mai gentil **VICINO**
 Et di qui, doue a te si ferba loco
 Non ti partir col cor molto, ne poco.

Così l'alma gentile & benedetta,
 C'hebbe in se il fior d'ogni bellezze auolto
 Odo io, ch'al ciel col suo parlar u'alletta;
 Ne d'altro par, che già le caglia molto;
 Quanto spiace a la candida angioletta
 De l'empio duol, nelqual uoi sete inuolto:
 Et uederui contrario al grande Iddio;
 Dal cui uoler non si scompagna huom pio.

Ma che giouan, Signor, pianti & sospiri;
 Che pro ritorna a uoi del tragger guai?
 Poi che le leggi de gli eterni giri
 Per mortal preghi non si torcon mai.
 Se la pietà de i uostri alti martiri,
 E'l consumarui in dolorosi lai
 Quel; c'ha morte di uoi, dar ui potesse,
 Direi; che pianger sempre si douesse.

H ora i prieghi, & le lagrime non ponno
 Ritor a morte le sue ricche prede;
 Ella l'ha chiusi gli occhi in lungo sonno:
 Ma l'alma aperto piu che prima uede.
 Non sia il languir del uostro cor piu donno;
 Perch'egli anchora noi tormenta & fiede:
 Et la pietà deuuta a i uostri serui
 Lungo tempo felice ui conserui.

R. A. So ch'è il Betussi, inquanto s'hanno potuto esten-
 dere le forze del suo ingegno, benche debile, ma animo-
 so, ha cercato con le rime confortare sì benigno, amo-
 reuole, & honorato Signore desiderando con merite
 lode far immortale il nome di questa giouane da sì gen-
 til Signore piu che se stesso amata, & hauuta cara. Al-
 meno queste stanze rimarranno come testimonio del-
 la sua morte qualche giorno; fin che le lingue de mali-
 gni accordate col tempo saran cagion di donarle al-
 l'oblio. Ma resta, che si segua l'ordine dell'historia in-
 cominciata, & quasi scordata. D. O. Si chi sapeffe ri-

tornare

tornare su'l camino; che troppo sono uscito di strada
 con tanti effempi, & tanti uersi. B. A. Mi ricordo
 ben io, che diceuate che il popolo lodaua Iddio, c'hauesse
 liberato il Re dell'amor, che portaua a colei morta.
 D. O. E' uero. Ma che tutto l'amore, ch'a costei dianzi
 portaua, si riuolse uerso quel Vescouo: ilquale incomin-
 ciò tanto ad amare, che senza lui non poteua uiuere,
 ne dimorare. R. A. So, che si douea uedere impaccia-
 to. D. O. Ne piu inanzi, ne piu indietro faceua di
 quel, ch'egli uoleua. La onde uedendo il buon cherico,
 che perciò molto era odiato da i sudditi; a iguali pare-
 ua non Carlo, ma lui esser Re di Francia, & regger lo
 impero: & sapendo molto bene qual fosse la inuidia del-
 le corti, deliberò non tenere piu appresso di se quella pie-
 tra: hauendo per fermo, che hauesse in se gratia di fa-
 re amare chi seco la tenesse. Et così gettolla in un lago
 d'intorno a una Isoletta: alqual loco medesimamente
 pose tanto amore, ch'indi non sapeuasi quasi mai par-
 tire. Tutte le sue delitie, & ogni sua gioia era d'habi-
 tare iui: doue fece palagi, chiese; & habitationi ric-
 che, & superbe fabricare; & quasi sempre ui dimora-
 ua. Et mentre uisse amò quel lago, & quel loco quan-
 to dire, & amar si possa. Et uenendo a morte lasciò,
 che'n quella Isola ogni suo successore hauesse da piglia-
 re la corona regale: & così fino al dì d'hoggi s'offerua.
 Questo uoglio dire con questa mia historia, o nouella;
 pigliatela come uolete: che a uoler farsi amare; come
 mi disse il Sala; bisognarebbe hauere una pietra, a cui
 fosse concessa simil gratia: perche giudico cio non essere

L ij

in nostra possanza; ma dono dato da cieli. B A. Or su io u'ho inteso: uoi uolete dire; che non basta esser bella, gentile, & uirtuosa; & hauer tutte quelle qualità, ch'a donna rara si conuengono; che bisogna hauer gratia d'esser amabile. Ma qui nascerebbe un dubbio & haurei caro, che me lo risolueste; se questa pietra era appropriata di fare amare quella persona, che l'hauea seco da altri, che dal Re? R A. Questo non è dubbio: perche s'ha ueduto, che solo il Re amaua chi l'haueua.

B A. Dunque poco importa l'essere amata da un solo.

R A. Che ui pare? io mi terrei felicissimo s'io fossi amato da una persona sola. Et poi forse quella uirtù, che le fu data, fu così domandata. B A. Sia come si uoglia, o uera o falsa, che sia stata questa cosa non uoglio cercarne altro. Basta, che sotto uelame di questa ho compreso la resolutione della mia domanda. Ma come me

glio si sa reggere in amore non s'ha sempre miglior mezzo di farsi amare? R A. Ogni cosa buona gioua. B A. Sarà dunque buono, che senz'alcuna passione, non togliendo il suo dritto al uero, mi diciate S'EGLIE' MEGLIO MOSTRASI PIA, O CRUDELE ALL'AMANTE? R A. In poche parole ne dirò il mio

parere. Non lodo la donna, che sia in tutto pietosa; ne sempre si dimostri benigna al suo amante. Perche io dirò, come già disse il nostro gentile & uirtuoso M. GIORGIO BELMOSTO Genouese essendo grandemente innamorato d'una bella & gratiosa donna; se costei mi si mostrasse sempre benigna; & io con poca fatica m'acquistassi la gratia, & l'amor suo, poco l'ap-

prezzarei

prezzarei anchora. Perche d'ogni cosa, che facilmente si guadagna, poco conto si tiene: & quelle, che con piu fatica s'acquistano piu sono amate. Et piu amano le ricchezze coloro, che col proprio sudor l'hanno acquistate, che quei, che le hanno riceuute da altri. Però piu amano le madri i figliuoli; imperoche il generargli è di maggior fatica: onde fanno, che son suoi. Ma piacemi, che la donna nel principio, quando incomincia a conoscere uno, che la serua d'amore, stia alquanto sopra di se; ne così leggermente si muoua: anzi benche l'ami, non mostri curarlo. D o. Per Dio, che buono ufficio fate: che quando deureste in tutto rimouere le donne da i loro crudelissimi costumi, allhora piu le indurate. Pur troppo poco n'apprezzano, & ne curano queste tigri, senza che uoi a i danni nostri le consigliate. R A. So ben'io, che fo male: ma uolendo dire il uero, mi conuien pur così dire. B A. Io dubito grauemente non questo sia doppio inganno; & con questo uolere, che la donna si mostri alquanto piu tosto ritrosa, che arrende uole, uogliate fare, che alcuno non perseveri in amarci. Perche se ciò facesse, non potrebbe egli leuarsene ageuolmente? R A. Non Signora: se hauerà da essere uero amore: perche l'amante sempre spera: onde è buono, ch'ella così facilmente non si pieghi: perche ueramente uoi donne piu facilmente d'amore u'accendete. Ma in proposito ui ritorno a dire; che non facciate sì larga copia di uoi stesse a gli amanti sì, ch'eglino con poca fatica habbiano a godere del uostro amore. Non ui mostra-

L iij

te poi ne ancho tanto crudeli; quando conoscete la seruitù loro; che da sdegno siano sforzati di leuarsi da l'impresa. Ma tenendo la uia di mezzo sempre sicura ne in tutto benigne, ne in ogni parte crudeli ui deuate mostrare o donne: perche ogni estremo è uitioso. Et molte donne per lo piu s'appigliano agli estremi: o sono crudelissime; o si mostrano piatossissime. Però non inclinando piu all'una, che all'altra parte, insino alla fine, ricerca sempre la benignità; essendo stabilmente fondato l'amore, quello ui guiderà a lodeuole fine. B A. Che ne dite uoi? D O. Dico; che la donna sempre debbe essere piatossissima & non mai crudele. B A. Ma chi credete poi; CHE PIV SI PERSVADA ESSER AMATO L'HVOMO, O LA DONNA? D O. Senza dubbio la donna. R A. Et io ho quasi il contrario: perche l'huomo conoscendosi sempre piu eccellente, piu deue persuadersi a ragione d'essere amato. D O. Et però sendo piu perfetto, meno si stima: conciosia che il persuadersi non uenga mai da buona parte. Et il minor uitio, ch'egli habbia in se, è la superbia, & l'ambitione; dallequali è sempre accompagnato. Però dal persuadersi troppo nasce che le donne sono per lo piu superbe & ambiziose: & la maggior parte di loro sono Monne Lisette; che se non sempre, almeno le piu uolte credono gli Angeli essere delle loro bellezze innamorati. Et tutto è colpa del loro poco ceruello, come è opinione del mio carissimo Doni. Onde l'huomo essendo sempre di miglior discorso, ogni hora si crede meno essere amato:

perche

perche quasi sempre, & comunemente si chiama amante, & la donna amata. Et l'amante come agente della seruitù uien meno a riputarsi d'essere amato. Che possa poi l'huomo; benché meno si stimi; esser piu amato, di questo non si ragiona: perche nel uero amare l'huomo, & la donna sono amanti, & amati egualmente. Ma hora si dice della persuasione: laquale ragione uolmente piu conuiene alla donna: perche di rado amerebbe, & ama, se prima non pensa d'esser amata. B A. Certo uoi dite il uero; imperoché di qui uiene, che per lo piu restiamo da uoi ingannate: che come pure, & semplice sempre crediamo a i vostri finti sguardi, & alle false lagrime. Onde essendo di natura piatose, persuadendoci d'essere amate, facilmente ci pieghiamo; non sostenendo di lasciar languire chi talhora, & bene spesso nel suo cuore di noi ridendo, & pigliando piacere, mostra amarne. Però ben disse l'Ariosto.

,, Perche le donne piu facili, & prone
,, A creder son, di piu supplicio è degno
,, Chi lor fa inganno;

D O. Eccoui questi uersi allegati da uoi in mio fauore, perche l'essere piu facili a piegarui in amore, mostra la gran persuasione, che di leggiero è in ogni donna d'essere amata. Ma che ancho non siano amate; le ualorose opre, & le degne fatiche, che gli amanti per le amate durano fan fede del uero. Che non ui siano ancho di quei, che fingono non si puo negare. Ma uolgi l'ordine; quante donne sono, che

L iij

il medesimo & molto peggio fanno? B A. È uero: ma non dirò già io; che se oprate cose lodeuoli non le facciate piu tosto per honor uostro, che per amor di noi. R A. Anzi per Amore: perche piu ne infiamma l'amor di piacere all'amata, che non fa l'honor nostro. B A. Hor questo sì, che ho caro udire: & però non ui sia noia ragguagliarmi a pieno. Q V A L S I A M A G G I O R E S T I M O L O A V I R T ù, D E S I O D' H O N O R E, O D I P I A C E R E A L L' A M A T A? R A. Veramente il desio di piacere all'amata giudico maggiore. D O. Et io tengo il contrario. B A. Anch'io son dalla uostra. R A. Perdonatemi, Signori miei, ambidue sete in errore. D O. Questo non crediam noi. Perche quale è la piu cara cosa, ch'altri habbia? senza dubbio all'huomo, che si dee dire huomo, egli è l'honore. Essendo quello il piu caro & di necessità, che ancho sia quel, che piu ne infiammi, & spinga a desio per mezzo della uirtù a conseruaruelo: perche perduto ch'egli è, ne piu è huomo; ne piu osa comparire in publico. R A. Questo è uero; ma non sapete poi, che l'honore ui spingerà solamente a cose possibili: doue il desio di piacere all'amata ui metterà a facende supra l'uso naturale? D O. Puo ancho infiammarne di cose infami, & dannose per compiacere a lei; ilche non farà desio d'honore. R A. S'egli è uero amore sempre sarà accompagnato da desiderio d'honore per oprare cose magnanime; & per rendere il nome uostro di maniera impresso nel core dell'amata, che per mezzo delle rare uirtù uostre

habbiate ad esserle caro: & però hauerà maggior posanza. Et benche solo per acquistar fama & honore ui mouiate, non essendo preso d'amore; nondimeno parendo a uoi, che sempre ui sia termine & tempo, alcuna uolta sourastarete; ne cosi sprouedutamente; come fareste, amando di piacere a chi tien la miglior parte di uoi. Perche si sono uisti de gli huomini uirtuosi, & atti ad ogni grande & honorata impresa, lungo tempo esserci uisi senza dar saggio delle uirtù loro: iquali innamorati poi hanno mostrato non solamente quanto ualeuano; ma s'hanno fatto stimar ualorosi forse molto piu, che essi non erano. Et che sia uero, si trouerà sempre, ch'uno innamorato in ogni impresa farà per quattro, non uo dir piu, che dalla amorose catene siano sciolti: & piu opererà nel conspetto dell'amata, che non farà all'absenza. D O. Sì forse delle pazzie. R A. Hauete il torto Signor Domenichi. Non sapete uoi, che per altro non durò tanto l'assedio intorno Troia; & sempre uirilmente contra tutta Grecia fu combattuto; se non per molti innamorati; iquali alla presenza delle loro donne contra infinito popolo, benche fossero pochi, coragiosamente combatteuano? Lequali aiutandogli armare con qualche amoreuole parola gl'infiammauano in modo, che proue mirabili faceuano poi. Si legge parimente nel Castiglione de i Re d'Hispania Ferrando & Isabella contra il Re di Granata; che da altro non si crede, che procedesse la uittoria loro; se non che quando uscìua l'essercito in campagna, uscìua ancho la

Reina con le sue damigelle accompagnata da molti cavalieri suoi amanti ragionando insieme, fin che di lontano uedeuano tempo di mettersi in ordine contra i nemici: & quindi partendo cose marauigliose & incredibili faceuano, dellequali durerà memoria eterna. Et ben si uide a gli effetti; che i pochi contrastando con gli infiniti, di gran lunga sempre restarono superiori. Molti essempi u'addurrei che sono stati cagione di fare, che ne per desio d'honore, ne per fama; se da quello non fossero state accompagnate, mai non sarebbono state possibili. D^o. Io so, che non tanto per la ragione, quanto per l'affettione uolete sostenere la parte d'Amore: & però molti fondamenti uoglio tacere, iquali potrei farui in difesa dell'uno, & contra l'altro. R^a. Anzi io ui prego a dirgli; accioche non paia, che in assenza del desio d'honore sia data la sentenza in fauore al desio di piacere alle innamorate. D^o. Non ne uo dir piu: ma lasciarne la cura ad altri: perche anchora io ho maggiore affettione alla parte uostra, che alla prima non porto; laquale ho mostrato di uolere sostenere; & che conuiene sempre essere in compagnia d'amore. Che meglio puo il desio di compiacere all'amata accompagnato dall'honore, che l'honor solo; maggiormente che sempre al uero amore ui conuiene essere aggiunto il desio d'honore. B^a. A questo modo m'haurete chiarito il mio dubbio sostenendo una parte sola. D^o. Perche l'altre difese son di minor momento, noi le lasciamo: accioche alcuno altro ageuolmente possa opporsi. Et

hora

hora souiemmi, gia sono quattro o cinque anni passati, essere stata fatta questa medesima disputa tra due gentilhuomini; & miei cari amici; uno de quali fu l'eccellentissimo M. ALBERTO PAZZICALVAPO; ilquale come uero amico d'Amore, & amicissimo delle donne, piu che non fu Caricle, di tal modo allhora sostentò la parte d'Amore, che bisognò, che il discreto & gentile, non mai sufficientemente lodato M. ANTONELLO FASOLO gli cedesse. B^a. E' parimente necessario; ch'anch'io hora mi confessi unita da uoi: altrimenti tutto hoggi spenderebbimo in uane contese. Ma poi, che tanta potenza date a questo Amore, PVO EGLI FARE, CHE HVOMO DI DONNA, ET DONNA D'HVOMO PER FAMA SI INNAMORI? D^o. Chiarissimo è, che puo: & per lo piu conuiene, che sia buono & perfetto. Perche l'huomo, & cosi ancho la donna accendendosi per fama d'altri, non solo s'infiamma, & ama una cosa; che egli solo stimi & buona, & bella; ma ancho di cosa; laquale se non è perfetta, almeno è stimata da molti per tale. Ne lungo tempo si puo ingannare: perche udendo ragionare del ualore, delle bellezze, delle uirtù, & della bontà d'alcuno, subito s'infiamma. Et essendo Amore desiderio di fruire della cosa stimata bella, o uogliamo dir buona; si brama d'esser tale: & questo ho per uerissima specie d'Amore. Perche non solamente per l'affettione, ch'altri porta ad una cosa, che prima s'habbia ueduta, s'accende; ma di piu; & che meglio è,

per generale opinion d'altri: come si legge di Gerbino, & della figliuola del Re di Tunisi; & d'Anichino, senza le nouelle di molti altri. R. A. Certo non è dubbio; che non si possa amare, & meglio non s'ami per fama altrui; cio è, che ancho l'amor non sia piu perfetto, di quel, ch'egli è se per gliocchi altri s'infiamma. Et sempre s'amerà cosa molto apprezzata d'altri; & non mai cosa uile, o di poco ualore. B. A. Essendo gliocchi le prime guide in Amore, non so come io mi debba credere, che per fama innamorar si possa. R. A. Questo è facile: perche tosto, che ui peruiene a gli orecchi la notitia d'alcuna cosa degna, & bella, allhora gliocchi diuentando inuisibili corrono a contemplarla: & gli pare di uederla, & comprenderla uisibilmente; & nella mente formano la sua idea; laquale ui tien desta l'anima; che brama ancho effettivamente uederla. Come fe Lodouico: il quale si partì da Parigi; & uenne a Bologna per uedere, se conformi erano le bellezze di Madonna Beatrice alla fama, che all'orecchie gli era peruenuta. Si legge anchora, che Gianfre Rudel Signor di Blaia s'innamorò per fama della Contessa di Tripoli, senza hauerla mai ueduta; solamente per hauerla uedita molto commendare da i peregrini, che ueniuan d'Antiochia. Et per uederla messosi in ordine, facendo il uiaggio per mare, nauigando infermò: & giunto a Tripoli ammalato la Contessa l'andò a uisitare. Onde ringratiato Iddio, che gli hauesse prolungata la uita, tanto, che hauesse ueduta colei, che

tanto desiaua con gliocchi del corpo uedere; & ch'amaua, nelle braccia sua se ne morì. Et però il Petrarca lo ricorda, quando dice;

„ Gianfre Rudel, ch'usò la uela, e'l remo

„ A cercar la sua morte.

B. A. O felice morte. Ma se si trouasse poi quella cosa tanto lodata diuersa dal creder suo, come andrebbe ella? restarebbe infiammato, o nò? R. A. Giudico, che si: perche la prima impressione, che si ha, rare uolte auuien che si possa leuare. Che per lo piu con quella si rimane: onde medesimamente si ama. Imperoche se ben con gliocchi del corpo si uede alcuna cosa, che tanto non piaccia; nondimeno non puo essere, che il rimanente non si stimi sempre perfetto; & che non si desideri d'esser tale. B. A. Hauendosi l'huomo da eleggere una donna; & hauendone due ch'egualmente gli piacciono, una bella, & semplice, l'altra non uaga, ma accorta; QUALE DEE PIV TOSTO PIGLIARE? ditemi per ragione il parer uostro. D. O. Io, che non son molto uago a risguardare, sempre torrei per lo meglio la piu bella. B. A. Forse per stare egualmente accompagnati? D. O. Anzi al contrario. R. A. Io ui dirò: bisogna considerare di che sorte intendiate la semplicità dell'una, & l'accortezza dell'altra. Perche se la semplicità della bella sarà, che solamente sia uaga; essendo poi le qualità dell'animo suo di nessun ualore, potrà aguagliarsi ad una bella statua senza spirito, & senza uigore: onde poco utile se ne potrà trarre: conciosia che sareb-

be come amare una imagine ; laquale con bei lineamenti , & a proportione fosse formata ; ma nel resto poi ombra , & fumo. B A. Voglio , che sia cosi ; ma non però , che sia impudica , ne macchiata d'alcuno altro simil difetto : sia pur semplice , & questa sua semplicità contenga in se una certa specie di goffezza per cosi dire. B A. Quasi ch'io u'intendo : sia come si uoglia ; se ben fosse ancho un poco meglio , poco piu la prezzerai . Ma io giudico , che piu tosto si deggia amare una : laquale in questa prigione ; che cosi ueramente posso chiamare il corpo ; tenga rinchiusa una bellezza accompagnata con quella gratia , & accortezza piu da essere gradita , & hauuta cara , che tutte l'altre parti esteriori non sono . Lequali benche cosi uermiglie , & bianche non siano , essendo però accompagnate d'accortezza , & da gratia spirano tutte Amore , & leggiadria. B A. Vedete hora Signor Domenichi , come ancho le deformi hanno in loro stanza per Amore. D O. Si , quando sono accorte , & gratiose. R A. Questo s'intende sempre : perche chi uolessse pigliare un mostro , che ancho fosse senza alcuna gratia , sarebbe priuo di giudicio . Ma diuifato habbiamo , ch'accompagnato sia da gratia & accortezza : con laquale accompagnando quella deformità uenga a rendersi bella . Et piu tosto uno , che donna simile hauerà per innamorata , uedendola ornata di tante altre buone qualità si chiamerà felice , che non farà quello ; ilquale habbia una bella senza ingegno , & senza discorso . B A. Ben è uero ; perche le piu volte

queste semplici in loro non hanno stabilità , discorso , ne ingegno alcuno : anzi sempre credono essere da tutti amate . Ne sapendosi reggere in amore oprano effetti uergognosi , & degni di biasimo ; & talhora a gli amanti dannosi . Come hora mi souienne d'un dubbio proposto al cortese & honorato gentilhuomo M. GIOVAN BATTISTA PIZZONI Anconitano , & a quel bell'ingegno , spirito dell'accortezze , & dell'argutie M. LODOVICO DORFINO Salernitano dal molto gentile & degno d'honore M. PROSPERO SACCO da Lodi , sopra questo caso. D O. Sopra quale ? B A. Hora dirouuelo ; & ui racconterò tutta la cosa come auenne . Disse il uirtuoso SACCO : ch'essendo la Regina Isabella in Granata con molte bellissime sue donzelle ; & trouandosi a uedere alcuni Leoni ; fu un Caualiere Spagnuolo ; ilquale era innamorato sommamente di una di quelle ; che per auentura non poteua essere se non la men bella , & meno cortese , non solo di tutte quelle , ma di quante erano allhora al mondo ; staua con parole ad aprirle il desiderio suo ; ingegnandosi persuaderle l'estremità dell'ardor suo : offerendosi non tanto ubidente , & fedel seruitore ; ma di morire ancho per lei qualunque uolta le fosse stato in piacere : & che questo all'esperienza haurebbe conosciuto , insieme con molte altre parole usate a dirsi in casi simili . Onde ella subito gettò l'uno de suoi guanti in mezzo di quei Leoni : & uolgendosi a lui disse ; se tu m'ami , quanto suonano le tue parole ; & per me sei disposto a fare ogni cosa ,

ua piglia il mio guanto ; & a me lo riporta . Il caualiere piu animoso , che considerato , disponendosi compiacerla , o morire , corse fra i Leoni ; & riportonne il guanto alla sua donna crudele senza esser punto offeso . R A. Eccoui , come il desio di piacere alla cosa amata , lo incitò a fare cosi degna & ardità impresa : che per acquistare honor solo ciò non haurebbe fatto . D O. Certo , che la sua si puote chiamar pazzia ; come che bene glie ne seguisse . B A. Vdite il rimanente . Ritornato a lei le diede una guanciata la maggior , che potesse , dicendole appresso ; impara dama discortese a non comandare a caualiere nell'auenire cosa , che ageuole , & honesta non sia . D O. Sian benedette quelle mani . B A. Et da lei senza amarla piu se ne parti . D O. Fe ufficio di gentilhuomo . B A. Vditemi hora . Circa questo caso nascono tre dubbij ; de iquali uoi mi direte il parer uostro . Il primo ; qual maggior discortesia fosse ; quella della donna a comandargli si uillana impresa ; & onde si mosse ; o quella del caualiere amante a darle la guanciata ? L'altro ; uorrei sapere per qual cagione i leoni si rimasero d'offendere lo Spagnuolo ? il terzo ; hauendola lasciata d'amare , se gl'incerebbe : conciosia che non puo essere , che molto prima egli non l'adorasse ; & se per ciò doueua odiarla . Diretemi appresso ;

Q V A L E S I A P I U P O S S E N T E P A S S I O N E ,
A M O R E , O O D I O ? D O. Alla prima io risponderò senza pensarui ; Veramente non è da paragonare l'una discortesia con l'altra : perche quella dell'huomo fu

mo fu piu tosto opra pia , & lodeuole a correttione dell'altre donne ignoranti , & senza intelletto . B A. Deh Signor Lodouico , non ui fate le donne tanto nemiche a torto . D O. Facciano al piacer loro . Il buon medico è sempre tenuto al uero . B A. Ditemi ; non fu dunque uillania battere la donna ? D O. Signor mia nò . B A. Non sapeua egli con miglior modo leuarsi ? Forse che nò : perche s'hauesse lasciato passare quella occasione ; lo sdegno ancho se ne sarebbe gito : onde ella piu fatta superba un'altra uolta gli haurebbe potuto comandare qualche altra impresa ; laquale senza forse non gli sarebbe riuscita cosi miracolosa , come fu questa . B A. Risoluetevi , che tutte le uendette ; lequali si pigliano delle donne , sono discortesia : perche chi non uuole l'amicitia loro ; oltra che per opra se non cattiuu non puo essergli nemico ; le puo lasciare . Quando egli hauesse operato tale effetto con un'altro suo pari , afe si , ch'io lo lodarei : ma con una donna non si deue a ragione punto lodare : anzi infinitamente biasimare . D O. Questa non fu uendetta , ma ricordo . Et quando ancho uogliate , ch'ella fosse discortesia , gia non mi negherete , che l'atto primo della donna non fosse aperta uillania . B A. Egli è il uero : però ui domando qual fu maggiore ? D O. Quella della donna : perche in altro non douete stimare il Caualier discortese , se non d'hauerle battuto la gota . B A. Et questo ui par poco ? D O. Ma se fece questa opra ; laquale pur uolete chiamar uillania , non fu di gran lunga maggior la cortesia , che li

fece d'andare a manifesto pericolo di morte? Perche ui piacerà compensare l'uno con l'altro effetto; & poi mi fauellarete. Ma che quella della donna non fosse maggiore, non si negherà mai; a mandare a morire chi piu di se stesso amaua la uita di lei. B A. Forse cosi d'improuiso ui corse; che pur non hebbe tempo di dirgli; che si rimanesse? D O. Questa non è buona ragione: imperoche se ragionaua seco, ueduto il suo buono animo; se cio hauea fatto per prouarlo, ben poteua dire; che il conoscere l'animo suo le bastaua. Ma dite pure; ch'ella cio fece per leuarselo dinanzi, o in un modo, o in un'altro: perche s'hauea pensato, che non ui deuesse andare; o che andandoui al tutto hauesse a rimaner morto. Et fu il mandar lui per il guanto, come l'impresa di Iason al uelo del loro. R A. Di gratia lasciamo andare questa disputa; che assai, se n'è detto. Io penso, che costei piu tosto lo facesse per poco discorso, & manco ceruello; & fosse una di quelle belle semplici, & senza ingegno. B A. Ben ui so dire: che uoi, & il Boldu sete d'una istessa opinione uerso le pouere donne; ma con tutto cio hauete di gratia della gratia loro. All'altro. R A. A quale? B A. Perche i Leoni si rimanessero d'offenderlo? R A. Che ne disse l'Vgone? B A. Giudicò, che gli perdonassero; accio ch'egli tornando sano facesse quella opra tanto lodeuole ad essempio dell'altre uillane, & discortesi. R A. Argutamente rispose, come fu sempre di suo costume: & per tassar le donne meglio non haurebbe potuto rispondere.

Ma che ne dite uoi. Signor Lodouico? D O. Che ne so io. Per rispondere con argutie si potrebbe dire; che Amore gli intenerì il core; accioche l'innamorato giouane adempisse il comandamento della sua ben creata giouane, o che l'improuiso impeto suo gli spauentasse; che non è però credibile, essendo il Leone fortissimo animale, & molto ardito; & simili altre cose. Ma a uoi Signor mio, che ne pare? R A. Il tutto potrebbe essere: ma io per ragione stimo, che lo Spagnuolo fosse nato sotto il pianeta del Sole; & tutto fosse solare: conciosia che'l Leone teme, & ama questi tali. Et che sia il uero, per attribuirsi il gallo al Sole, il Leone nel primo empito, che ne uede uno si spauenta; & questo si uede per proua. Oltra ciò, uede uno non nocergli; & che non sia famelico; sdegna andargli incontra: perche egli è proprio di sì feroce animale il perdonare a gli humili, & nuocere a i superbi. B A. Ne per questo ancho m'assicurerei: perche rari credo escano dalle loro unghie liberi. D O. Et hora souuiemmi a questo proposito, che il discreto & gentile spirito M. BERNARDIN MERATO mi raccontò d'un Leone, che in Francia hebbe gia in sua possanza il Diuin Giulio Camillo; & punto non gli nocque. R A. Apunto anch'io, che mi ui ritrouai allhora presente uoleua narrarle questo caso: ma uoi m'hauete preuenuto & tolto fatica. D O. Non per Dio, ch'io non harò tolto: perche meglio di me lo saprete dire. B A. Ditelo uoi Signor Ottauiano; poi che uedeste ancho il tutto. R A. In Parigi essendo un

giorno andato il Cardinal di Loreno Idolo de uirtuosi, M. Luigi Alamanni; & M. Giulio Camillo con alcuni altri Signori, & gentil'huomini per uedere un Leone, & una Panthera, che erano insieme: poi che da una grata di ferro gli hebbero alquanto mirati, fu comandato, che fossero partiti l'un dall'altro. Onde i ministri, c'haueuano cura di cio nel cacciare il leone da una stanza in un'altra, egli se ne uscì per un'altra porta; & uenne doue tutti questi Signori erano: iquali spauentati subito fuggirono chi quà & chi là, saluo M. Giulio Camillo, ilquale non già per far proua di se, ma per grauità del corpo, che lo rendeuà un poco piu tardo de gli altri, iui rimase; che non puote fuggire: & si fermò senza punto mouersi. Il Re de gli animali incominciò andarsi d'intorno, & fargli carezze senza molestarlo altrimenti: onde fu poi cacciato al suo loco. Che direte di questo, perche non fosse morto? non per altro fu stimato, che restasse sano, se non per esser sotto il pianeta del Sole. B A. Questo caso non m'è niente spiaciuto. Ma resta, che mi diciate l'ultimo; se al Cavaliere increbbe hauerla lasciata; & se l'odiaua: & odiandola se patiua passione; facendomi chiara chi piu possa in noi Amore, o odio? R A. Io credo, che non gl'increscesse pure un poco: percioche piu puo in noi sdegno, che Amore; percioche quel caccia questo. Se patiua passione odiandola, credo che si come in lui uueua amandola il disio di farle cosa grata; così allhora douea trouarsi in quello desiderio incredibile di nuocerle congiunto a una inquieta passione di farla al-

tretanto

tretanto, & piu in suo danno; come per lo adietro in utile haurebbe fatto. B A. Qual giudicate dunque maggior passione Amore, o odio? R A. Generalmente parlando dirouui; che grandissima passione non sia quella d'Amore non si puo negare; & fallo chi l'ha prouata, & di continuo proua. Ma che non sia maggiore l'odio non è da dubitare: conciosia che per lo piu, & quasi sempre si uede odio nascere in loco d'Amore: ma ben di rado, oue è odio germogliare amore. Onde facile è da giudicare, che piu potente sia il nemico, che caccia l'altro. Però non potendosi con altro cacciare amore che con lo sdegno; saluo chi non s'attuffasse nel fiume Solenno; se uero è, che habbia uirtù in se di liberare d'amore chi si laua in quello; è di necessità, che s'accompagni con l'odio; ilquale in se doppia passion contiene doglia dell'amore prima portato a quella persona, sdegnandosi d'essersi tanto inuilito; & piangendo il tempo perduto; onde sempre si rode. Et si come solamente la passion d'amore lo incitaua a unire quel suo desiderio: così quella dell'odio lo guida a bramar uendetta non tanto in uita, ma anchora in morte. Come si uede di molti; che uiuendo i nemici loro non si sono potuti uendicare; ma poi che sono stati morti ne suoi corpi hanno sfogata l'ira. B A. Meglio era dunque al Cavaliere non conuertire il suo amore in odio; poi che la sua passione si fece maggiore. D O. Chi sa poi se l'odiaua? B A. Alle ragioni; ch'egli dice; non essere altrimenti. D O. Puo ancho esser di nò: perche tutti gli sdegni,

M iij

Et tutti gli amori non hanno sempre radici: ma hora egli parla della passione dell'odio. Laquale alcuna uolta è tanto potente, che i medesimi, ch'odiano, non potendo trarre a fine le loro uoglie consumandosi dentro di se, si rodono, & muoiono. Et si come è maggiore l'amore, che si cerca tener celato, non è dubbio, ch'anchora non sia piu potente l'odio in se ritenuto. Che molti amanti conuertano il suo amore in odio infiniti essempi ci sono, & si ueggono. Che l'odio si conuerta in amore raro si uede. Et però senza piu in ciò uolgersi chiaro è, piu potente esser la passione noiosa che l'amorosa. Et guardinsi le donne, lequali per cauarne diletto, bene spesso fanno accoglienze; & mostrano d'amar gli huomini: & quando poi conoscono essere amate non usano piu buone parole; ma chiaramente dimostrano il cattiuo animo loro. Che se quello amore si uiene a conuertire in odio; come è di necessità, che continuando faccia, guai a loro; perche non è il piu crudele odio di quello dell'amante quando cessa d'amare; & incomincia odiare. Conciosia che si pensa di quanto ha mai fatto per l'amato. Et ueramente sia di qual sorte si uoglia amore, se si cangia in odio, non credo, che sia il piu pestifero ueneno al mondo. Che fiere parole credete che fossero quelle, & piene d'odio senza piu scintilla d'Amore, d'Agrippina madre di Nerone? allaquale essendo stato predetto, che uiuendo il suo figliuolo haueua da regnare; ma che l'ucciderebbe; ella rispose, sia Imperadore; & amazzim: non credendo che ciò potesse esser uero. Che quan-

do il

do il caso auenne porse al percussore il uentre dicendo; questi si deue ferire; che ha portato, & partorito simil mostro. D^O. Vedete ancho di che sorte è l'odio degli amanti, quando per sdegni; o per gelosia lasciano d'amare. Specchiateui nel Certaldese nella nouella dello scolare; doue si uede come Madonna Helena ne fu trattata quando egli sdegnato forte uerso di lei il lungo, & feruente amore portatole subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò. Considerate ancho quella altra di quei tre giouani, ch'amauano quelle tre sorelle di quanta forza fu lo sdegno; & quanto potere hebbe l'odio della Ninetta contra Restagnone, amato prima assai piu, che la propria uita; ch'ella istessa consentì, & uolle esserne micidiale. B^A. Non so che mi dire. Ben si uede la potenza della potenza della passione d'Amore essere stata tale, che infiniti non potendola sopportare, hanno riuolto le mani in se stessi, poco prezando la uita; come non ha molto, che mi raccontò M. ANNIBAL TOSCO da Cesena gentiluomo raro, questo effetto occorso ad una leggiadra donna; il cui nome per molti rispetti uoglio tacere. Laquale non potendo piegare l'indurato core del suo amante; o per meglio dire, che si mostraua indurato; perche smisuratamente l'amaua, da lei non mancò di uolere, sciogliendo l'anima dal corpo andare a trouare gl'innamorati spiriti. Imperoche essendogli uenuto alle mani un pugnale con animo ardito con quello si percossè il petto, di maniera, che tramortita gli cadde innanzi, senza altro dirgli, che queste parole; non

M iij

m'incresce il morire? ma duolmi ch'io ti lasci. D o. Dunque ella morì? B A. Non morì già; ma corse bene infino sulle porte; & sopra il limitare trouò scritto non esser giunto il termine assegnato: imperoche ognuno desperaua della sua salute. D o. Ben si puo dire; che questa fosse potente passion d'amore uero, & si puo notar per miracolo. R A. Senza dubbio non si puo negare: perche piu manifesta proua non credo, che si potesse uedere. Et se aueniua; ch'io non uorrei per altra cosa di ualore; & come fermamente si giudicaua, che fosse morta; si arditamente opra, & animo così inuitto non restaua senza degna & eterna memoria, non per quanto si fossero estese le forze mie; ch'assai debili sono; ma per quanto gli ingegni dei piu chiari & uirtuosi, ch'oggi tra noi sono hauessero potuto. Ma lodato Amore, che così sia successo. D o. Lasciamo pure questi fatti da parte: perche quanto possa la passion dell'odio, oltre ch'assai ben lo hauete dimostrato si puo considerer ancho in Cleopatra. Laquale per l'odio, che portaua ad Augusto; & per fuggire d'andargli nelle mani con due uenenosi aspi le poppe si tosicò: contenta piu tosto di morire, che di uedere chi tanto odiaua. Et tanto fu l'odio, che Marco Antonio portaua a Cicerone; che così morto come era si fece mettere il suo capo su la tauola per satiar l'animo suo di tale spettacolo odioso. Et Fulvia sua moglie gli trasse la lingua oltraggiandolo come se uiuo stato fosse. infiniti essempi ui potrei raccontare; iquali io taccio per esser chiarissimi & noti. B A.

Tacciansi

Tacciansi adunque; ch'a questo modo essendo piu potente la passion dell'odio che quella d'amore; & scacciando l'odio l'amore, si come piu gagliardo di lui, & per altri affetti, meglio sarebbe, che non ci fosse Amore. D o. Questo non dirò già io, ch'a farne fede, che sia utile & necessario fin da principio di questo ragionamento del Signor Ottauiano l'hauete potuto comprendere. B A. E' uero: ma io desidero, che piu uolgarmente, & piu naturalmente me ne ragioniate il uero; & rendendomi certa SE SAREBBE MEGLIO, O PEGGIO SE NON VI FOSSE AMORE. Perche quantunque egli sia cagione d'infiniti benueggio ancho, ch'è principio, & origine d'infiniti mali: come mi da l'animo di farui uedere. Imperochè se bene il Signor Rauerta ha detto alquanto della bontà sua, non però allhora gli uolsi repugnare: ma tutte le sue ragioni lasciai passare senza contrasto. D o. Spazioso, & largo campo mi date a coltiuare; nelquale s'io uorrò porre quelle sementi, che si puon mettere, & si conuengono, moltiplicando come fanno, da me solo non sarò sofficiente a poterne cogliere il frutto. Et in profondo pelago con picciola barchetta me male auizzo nocchiero cercate di mettere: onde poco mi dilungherò dalla riuà; ne ardirò d'entrare così di leggiero nel mezzo come hanno fatto degli altri piu di me pratici, & assicurati da migliore, & piu saldo legno, che non è il mio troppo debile & frale. Si che se parcamente di così ampia materia io ragionerò, m'haurete per iscusato; che la grandezza sua mi fa

temere di smarrirmi dentro. Et però solamente son per dirne quel poco, ch'al parlar nostro sarà mistero; & non si potrà tacere; tanto piu che molti altri uia di me piu degni a pieno n'hanno parlato, & scritto quanto parlare, & scriuere se ne puote. B. A. Così non uoglio io: anzi desidero, che non ne lasciate adietro alcuna parte; cercando di farne capaci del uero. D. o. Già non uolete, ch'io faccia piu del poter mio? B. A. Non già. D. o. Or lodato Iddio. Amore dignissima Madonna, non sarà mai cagion d'alcun male; se dirittamente sarà Amore. Et mi dubito, che piu tosto non ricercate cio, non perche dubbio alcuno habiate, ma per tentarmi. Conciosia che cio che uiene da Dio, & è in Dio non puo essere se non perfetto & buono. Se in Dio è Amore, perche uogliamo dire, che non sia buono? perche non lodarlo; che ne faccia partecipi di quel, ch'è in lui? Et se non fosse Amore già non saremmo partecipi della sua bellezza; ne conoscerebbero chi ne ha creati; & mediante quello, che in noi come principal gratia & dono d'Iddio s'infonde, la riuerenza, che portiamo a padri; & ch'egli non portano a i figliuoli per tenerezza, & per essere loro fattura solamente si conosce. Non sarebbe santo il matrimonio; s'Amor non congiungesse l'honeste uoglie insieme. Et se non fosse Amore, in qual guisa gli animi, & le menti nostre potrebbero contemplare, & cercare d'essere fatti partecipi di quella perfetta deità & uera bellezza, che ne gli amanti manca? Non è da dubitare Amore non solamente esser buona,

ma

ma necessaria cosa. Et ch piu (per non estendermi molto parlando del mondano, & naturale amore) chi piu inalza le nostre basse menti, ch'Amore? Chi è cagione d'unire due anime insieme, se non Amore? Egli è potente, egli è buono; & di piu meritamente si chiama santo. Et se l'amicitia è buona, & necessaria, medesimamente essendo Amore fonte, & mantenimento di quella, egli ha ad essere ottimo, & piu che necessario. B. A. Poi c'hauete fatto alquanto di pausa, per darui piu da rispondere; chi contrapesasse l'inimicitie, i mali, gli affanni, & per lo piu le uiolenti morti, che ne risultano; lasciando da canto l'amor di Dio uerso noi, & così il nostro uerso le cose celesti; non so quali fossero maggiori, o i benefici, che da lui si conseguono; o i danni, di ch'egli è cagione: che piu spesso sono le perdite, che i guadagni, & piu continuo il danno, che l'utile. R. A. Sì, chi risguardasse all'amor ferino; ma non s'intende di quello ilquale piu tosto si chiama furor bestiale, ch'amor perfetto. B. A. Non so, che dirmi di queste perfettioni: perche io reputo Amore cosa amarissima; & qualunque ama puo dire, che mille uolte il dì si muoia. Credo ancho, ch'a gran torto ui sia aggiunta quella prima lettera. A. conciosia che piu tosto sia cagione del morire nostro, che del uiuer lietamente. Perche oltra gli altri tormenti, che ne fa patire, è cagione, che mettiamo da parte non solamente le cose utili, & lodeuoli; & s'appigliamo alle dannose, & biasimeuoli; ma che meno s'ami il Re de cieli; come dimostra il Petrarca, la doue dice:

Questi m'ha fatto men'amare Dio,
 Ch'io non douea; & men curar me stesso.
 & tutto quel, che segue. Et era pure de gli affet-
 tionati d'Amore. Però ch'Amor sia di molta utilità,
 ne bontà, ne sono in dubbio. Tanto piu, c'hora leg-
 go Piramo, & Tisbe uiolentemente esser corsi a mor-
 te: la nel mare si dice Leandro, & Hero essersi affo-
 gati: odo Didone essersi amazzata; & infiniti huo-
 mini & donne per Amore esser male arriuati; che
 lungo sarebbe a raccontare: & tutti i libri ne son
 pieni. Che si dirà di tante ruine, di ch'egli è stato ca-
 gione? Perche andò Troia per terra, se non per
 l'amor di Pari, & d'Helena? Per chi perdè Sansone
 il forte la sua fortezza; se non per amar troppo
 Dalida? onde poi ne seguì a lui, & a Filistei perpetuo
 danno. Chi fu cagion della morte d'Oloferne? se non
 il troppo amar le bellezze di Giudith. Et Salomone,
 che un solo Iddio conosceua, & adoraua, per uano
 amor di piu femine non fu indotto ad adorar diuersi
 idoli? Alessandro Magno, che tutto il mondo uinse,
 non si lasciò poi uincere ad Efestione? allaquale portò
 tanto amore. Non fu già cosa buona; ne si gli con-
 ueniua. Chi tanti altri Imperadori, & Re, & dona-
 ne d'alto affare ha condotto a uergognoso fine? non
 altri per certo, che souerchio amore. Però chi ben
 considerasse alle infinite perdite, alle gran ruine, alle
 uiolenti morti, all'opre uergognose, & a i seruili ef-
 fetti, credo che giudicherebbe, che meglio fosse non ui
 essendo Amore. D^o. So c'hauete concio Amor per
 le feste

le feste. Molto deuete essere stata, & esser crudele uoi
 Madonna, & poco compassionevole ne i casi d'Amore:
 benche nel uolto, s'io non m'inganno; non ui uegga
 cosi fiera: anzi mostriate pur la piu dolce cosa del
 mondo. B^A. Seguite pure il uostro ragionamento
 senza altrimenti ricercare quel, ch'io mi sia; o cio,
 ch'io paia. D^o. Taccio; ma non ho potuto non dir-
 ui queste quattro parole; poi che gli hauete opposto
 tanto; ch'io non so qual maggior crudeltà si fosse po-
 tuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse
 messa ad uccisione; & tutto il uostro parentado sotto
 crudelissimi tormenti ucciso. Ne credo, ch'al piu
 tristo, & reo mal fattore d'hoggidì si potesse impu-
 tare maggiore iniquità, ne piu scelerati difetti di
 quelli, che in un subito uoi hauete opposto a cosi uti-
 le, a cosi degna, & a cosi santa cosa. Onde io temo
 non perciò u'intrauenga qualche danno; come fece ad
 Homero: ilquale, per cantare contra Amore perdè il
 lume de gliocchi. Il medesimo occorse a Stesicoro; per
 hauer uituperato l'Amore di Paris, & la bellezza
 d'Helena. B^A. Non è piu quel tempo: & poi ogni
 uolta non si piglia uendetta. Ma quando ciò m'accad-
 desse, imiterei Stesicoro; e subito cantarei la Palino-
 dia; & mi ridirei di quanto ho detto contra di lui:
 onde mitigarebbe l'ira sua; & mi ritornerebbe nel pri-
 miero stato. Perche chi è subito all'ira, tosto ancho
 la raffrena. D^o. Ancho ue ne burlate; ma sia con
 Dio: spero cosi breuemente rispondendoui farui udire,
 senza che egli altrimenti ui punisca, di quanto contra

lui a torto hauete detto. Et perche dite; ch'ognun, ch'ama mille uolte muore, non considerate, che da quel morir uolontario ne riesce una contentezza inestimabile, una dolcezza infinita, & una piu soaue uita; perche i desideri d'amore tormentando diletmano: il dolce dente della concupiscenza morde: imperoche disfiando si spera; & conseguendo si gode. Et se non fosse Amore, come si conoscerebbe l'odio? Benche mi potreste rispondere; se non ui fosse Amore, non nascerebbe odio, ch'è suo contrario: ma talhora ancho l'odio si cangia in amore; & senza il suo contrario non si puo operare, ne conoscere effetto, che buono sia. Le paci si conoscono per le guerre. Et di qui nasce, che l'infantia non è stimata felice; perche se non fa male, non partecipa ancho del conoscimento del bene. Perche necessaria cosa è Amore: ilquale se non ui fosse non si generarebbe. Imperoche se Amore due separati corpi non congiungesse atti a generare loro simili, alcuno mai non nascerebbe: benche mi potreste dire: se non si nascesse non si morirebbe. Dunque meglio è il non nascer mai; o buona ragione. Ma non sapete poi, che'l mondo uerrebbe a fine; & però è necessario Amore, & odio; cosi ancho il nascere, e'l morire; si che mancando l'uno, o l'altro peggio si starebbe. Et perche ancho Edippo uccidesse il padre, & Oreste la madre sarebbe meglio il non generar figliuoli? certo nò. Non è cattiuo il ferro, ne il fuoco; ne meglio sarebbe, se non ui fosse; nondimeno con l'uno s'ammazzano gli huomini; con l'altro s'ardono le città,

le città, & le case: & questo, perche s'adopra in male. Ma chi alle cose necessarie se ne serue è buono; ne senza si puo fare; anzi è necessarissimo al uiuer nostro. Così è ancho Amore; che quando è uero, & dritto Amore è buono, & santo; ne meglio si uiuerebbe senz'esso: quando tende all'inhonestà, non è piu amor, ma rabbia. Che se con occhio sano risguardaremo; chi ne tiene uniti altro, che Amore? chi ne rende pacifici, se non Amore? chi fa questa santa Repubblica cosi eterna, altri che Amore? Che faccia poi hauere men riuerenza a Dio, l'amor uero non lo fa. Et benche l'innamorato poeta cosi dicesse allhora, lo fece per argomentare con effetto di qualche importanza; ma poco dappoi riprouò quanto hauea detto, dicendo;

„ Anchora (& questo è quel, che tutto auanza)
 „ Da uolar sopra il ciel gli hauea dato ali
 „ Per le cose mortali;
 „ Che son scala al Fattor, chi ben l'estima:
 „ Che mirando ei ben fiso quante, & quali
 „ Eran uirtuti in quella sua speranza
 „ D'una in altra sembianza
 „ Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
 Onde dimostra, che contemplando quelle bellezze mortali, & terrene si puo con la mente giungere per mezzo d'Amore, a quelle sempiterne, & celesti. Perche amando ben si puo amare Iddio; & da questa bellezze figurare l'immortale. Ma in quei uersi, c'haueate detti di sopra se medesimo accusa, dimostrando che

un tempo fu, che non hauea perfettamenteemente amato. Ma l'amor uero non solamente non ne toglie d'amare, & seruir Dio, ma piu n'infiamma, & ne guida: perche ueramente è scala alla beltà diuina. Et ben disse scala, che meglio non poteua dire: perche di grado in grado si ua poggiando dal piu al meno imperfetto; tanto che s'arriua al perfetto, & indi dal piu alla diuinità. Onde ben dice l'Apostolo Paolo; le cose insensibili di Dio per quelle sensibili si riguardano. Et cosi dalla bellezza corporea si passa alla intellettuale, & celeste, cosi si peruiene a figurar l'alta cagion della uera bellezza, ch'è Dio; & tutto per mezzo d'Amore. B A. Si, lo ha detto una uolta sola: & però per questa sola dimostratione uolete, ch'egli habbia affermato, che sia buona cosa. R A. Anzi infinite, & fra l'altre non lo dimostra chiaramente in quel Sonetto?

„ Quando fra l'altre donne ad hora ad hora

B A. Che ui dice? R A.

„ Et dico anima assai ringratiar dei;

„ Che fosti a tanto honor degnata allhora.

„ Da lei ti uien l'amoroso pensiero,

„ Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia

„ Poco prezzando quel, ch'ogn'huom desia:

„ Da lei uien l'animosa leggiadria:

„ Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero;

„ Si ch'io uo già de la speranza altero.

B A. Che uolete dir per questo? R A. Non so, che uolete, ch'io mi dica; ne cio, che uolete risponder uoi.

Eccoui

Eccoui che manifestamente ui dimostra di quanto utile sia Amore: perche mentre si uede tanta bellezza; come di sopra u'ho detto; in cosa terrena, & mortale, considerando poi quella di Dio sempiterna, & immortale si desta nell'animo uno ardentissimo desiderio di andare al Cielo per contemplare la detta inestimabile, & singolar bellezza. Come ancho nell'Alighieri, quando dice;

„ Lo raggio ne la gratia, onde s'accende

„ Verace Amore, che poi cresce amando,

„ Multiplicato in te tanto risplende,

„ Che ti conduce su per quella scala,

„ V'senza risalir nessun discende,

B A. Bisogna però poco prezzar quel, ch'ogni huom desia. R A. Non è dubbio: conciosia che quella è libidine, & non amore. Però tutti gli effempi di fauole, & d'histoire, che hauete citato, son uani: perche quei perfettamenteemente non hanno amato; anzi lasciuaamente & senza freno mossi da eccessiua libidine, & da desiderio di uanamente possedere non la uera bellezza, ma l'ombra sua; percioche ombra si chiama il corpo, si sono ridotti a uituperoso, & dannoso fine. Perche chi altro die cagione alla lor morte, se non i suoi dishonesti uoleri? Si che quel non fu amore, ma specie di rabbia, & di furore. Ch'Amore è beatissimo per esser bello, & buono. La proua è chiarissima. B A. Prima che passiate piu inanzi, desiderando io conoscere questo perfetto Amore, harei caro, che me lo dimostraste; & facestemi meglio conoscere la sua

N

bontà. R. A. Quel, che meglio, & di piu bramate uedere, & udire per hora mostriui il Signor Domenichi, o'l Betussi; ilquale ragioneuolmente non puo molto indugiare a comparire: che io hoggimai lasso desidero lasciar cosi honorato peso a chi meglio di me sopra gli homeri del suo ingegno lo possa sostenere. L'hora è tarda: & io son di maniera in tanti intrichi amorosi inuolto per ubbidir uoi, cui non posso negare alcuna cosa; ch'io non ueggo ordine, come io possa con honor mio uscirne. Nondimeno oltra lo hauerui ubbidito questo anche mi consola; che io sendomi accorto del mio souerchio ardire, & del poco ualore senza passar piu auanti a chi piu di me uale, ho lasciato l'impresa. Chiedendo a uoi, al Signor Lodouico, & ad altri; se perauentura alcuno altro hauesse udito quanto ho tutt'hoggi poco auedutamente parlato, perdono. Pregandoui a far si, che quanto intorno Amore ho detto, si come gia m'hauete promesso, resti tra queste mura; accioche io non diuenti fauola del uulgo. D. o. Sia pure a me perdonato; che si come persona di poco ualore ch'io sono, non m'ho aueduto dell'error per me commesso in por la lingua in queste cose: le quali, come ben n'hauete dimostrato, sono da uoi. B. A. Poi ch'ambidue hauete detto, hora a me tocca dire. Vitio, & poca modestia sarebbe la mia; se io di nouo con preghi uolesse indurui a lume di torchi far della sera di chiaro: oltre ch'io ui conosco quasi che stanchi: perche due uolte si nel principio del uostro ragionamento, come dal mezzo in poi, che piu

oltra

oltra non uoleuate passare, m'hauete compiaciuto. Pregoui solo, che perdoniate l'incomodo, ch'io u'ho dato al desiderio mio: & quando senza uostro disagio sia, che uogliate ritornare a me, per finir d'insegnarmi quel c'hauete incominciato; & accioche habiate causa di uenir piu tosto, che forse non fareste, non ui lascierò partire senza qualche carico di nuouo pensiero; onde ui proporrò una nuoua quistione sopra la resolutione di un dubbio; allaquale pensando finche piu ui reuedrò haurò piu quiete con credenza di esserne meglio agguagliata. D. o. La dimanda è honestissima; poi che ci date agio di pensarui; & però, tutto che fosse mezza notte si deue ascoltarui. B. A. L'altr'hieri mi disse pur l'honorato M. Gabriel Giolito; che è stato un gentilhuomo suo amicissimo; ilquale innamorato d'una gentil Madonna godeua dell'amor suo, & lungo tempo si sono goduti insieme; laquale desiderando, che che se ne fosse; che non so la causa, di maritarsi: piu uolte ragionando seco gli hauea aperto questo suo pensiero; & egli per mostrare di curar il ben della giouane; o pur perche poco la amasse; o ueramente per mostrarsi d'animo altiero, ch'io non so il perche; le hauea detto, che ogni fiata, che le se offerisse partito honesto, & a lei conueniente, che ne sarebbe contentissimo. Stando la cosa in questi termini, & piu uolte hauendone lo amante ragionato col Giolito, & dettole cosi in presenza di lei, come in assenza, che haurebbe hauuto di piacere che le si fusse offerta alcuna buona occasione, onde la donna hauesse da chia-

N ij

marfi contenta ; egli come uero amico , pensando che poco fusse da lui amata lodaua questo pensiero , & lo confortaua di si lodato proponimento . E' occorso , che la occasione è uenuta , & un partito conueniente se le è offerto ; onde il tutto comunicato allo amante , egli senza ueruna resistenza , che ueramente se la amaua doueua repugnarui ; ha consentito che a lui si sia tolta , & in matrimonio data ad altri , & cosi se ne è priuato . DO. Che dubbio ui nasce ? BA. Aspettate che hora ue lo dirò . Fatto questo , hà cominciato poi a dolersi col cortese M. Gabriel , dicendo che se tutte quelle fiate che seco comunicaua questo suo pensiero non lo hauesse confortato a far ciò : Che egli mai haurebbe consentito , & cosi che hora non ne sarebbe priuo ; Ond'egli rispondendogli gli ha detto , che pensaua che poco si curasse di quella tal donna , & che credeua che poco la amasse , come crederebbe ognuno ; & che essendo amante , nessuno meglio di lui poteua sapere l'intrinfeco del suo cuore ; & che non si deue doler d'altri che di se stesso . RA. Così pare a me . BA. Il dubbio , che M. Gabriel mi dimandò , & io propono a uoi è questo ; SE EGLI AMAVA QUESTA DONNA , O NO' ? DO. Io giudico , che poco la amasse , & che la maggior parte sarà di questa opinione ; & se l'hora non fusse cosi tarda con fortissime ragioni , & argomenti hor hora ue lo dimostrarei ; & mi offero sostentar questa parte ; perche chi sarà quello , che habbia un ricco & bel gioiello , che gli sia caro , che ne faccia altri possessore ? & poi

d'una

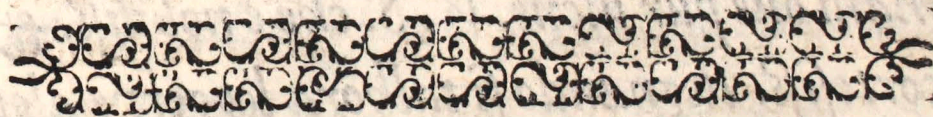
d'una donna , che si ami . RA. Non passiamo piu oltre : perche io son di contraria opinione ; & giudico , che la amasse di perfetto amore , hauendo caro piu il ben dell'amata , & l'honore , che il proprio diletto . BA. Così mi piace , che siate di contrario parere ; che io hauutone le ragioni da amendue ne potrò poi render certo il buon Giolito ; ilquale alhora si parti senza resolutione , per esserui souragiunte altre persone , che turbarono questo discorso .

DO. Così si farà ; ma dateci hogagimai licenza S. Francesca .

BA. Andate felici , ma
non ui si scordi
la mia pro
messa.



I L F I N E.



R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni eccetto N, che è Duerno .



AL MAG. S. CAVALIER
LVIGI CASSOLA

G I V S E P P E B E T V S S I.



LROPPO diseguale è il cambio, ch'io fo con V. S. Perche quella mi fe dono della Vrania sua grauida di molti uaghi, et leggiadri figliuoli degni d'Amore, et di lei: et io le mando hora a leggere un mio Dialogo sterile, et senza frutto: ilquale tanto conuiene all'ingegno ond'egli è uscito, quanto ch'egli disdice a uenire in quelle mani oue pur uiene. V. S. che è nobiliss. et cortesiss. degnando si talhora leggerne alcuna riga farà parte dell'opra indegna d'ogni fauore di quella uirtù et gentilezza, ch'è infinita in lei: si come il Sole comparte del suo splendore senza punto perdere di quello a ciascun loco per oscuro, et negletto che sia.

Forse

Forse auerrà per mia buona uentura, mentre V. S. sarà intenta a i dolci effetti d'Amore, iquali io ho a pena nel mio ragionamento accennati, ch'ella potrà scordarsi, o sentir meno amare le punture della infermità noiosa compagnia dell'età sua. Il che cosi pur m'incontrasse, come io mi crederei d'hauer bene impiegato ogni mio studio, et ciascuna mia fatica spesa d'intorno a si disutil componimento. Ma il mio desiderio non sarà in tutto uano uenendo dall'animo, ch'io ho fuor di modo affettionato al ben suo. Et però son certo, che s'appagherà di quello, et me ne uorrà render guiderdone. Ilquale uoglio che sia il conferire queste mie ciancie col S. Anton' Maria Braccio Forte suo carissimo nipote, et mio honorato fratello. Ne saprei cosa desiderare, che in piu honor mi risultasse di questa. Et però senza piu all'uno, et l'altro fo riuerenza, et bacio le mani. Di Vinegia.



JUN 1982

